H. 49

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

E. 6. 4. 9.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Incomincia la tabula del primo libro del: Credo in dio.

Della distictiõe & del nũero delli articuli della fede. c. i.

Ancho distinctione per altro modo & comendatione delli dicti articuli della fede. c. ii.

Come hauer fede e necessaria & cõueniuil cosa. c. iii.

Diuerse distictiõe & expositiõe di q̃sto nome fede. c. iiii.

Come non e: ne esser puo: ne de: se non una fede: & extirpassi lerrore di quelli li quali ponno che ciaschuno si puo saluare in della sua fede & legge. c. v.

Come si ꝓua che la dicta una & uera fede non e se non la christiana ꝑ li molti miraculi che ꝑ essa facti sono. c. vi.

Ancho proua della dicta fede per la testimonia de molti sancti: & etiamdio di molti pagani. c. vii.

Ancho proue della dicta fede per le reuelationi: & per le prophetie & per altre belle considerationi. c. viii.

Della comẽdatione & loda della dicta fede: cioe come piace a dio dispiace al diauolo & e utile a lhomo. c. viiii.

Ancho comendatione della fede maximamente di cio che ci fa uincitori. c. x.

Di molte diuersitadi & differẽtie di fede. c. xi.

Dello errore della mala fede cha lhomo alli incantatori & idiuini. Capitolo. c. xii.

Delli malefitii & delli falsi remedii: & del errore che crede che sia le streghe. c. xiii.

Contra quello errore che dice che non e dio: come si proua che dio e necessariamente. c. xiiii.

Ancho proua come si puo cognoscere dio inuisibile per le creature uisibili & per altri molti modi si ꝑ li benefitii & si per li iuditii che in terra manda. c. xv.

Delli errori dellidolatria & in prima del suo nome & delle sue cagioni. c. xvi.

Delle molte & diuerse spetie didolatria & cõe questo errore e peccato molto uile & detestabile. c. xvii.

Dello error delli manichei: li q̃l põno nõ uno dio: ma du ꝑncipii: luno buõ & laltro rio: cõe le loro auctoritadi sono iptinẽti. c. xviii.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1879 FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Delle false ragione che li manichei allegano ad cõfermar lo suo er
rore. c. xix. 51
Dellydolatria di quelli che fanno dio del uentre & come e molto
da biasmare. c. xx. 55
Di quelli che fanno loro dio del denaio. c. xxi. 58
Di quelli che fanno dio delli figlioli o daltri amici: õ di se stesso.
Capitolo. xxii. 62
Delli uanagloriosi & hypocriti: li quali uoleno essere reputati san
cti. c. xxiii. 64
Della excellentia di questo nome dio. c. xxiiii. 67
Delli sopra nomi di dio. c. xxv. 71
Della scissima trinita: cioe padre figlio & spõ scõ. c. xxvi. 77
Della speranza che dobbiamo & possiamo hauere in dio per che e
padre omnipotente. c. xxvii. 82
Come per nulla cagione de lhomo desperare & come si biasma la
desperatione: & la sperãza che lhõ pone i creatura. c. xxviii. 85
Ancho della ineffabile misericordia di questo nostro padre celesti
ale. c. xxix. 90
Di septe gradi & specie della misericordia diuina uerso li peccato
ri. c. xxx. 93
Come ci uiene essere figlioli & seguitatori di cotal padre: in far mi
sericordia alli proximi nostri debitori. c. xxxi. 101
Come se per li predicti modi ci studiamo desser figlioli di dio sia
mo consequentemente fratelli di christo & della uergine Maria &
delli angeli & sancti tutti. c. xxxii. 106
Come li angeli tutti sono nostri aduocati & amici. c. xxxiii. 110
Come li sancti tutti sono nostri fratelli: & come li dobiamo segui
tare & sperare laiuto loro. c. xxxiiii 112
della diuina omnipotentia: & di quelli che non la credeno: & non
ui si confidano. c. xxxv. 115
Di quelli li quali odiano la diuina omnipotentia & procurano da
resisterli. c. xxxvi. 119
Di quelli che nõ temeno la diuina omnipotentia. c. xxxvii. 121
Di quelli che usurpano la diuina potentia: procurando le prelatio
ne & le signorie. c. xxxviii. 124
Di quelli che usurpaao la diuina potentia: in cio che presumeno di

far uendetta: la quale ad solo dio sapertiene: o in far maleficii: o p altri diuersi modi. c. xxxix. 128
Meditatione deuota sopra q̃lla parauola: factore celi & terre: cioe come cinduce ad humilita & carita. c. xl. 130
Proue maximamente per li dicti di sancto Augustino & ugo di sancto uictore: come per le opere della creatiōe dobiamo amare dio Capitolo. c. xli. 133
Cōe ci dobbiāo studiare di cognoscere q̃nto al corpo & q̃nto allaīa & di septe similitudīe che ha lanima cō dio. c. xlii. 136
Distinctione de lordine & dil modo della creatione: & ĩ prima del lopera del primo di. c. xliii. 141
Dellopere delli cinque di sequenti: maximamente della formatione de lhomo & della femina. c. xliiii. 144
Come non si de mettere lhomo ĩ questione delopere del creatore & monstrasi alchune belle ragioni de lunione dellãima col corpo. Capitolo. xlv. 147
Capitolo della excellentia: & bōta del creatore: & mostrasi come elli e in ogni cosa. c. xlvi. 149
Recapitulatione in breue come per lopere della creatione siamo ĩ ducti ad ogni uirtu. c. xlvii. 150
Delli errori tutti che sono specialmente contra li articuli che pertienno alla diuinita. c. xlviii. 152
Delli errori che sono contra li sei articuli dellumanita di Christo. Capitolo. c. xlviiii. 157
Delli errori che sono cōtra li septi sacramēti della chiesia. c. l. 159

Incomincia la tabula del secondo libro.

Come xp̄o e uero & legiptimo signore & humile. c. i. 165
Cōe xp̄o fu signor iusto ĩ cio che iustamēte comēdoe. c. ii. 169
Come christo iustamente distribuite li honori & li offitii: & iustamente remunero & punite. c. iii. 171
Cōe xp̄o e signore sauio: potēte: & misericordioso. c. iiii. 174
Delle buōe cōditioni che xp̄o richiede nel suo seruo: & in p̄ma cōe de essere fidele di dio & cerchar lo suo honore. c. v. 177
Come de esser fidele de si stesso. c. vi. 181

Cõe lo seruo di dio de eere fidele dispẽsatõr del suo. c. vii. 183
Come dio richiede chel suo seruo sia prudẽte. c. viii. 185
Di tre cose le quali pone Michea propheta che dio singularmente richiede nel suo seruo. c. viiii. 188
Come dio richiede delli suoi serui humilita in molti modi; & i primo quanto allintelecto. c. x. 192
De lhũilita dellobediẽtia & delli suoi gradi. c. xi. 196
Delhumilita della pacientia & della reuerẽtia. c. xii. 200
Cõe xp̃o richiede mõdicia & castita nelli suoi serui. c. xiii. 203
Come e detestabile & uituperoso lo peccato disonesto in ogni pso na generalmente. c. xiiii. 206
Della cõmendatione della castita: maximamente della uirginita: & come si de guardare. c. xv. 209
Come la uirginita e dicta ziglio fra lespine & altre sue molte commendatione. c. xvi. 212
Come a dio dispiace la tristicia & la mormoratione nel suo seruitio. c. xvii. 215
Della leticia spũale & delle sue cagiõi & fructi. c. xviii. 219
Come lo canto & la lauda spirituale piace a dio & alli anzeli: dispiace al diauolo & e utile a lhomo. c. xix. 222
Di molti nomi di questo nostro signore. E in prima del nome di Iesu. c. xx. 226
Di questo nome christo figliolo di dio: & daltri che monstrano la sua diuinita. c. xxi. 230
Di molti altri diuersi & proprii suoi nomi: che ci mãifestano la sua bonta & la nostra utilita. c. xxii. 236

FINIS.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Incomincia la expositione del credo in Dio in uulgare.
Prologo della infrascripta opera.

Mpercio che tāto e necessaria la uirtu della fede: che come dice san Paulo: Impossibile cosa e che lhomo senza essa piacia a Dio: quantunqua daltre uirtu morali dotato sia. Parmi molto utile & necessario exponere & rechare in uulgare li articuli della fede: li quali si contegnano sommamente in nel credo in Dio. Si che come ogni persona di questa fede hauere & tenere e tenuta: cosi ogni psona & litterata & Idiota ne possa hauere alchuno intendimento & materia & cagione di dilectarsi in essa & damarla. Vedendo chiaramente & in uulgare la bonta & la excellentia del nostro creatore & redemptore: la quale in alchun modo in delli decti articuli si dimonstra. Et ad cio minduce: non solamente la charita di Dio: per la qual son lieto chelli sia amato & cognosciuto & non solamente la charita del proximo per la q̃le procuro chelli Dio cognosca & ami: ma princi palmente paura: per consideratione del mio stato: & della mia uocatione: temo che se io ad cio non fo o rendo alchun fructo o aiuto sia da Dio & da lui come seruo inutile cacciato & reprobato. Questo doncha temendo & uedendo insufficiente ad altre cose magiore: mectomi aduegna che con uergogna ad fare questa opera. Non per litterati: ma come gia dissi per le persone Idiote & simplice. Prendo donqua ad exponere lo symbolo della fede: cioe lo credo i Dio: lo quale nella messa si canta. Che dobiamo sapere che duo sono li symboli della fede aduegna che in somma contegna luno che laltro. Lo primo feceno li apostoli ad tempo che la chiesia era in grande paura & persecutione. Onde ad cio rapresentare si dice in silentio dalli religiosi & non in uoce: ad prima & ad compieta. Lo secōdo se fe poi dalli sancti padri: gia multiplicati li fideli & confortati. Et perho questo si canta publicamente alla messa. Et nō contiene perho altri nuoui articuli chel primo: ma dischiarali per certe additiōni & mōstrali piu chiaramente & distinctamente per certi errori che leuati erano contra la fede. Et perho questo expogniamo de paraula in paraula. Ma p tolere al lectore ogni fastidio di prolixita: distigo la ditta peora i tre libri. El primo tracta del padre: in fin ad quella paraula

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Visibiliũ omnium & inuisibilium. Lo secõdo tracta del figliuolo incarnato & morto & per tutto in fin ad quella paraula. Cuius regni non erit finis. Lo terzo tracta dello spirito sancto: & poi in fin ad fine per tutto. Et ciaschuno libro e distincto per suoi certi & determinati capitoli. Et questa expositiõe non solo da me: ma secondo li dicti & le sententie delli doctori: come chiaramente dimonstro in ogni capitolo: allegãdo lo nome di quel sancto che dice la paraula. Et in prima in principio di tutta lopera pogniamo la distinctione delli articuli della fede & expogniamoli sommariamente:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Incomencia el libro primo della expositione del credo in dio. E prima della distinctione: & del numero delli articuli della sancta fede. Capitolo primo.

d

Ouemo sapere: che la sanctissima fede christiana ha certi articuli: liquali pertengono ala diuinita didio. & certi che pertengono alhumanita. Et quato ad ciaschuna di qste parte si distigueno dalchuni sei & da alcuni septe articuli. Quanto ala diuinita si distigueno sei articuli p cotal modo. lo primo si e che crediamo lunita della diuina essentia. cio e che non e se no uno dio solo. secondo quel chesso dio dice nel deuteronomio. Audi israel. Dominus deus tuus. deus unus est. Et sotto questo articulo si contiene lonipotentia & prouidentia & la bonta diuina. Et pero diciamo. CREDO in unum deum patrem omnipotentem. &c. Lo secondo articulo si e credere la sanctissima trinita. cioe che questo uno dio: e trino in persone. cio e padre. figliolo: & spiritosancto. Vnde dice sancto giouani euangelista. Tres sunt qui testimoniu dant in celo. pater. uerbum: & spiritus sanctus: & hii tres unu sunt. Et dicio se famentione nel credo quando cantiamo dello spirito sancto dicendo. Et in spiritum sanctum dominu & uiuificantem. qui ex patre filioq procedit. Qui cum patre & filio simul adoratur. &c. Ecco che si fa mentione del padre & del figliolo & dello spirito sancto. & come uno dio in tre persone e adorato. Li altri quatro articuli quanto ala diuinita. sono secondo leffecto della uirtu sua. Lo primo che uene lo terzo. si e in quato dio e creatore di tuto luniuerso. si che crediamo che come dice il psalmista. ipse dixit & facta sunt. ipse mandauit & creata sunt. Et questo confessiamo quando cantiamo nel credo. Factorem celi & terre uisibilium omnium & inuisibilium Lo quarto articulo e secondo laffecto & la uirtu di dio quato alla gratia per la quale come dice sancto paulo siamo iustificati. Et sotto questo articulo si contiene tuti li sacramenti della chiesia & tuti li doni dello spirito sancto: & cio che saptiene adunita della chiesia sancta. Et questo articulo confessiamo quando diciamo. Et in unam sanctam catholicam ecclesiam: & sanctorum comunionem & remissionem peccatorum. Et nel credo magiore diciamo. Et in

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE XV

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

unam sanctam catholicam & apostolicā ecclesiam. Confiteor unū baptisma &c. Lo quinto articulo si e della resurectione delli morti si che crediamo che come dice san paulo ad corinthios. Omnes q dem resurgemus. Et q̄sto cōfessiamo quādo diciamo. Et expecto re surectionē mortuorū. Lo sexto articulo si e de quelo effecto del la diuinita: laqual ꝑtiene ad remuneratiōe delli boni & delli rei. cioe che come dice la scriptura: dio rēdera ad ciascuno secūdo lo pere sue: & la retributiōe sie eterna o in bene o in male. Et q̄sto cō fessiamo quādo diciamo a lultimo. Et uitā futuri seculi Amē. Ma quelli che poneno septe articuli quāto alla diuinita: si li distiguenō ꝑ cotal modo: cioe chel primo sia de lunita della diuina essentia. Lo secōdo della ꝑsona del padre. Lo terzo della ꝑsona del figlolo Lo quarto dello spirito sancto. Lo quīto dellefecto della creatiōe Lo sexto dellefecto della iustificatiōe. Lo septimo dellefecto del la eterna remuneratiōe. nel q̄l cōprēdeno la resurectiōe delli morti & uita eterna. Disgualiāsi donq̄ dali altri liquali pongono pur sei articuli: in cio chel secōdo cioe della trinita diuideno in tre: & del quīto & del sexto: cioe della resurectiōe della carne & del iudicio fano uno. Quāto alhumanita di christo si distigueno āchora da alcuni sei articuli. El primo e della sua cōceptiōe: & natiuita secon do quella ꝓphetia de isaia. Ecce uirgo cōcipiet & pariet filium. Et questo cōfessiamo quādo diciamo nel simbolo: cioe nel credo mi nore. Qui cōceptus est de spiritu sancto: natus ex maria uirgine. Et in nel credo magiore diciamo. Qui ꝓpter nos hōines & ꝓpter nostrā salutē descendit de celis. Et in carnatus est de spiritu sancto ex maria uirgine & homo factus est. Lo secondo articulo sie della sua passione & morte secōdo chelli ꝓdisse: quādo come scriue san matheo disse alli apostoli. Ecce ascēdimus ierosolimā: & filius ho minis tradetur pricipibus sacerdotū & scribis: & condēnabunt eū morte. Onde nel simbolo delli apostoli diciamo. Crucifixus mor tuus & sepultus. Et nel credo maggiore cātiamo. Crucifixus etiā ꝓ nobis &c. Lo terzo sie come discese al limbo & trassene li sancti padri. Vnde douemo fermamēte credere: che lanima de christo rmanēdo il corpo nel sepolcro. discesse allibo secōdo che sā paulo dimōstra ad ephesios quādo dice. Descēdit primū iiferiores partes terre &c. Ben e uero tuta uia: che & cō la carne nel sepolcro & con

lanima in unqua pte la diuinita era unita. & po nel credo delli apo stoli diciamo. Descẽdit ad iferos. Lo quarto articulo sie della sua resurectiõe: secõdo chelli ꝑdisse quãdo poi chebe pnũciata la sua morte: subiũsse. & tercia die resurget: Vnde nel credo diciamo & resurrexit tercia die secũdũ scripturas. Lo quito sie della sua ascẽssi one icelo: dellaquale elli parloe ala magdalena quando li disse ap parẽdoli nellorto. Va alli mei fratelli & di loro. Ascendo ad patrẽ meũ & patrẽ uestrũ &c. & q̃sto cõfessiamo nel credo minore quã do diciamo. Ascẽdit ad celos sedet ad dexterã patris &c. & nel cr̃ do magiore: & ascendit in celũ &c. Lo sexto articulo e del suo ad uenimẽto al iudicio: loquale elli ꝑdisse nel uãgelio: come narra sã matheo dicendo. Cũ uenerit filius homĩs i sede maiestatis sue &c. & nel qual parla san piero: quãdo lodãdo christo dice. Hic est qui cõstitutus ẽ a deo iudex uiuoꝝ & mortuoꝝ. & po nel symbolo di ciamo. & iteꝝ uẽturus ẽ iudicare uiuos & mortuos &c. ecco sei ar ticuli della hũaita di xpõ: ma q̃lli che põgono che sono sete diuidẽo lo ꝑmo i du: cioe che luno sia della cõceptõe & laltro de la natiuita In q̃lũq̃ dõcha modo si distiguano nõ si muta po la uerita dela fede.

Distictiõe ꝑ altro modo & comẽdatiõe delli dicti articuli. c. ii.

d Ouemo sape che articulo: adire uiene piciula pticela. cõ di stinctõie dalcuna cosa itegra. Vnde le dita delle mani chia mamo articuli. ꝑ q̃sto donq; modo son dicti articuli certe ꝑ ticelle dističte de la integrita de la fede: & assegnãsi dodici articu li secõdo el credo che fẽno li dodici apostoli: liquali sono quasi co rona de dodici stele: laqual san giouani i nelapocalipsi uide i capo de la sposa del ãgelo: cioe dela ecclesia. El ꝑmo articulo ptiẽ al pa dr̃ & li sei sequẽti al figliolo cioe luno q̃to ala sua diuitã & li altri ci que q̃to alhũanitã: & li ciq; chi restão si ptẽno alo spõ scõ. Lo ꝑmo articulo sie. Credo i deũ patrẽ oĩpotẽtẽ cr̃atorẽ celi & terre & q do biamo sape iꝑma che differentia grãde e fra credere idio & crede re a dio. che credere adio e creder̃ che sia uero q̃l cheli dice. & q̃sta fede hauemo noi ad molti hoĩ nõ solamẽte sc̃ti ma etiãdio peccato ri: cioe che crediamo loro molte cosse cheli diceno. ma credere in dio e credẽdo cõ affecto di uero amore i lui ire & itrare & alui & a li soi membri: cioe fideli congiungersi & in corporarsi per nostro amore. Che conciosiacosa che la fede dimonstri alhomo la bon

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

ta de dio: & come elli solo e sommo bene. fallo ad lui p amore uni
re. Vnde per le predecte cosse si manifesta. che quello loqualee in
peccato mortale. sempre mente per lagola quando dice. Credo in
dio se gia forse cio nō dice nō in sua psona ma ī psona della ecclesia
la cui fede cio dicēdo cōferma & cōfessa. Adquesto articulo si giū
ge nelaltro credo per piu chiarita. In unū. Vnde diciamo. Credo ī
unū deum. Seguita poi. Patrem omnipotētem. Questa omnipotē
tia in tre modi se prēde. cioe in generalita. che puo far cio che uuo
le in tuto luniuerso. Vnde nel psalmo si dice. Omnia quecunq; uo
luit deus fecit in celo & in terra in mari & in omnibus abissis: An
chora ī cio che nō nha bisogno daiuto ne distrumēto. ma p se solo
puo tuto. Et nella terza parte. che non puo da nulla creatura esse
re impedito ne offeso: ne patire alchū deffecto. Douemo āchora
considerare che questa cōiunctione di parole. cioe padre & omni
potente molto e dolce al uero fidele. pero che al padre nō mācha
bona uolunta uerso el figliolo: & allo omnipotēte nō mancha po
tentia di meterla in opera: Seguita poi. Creatorē celi & terre. Crea
re e dē mente fare alcuna cossa. Et ad dechiaratione di questa pa
rola si giūge nel credo maggiore. Visibiliū omniū & inuisibilium.
Et questa giunta fu facta & posta cōtra quelo errore: che pone che
tute le cosse uisibile son facte dal diauolo. Lo secūdo articulo sie
quello che seguita. Et in iesum christum filium eius unicum do
minum nostrum. Cioe uiene adire: Credo chel suo figlolo sia iesu:
cioe saluatore di quelli che alui per amor sacostano: & pero me li
acosto: & credo che sia christo. Cioe uncto de unctione di gratia:
cioe che sia tuto dolce & benigno: Et anchora chelli sia figliolo de
dio & po uero dio. Che come el figliolo de lhō e hō cossi lo figlolo
di dio e dio. Et pero nel credo maggiore diciamo. Deum de deo
lumen de lumine deū uerū de deo uero: Subiūgessi poi. unius do
minū nostrū. Douemo sapere. che christo e singularmente nostro
signore p dopia ragione: cioe pche ci creoe & pche ci ricompero.
Vnde douemo sape. che p tre ragioni a lhomo e ragiōe e signoria
in alcuna cossa cioe: o pche elli la fece: o pche la maetria diche si fe
ce fu tuta sua: o uero pche la cōpo cū suoi spese. Per niuna di q̄ste
ragioni aniuno ragiōe in alcuna creatura: se nō solo el creatore. So
lo dōcha christo e dauere p signore. loqual puo eciādio resuscitar

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

lhomo se more in suo seruigio. Stoltamēte fa doncha q̄lli che lassa christo: & dassi ad seruire ad alcū signor mōdano: loq̄le: o nō puo o nō uole mēdarli pui lo caualo sel p̄de i suo seruigio. Et lo p̄mo articulo che sa ptiene alhūanita del figliolo di dio: & lo terzo nel numero sie q̄sto. Qui cōceptus ē de spū scō: natus ex maria uirgine. E dicto xpō cōcepto di spō scō: cioe p operatiōe di spō scō: po chesso scō spō racolse & diuise dapse nel uentre dela uergine lo sangue tuto purissimo: & q̄nde formo lo corpo di xpō: & i istāte uifuse laia & unite la diuinita si che incontinēte fu & uero idio & uero homo & pero Ieremia di lui ,pphetādo nō lo chiamoe puero: ma hō pfecto cioe uir. Vnde disse. Nouū creauit doīus sup terrā: fēia circūdabit uirū. Vnde nō fu formato admodo de lialtri: la formatiō deli q̄li si. dugia p piu giorni. Xpō dōcha nela sua cōceptiōe fu senza colpa &. nela sua natiuita cōseruoe la madre uergene & senza dolore dādo i cio exēpli ali altri figlioli di fare honor ale madre & di guardasi. di far loro tristitia: o dano: o uergogna. Lo secōdo articulo quāto alhūanita si e q̄sto. Passus sub pontio pilato: crucifixus mortuus & sepultus. Considerare debe q̄l hō fidele q̄te & q̄li passiōi xpō p lui sostēne & da cui cio e da psone idegne pur dela uita p li lor peccati & pche cio e p bēfare. In cio āchora che pseuero i croce i fi ala morte: ci da amaestramēto di pfecta obediētia & paciētia: & di pseuerare nela penitētia. Volse etiādio essere sepulto: aduegna chel suo corpo corrūpe nō si douesse: come li nostri: p cōdēnar la uana gloria di q̄lla supba usāza che e i molti pti: cio e che li molto gētil morti nō sotterrāo ma coditi di certi aromata cōseruano sopra la terra Lo terzo articulo si e. Descēdit ad iferos: cioe secōdo laia p trager ne li sci padri. Considera q o hō la puersita de lhō che non uuol seguitar xpō ne cō lui saglire i celo loq̄le p lui discese nelinferno. Lo q̄rto articulo q̄to alhumanita di dio si e. Tertia die resurexit amortuis: cio e p ,ppa uirtu. Vnde spare possiamo che seli gia morto resuscito se medesimo: uerisimile e che hora uiuēdo & regnando: & potra & uora noi morti resuscitare. Lo q̄nto articulo si e. Ascendit ad celos sedet ad dexterā dei patris oīpotētis. īdē uēturus ē iudicare uiuos & mortuos &c. Douemo dōche p q̄sta fede cōfortare & credere che poi che xpō cō la nr̄a natura saglite i celo: āchora ui potra salire chiūq; e suo mēbro: cio e uero fidele. In cio anchora che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

dice: che xpõ siede ala mano drita del padre da adītẽdere chelire gna eq̃le al padre neli ueri suoi & sũmi bẽi Quĩde dice poi diuẽi re a iudicare li uiui & li morti: cioe iusti & pctõri. o uero q̃lli che fu rõ uiui: liq̃li subitamẽte morirão & poi resuscitarão cõ li altri che morti erão. Grãde fiducia certo e ali ueri xp̃ani che xpo lor fratel lo li de iudicare sc̃do lhũanita presa di noi. Vnde cõe dice esso xp̃o nelo euãgelio de san zoãne. Lo p̃re nõ iudica alcuno: ma ogni iudi cio ha dato al figliolo. Quãto al spõ scõ lo prio articulo sie. Credo i spũm scũm scãm catholicã ecclesiã. Chi ha uiua fede chel spõ sctõ sia fõtana dogni suauita fermamẽte saparechia desser suo habita culo: & i p̃ñte p gr̃a & i futuro p gloria. Et debião sape che alo spõ scõ ptẽgano tre cosse i p̃sente & due in futuro. La pria sie che cõcio sia cossa che li sia sũma bõta: alui saptiene di toglere e distrugere la malicia dala colpa: laq̃l e cõtraria ala sua bõta. Vnde alui saptiene la scĩficatõe dela ecclesia: & po sotto uno articulo medesmo si sub iũge. Scãm catholicã ecclesiã. Vnde debião credere chel sia spiri to scõ: & che dalui sia la scĩta & la bõta dela chiesia. Ancho alo spõ scõ saptiene la cõione deli scĩ: cioe lunione deli fideli isieme ad xp̃o cappo dela chiesia; come uegiamo: che lo spõ de lhõ nel corpo hu mano unisce & uiuifica li mẽbri corpali. Et po lo sc̃do articulo di ce. Scõꝝ cõione. Et di q̃sta spũale uniõe e segno & amaestramento de laltare: cioe che come de diuerse grãelle di grão si fa una hostia & de diuerse granelle de uua un uino: & q̃ste tutte p la scã cõsecra tione sono un sacramẽto: cioe uero corpo & sangue di xp̃o: cossi tu ti q̃lli che lui pticipano debeno essere uno in lui & insieme. Et po q̃sto sacramẽto si chiama cõione. Ancho q̃sta cõione se itẽdi cio che li scĩ sono & hano in cõe ogni bene & e pticipe del ben della gr̃a & dela gloria luno de laltro. Vnde dicea lo psalmista. Parti ceps ego sum oĩum timẽtiũ te & custodiẽtiũ mãdata tua. In q̃sta dõcha pau lo che diciamo che credião. Scõꝝ cõione itẽdiamo tre cosse: ouero che la intẽdiamo in tre modi: cioe credo la cõione deli scĩ cioe luni one del corpo mistico dela chiesia. delq̃l xp̃o e capo & credo la uti lita & il fructo che e in cõe lun sancto de laltro: & credo lo sacramẽ to dela cõiõe del scĩssio corpo de xp̃o. Ma ueggia che dice che cre de la cõione deli scĩ q̃to hãno i cõe ogni lor bene che questa fede mõ stri p ope. Che chi ha q̃sta fede de cõicare e pticipare p cõpassione tuti li mali deli ꝓximi & cõmunicare ali ꝓximi li soi beni. Ancho alo spõ scõ pche tuta bẽignita saptien la remissiõe deli pctĩ. Et q̃sto e

lo terzo articulo che dice. remissionē pecco℞. Che ꝑ certo douemo credere cheli pecī si ꝑdonāo nela chiesia ꝑ lo baptismo: & ꝑ la penitētia & ꝑ lialtri sacramēti & nō solamēte una uolta ma q̄te uolte lo peccatore si pēte. Ala bōta āchora delo spō scō sa ꝑtiene la remūeratiōe deli bōi & de li rei: & q̄to alaīa & q̄to al corpo. Quāto al cor po si e la resurectiōe dela carne. & q̄to alaīa si e uita eterna. ūde diciamo neli dui ulti articuli: carnis resurectionē uitā eternā amē. Chi crede ueramēte la resurectiōe dela carne nō teme dafligerla e di spēdirla ī seruigio di dio. Dele doti & dela gloria del corpo & de laīa diremo nel suo loco. Et cosi chi ha fede de uita eterna uolētieri disꝑgia q̄sta misera uita ꝑ quela beata. Vnde amar diuiuerci & di godere nō uiene se nō da poca fede. Che come dice scō augustio. Chi hauera fede di dio nō cura ī q̄sta miseria desser rico & nō ha piu caro lo mōdo che dio āchora dice La carita ogni cosa aduersa bē porta ī q̄sta uita: & dispgia uolētieri cio che q̄ e di dilecto: ꝑche spera q̄l bē ꝑmesso eterno & ꝑfecto. Ecco dōq̄ distīcti exposti: & dischiarati li articuli tuti dela fede neli doi ꝓcedēti capituli sōmariamēte. or resta di ueder come q̄sta fede e altuto necessaria & cōueīēte

Come hauer fede e al tuto necessaria & cōuenenole cosa. C. iiii

Ouemo cōsiderare che cōciosiacosa che lhō sia daltrui secō do sua creatiōe & cūditiōe & sotto ad altrui: cioe che ne da se ꝓcede: e suo signor e si ha āchor creato e facto nō ī uano ma ad alcuna cosa fare & ad certo fine: & sia posto ī dignita sopra certe altre creature: bisogno li e necessariamēte di cognoscere colui da cui e facto: si che nō sia iudicato come scognoscēte di tāto beneficio. Et cossi simigliātemēte e da cognoscer sotto cui signoria e si che nō si rēda ī utile: & non sia como seruo rio & ī utile iudicato degno de lira del suo signore. Et q̄to ad colui sotto cui ha bisogno di cognoscere la maiestra si chel sapia hauere ī debita reuerētia: & la sua uolūta si che li sapia seruire ad modo: & la sua iusticia & misericordia: ꝑ laq̄le li suoi serui iustamente punisse & remunera. Anchora nela terza ꝑte ha bisogno di cognoscer ad che & ꝑ che fare e facto si che nō stia come smarito & disēsato & tegna ī uano laīa sua Che sēza q̄sto cognoscimēto sarebe lhō come mariaro ī docto & dormiglioso ī tēpestoso mare: non sapēdosi drizare ne regere & amare be questa pegrinatione & questo exilio in luogo dela patria: not

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

curãdosi di lasu ãdare ne uedẽdo la uia. Vnde scõ Gregorio: chia ma q̃sta pegrinatiõe i luogo di patriinita: fra tanti dolori non sa do lere ãchora che nõ cognosce ad q̃l che facto affatigasi i darno p la uia di q̃sto modo: & nõ puiene al ,ppo fine qeto. Vnde dice scõ au gustio. O signore dio tu ci hai facti ad te: & poiqeto e lo core nr̃o i fin che nõ si riposa i te. Bisogno e ãchor di cognoscer̃ nela q̃rta pte sopra che cose e posto & da cui: si che nõ sia ĩfidele al suo signore: usurpãdo signoria di q̃lle cose: leq̃le sĩplicemẽte ad uso cõcedute li sono: o uero ricognoscẽdole daltrui che da colui che de p uerita Questi bẽi sopra liq̃li posti siamo: & cõceduti ad uso ci sono: sono li bẽi tẽporali deli q̃li douemo essere fideli dispẽsatori ad uolunta di colui loq̃l ce li ha cõmessi: si che essẽdo fidel neli minimi & puo chi bẽi: meritano dessere cõstituti & exaltati sopra li grãdi & ueri & eterni beni secũdo la sẽtẽtia de leuãgelio p laq̃l disse xpõ. Euge serue bene & fidelis. qa sup pauca fuisti fidelis supra multa te con stituã itra i gaudiũ dñi tui Et ali apostoli disse xpõ: uolẽdo loro mõ strare che q̃sti bẽi tẽporali nõ sono ueri ne nostri ,ppamẽte. Si i alie no fideles nõ fuistis: q̃ uestrũ est qs dabit uobis. q̃si dica. Se del bẽ trãsitorio. loq̃l de essere da uoi aliẽo nõ sieti fideli dispẽsatori nõ se ti degni che ui sia dato lo ur̃o: cio e: lo bẽe eterno loq̃le p uoi ,ppa mẽt e facto. Et san Bernardo dice. Le terrene diuitie ne uere ne uo stre sono. Ma se pur uostre ue pagliono: or neleportate con uoi se potete q̃do morite. ma come dice la scriptura. Lo richo muore & nulla ne puo portare deli bẽi cha posseduto isognio. Et il psalmista dice Hõ cũ dormuerit nõ s ũet oĩa: neq3 descẽdet cũ eo gloria eius Or dico dõcha che p necessita uiene ad lhõ cognoscere il suo fine alq̃le e facto: & la q̃lita di q̃sti beni che cõmessi li sono: si che non li prẽda p fine ma p uso di uia. Et ad q̃sto cognoscere dico che modo & uia nõ e senõ la fede. Et nõ ci douemo certo marauigliare se ci uiene auere fede del padre eterno & i uisibili cõciosiacosa che etiã dio: come dice san gregorio: delli parẽti carnali: cio e padre & ma dre: ci uegna hauer fede. Che sio domando lhõ come sa che sia fi gliolo di cotal: loq̃le eli chiama padre: nõ mel sa dire se nõ p udi ta. nõ ne dõcha scõueneuel cosa hauer̃ fede del padre ĩuisibile poi che del uisibile ce la uiene hauere. Si che ad q̃sto modo ogni ĩfide le a fede. Et douemo sape che q̃sto modo di cognoscere per fede a dio e glorioso & tornali piu honore & ad lhõ e piu meritorio & de

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

gno di laude. Et q̄sto cotal modo richiede la natura di q̄lle cose leq̄
le cognoscere ci uiene: & la natura & cõditiõe nostra lequale cose
cognoscere douemo. Dico che q̄sto cotal modo di cognoscere: &
di cõfessare: a dio torna piu honore: come honor si reputa el signo
re q̄do li e creduto a la sua sĩplice parola sẽza altra carta o testimo
ni o pegno: & uergogna li torna se nõ li e creduto Vnde uegniamo
che ogni hõ loq̄l si reputa dalcuna bõtade o stato se reputa ĩ uergo
gna se nõ li e creduto. Quãto dõque magiormẽte si de dio reputa
re a dispecto: loq̄le e uerita sõma che ne ĩ ganar puo ne uuole se nõ
li e creduto sẽza satis fatiõe dargomẽti & di ragioni de hũana sapi
entia laq̄l cercano li greci & sẽza testimonii de miraculi liq̄li dimã
dão li iudei. Quãto dio q̄sta nostra ĩfideilita habia ꝑ male: mostra
nel uãgelio q̄do dice. Generatio mala & adultera signũ q̄rit &c Et
anchora dice. O generatiõe icredula & ꝑuersa: ĩ fin ad quãto ui pa
tiroe. Giustamẽte certo dio sindegna contra li fideli: che legiamo
che Ypocrate: & Pictagora comãdono ali loro discipuli che nõ fos
seno arditi di dimãdarli dela ragiõe di q̄lle cose cheli ĩsegnauão lo
ro: ma bastasse loro ꝑ ogni satisfatõe lautorita loro liq̄li cio diceua
no. Quãto dõcha magiormẽte lauctorita diuĩa de ꝓualere: & nõ
douemo cercare da lui altra ragiõe: ma creder̄ sĩplicimẽte cio che
li ci dice o fa dire: q̄tunq̄ exceda nostro ĩtellecto. Anchora q̄sto mo
do di cognoscere: & di cõfesar ꝑ fede e alhõ piu meritorio: che co
me dice sã gregorio: Nõ ha merito q̄la fede alaq̄le hũana ragione
da testmoĩa. Ma q̄do lhõ assẽte & crede adio ĩ q̄lle cose leq̄le sono
sopra e cõtra suo ĩtellecto. & che ꝓuar nõ si puono: alor merita: &
e degno di loda. E dico ãchora lhõ ꝑ q̄sta fede e degno di laude: in
cio che come non ne uirtuosa cosa uedere la cosa chiara: cosi none
uirtuosa cosa credere q̄llo che maĩfesto. Ma uirtuosa cosa e creder̄
ĩ q̄lle cose leq̄le sono sopra ĩtellecto. Vnde cõueneuile cosa e crede
re a dio ĩ q̄lle cose etiãdio aleq̄le & la natura & lusãza & lhũana ĩte
ligẽtia & expiẽtia cõtradice come fece abraã: nel q̄le dice sã paulo
che cõtra spãza credete & hebe spãza. Sopra laq̄l parola dice una
chiosa. La ꝓma sperãza fu secõdo natura: sperãdo giouano di gio
uana dõa hauer figliolo & nõ hebe Et poi ĩ uechieza de ãni cẽto spe
roe & credete a dio che li el ꝓmisse dauere figliolo di sarra che ha
uea ãni nonãta. Vnde dice la scriptura. che credete abraã a dio &
fuli reputato ad iusticia. Et cosi simigliãtemente la uergine maria

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

fu dicta beata da helisabeth pche credete alágelo cose sopra natu ra. ũde li disse. Et beata q̃ credidisti &c. Et cossi p cõtrario moyse & aaron: pche non credeteno adio pfetamente: ma dubitono di tragere aqua dela pietra: fonno dadio ripsi & puati di nõ itrare ne la terra dela pmissione: come si narra nel libro deli numeri Ad za charia ãchora padre del baptista: pche dubitoe disse lágelo. pche nõ hai creduto ale mie parole: serai muto ifin aldi che si cõpira la mia pmessa Ha dio donq; molto p male se nõ li e creduto. Vnde se dice nel ecclesiastico. Cõtra la gẽte icredula sacẽde lira di dio. Et nela pocalipsi si dice che la pte de licreduli fi i stagno di fuoce ardẽ te & di solfaro. La natura ãchora diqlle cose leqle cognoscere si de no: richiede necessariamẽte q̃sto modo. Che conciosiacosa che di q̃ste cose alcũa sia pterita: alcũa futura: alcuna iuisibili alcuna e in cielo: alcũa i iferno: nõ se ne puo hauere cognoscimẽto se nõ p fede Anchora dio elqlpncipalmẽte e q̃sto cognoscimẽto habita luce i accessibile: loql nullo hõ uiuẽte mai uide ne uidere puote. Vnde p ysaya e dicto dio nascosto. Et come disse xpo ne lauãgelio. Niuno cognosce el padre se nõ lo figlolo: & ad cui eli si degna di riuelarlo E donq; da credere didio ql che ne disse xpõ suo figliolo: & a q̃lli ad cui xpõ la reuelato. Vnde disse scõ ylario. Ad solo dio e da cre dere di se: loql solo bẽ si cognosce. Bẽ crede ãchora dio: chi crede a li sci: pliq̃li & neliq̃li parla dio. Vnde dice scõ Ambrosio Nõ teme re di sottometere p fede lo seno tuo a colloro aliq̃li dio ha cõmesso & ispirato lo seno suo. Et non ci de parere cõ uenouile cosa di cre dere adio di se cõciosiacosa: che etiãdio alohõ si uegna credere de li secreti del suo core. Vnde dice scõ paulo ad corithios. Quis enĩ scit hoĩum q sũt hõis nisi sps hominis qi ipo e. Ita & q̃ dei sũt ne mo scit nisi sps dei. Niuno sa dice li secreti de lhõ: se non lo spo de lhõ istesso: & cossi niuno sa q̃lli di dio se nõ lo spo didio. Adio don cha & ad q̃lli che ãno lo spo suo e da credere come gia e dicto Et po san paulo uolẽdo che creduto li fusse icõtenẽte subiũse. nos au tẽ non spm huius mũdi accepimus: sed spiritum q ex deo est. Et non dice hauemo receuuto non spo di q̃sto mondo ma da dio. Et i unaltro locho dice. Nos sẽsũ xpi habemus. Vnde dice sã gregorio Chiũqua none fermo nela fede de le cose inuisibili: de dar fede de cio senza dubio ali decti deli magiori: liqli hano cognoscimẽto: & expimẽto p reualatiõe del scõ spõ. Che stolto sarebe ql fanciulo. lo

quale fusse nato ĩ una obscura ꝑgione seli non credesse ala madre la
ql ui fu messa ꝑgna di lui di qlle cose che sono di fuora. pogniamo
cheli uedute non labia. Et cosi uol concludere ꝑ simile che stolto e
chi nõ uol credere ali scĩ padri di qlle cose che li hano uedute e ꝓua
te de dio La natura ãchora di qlli che deno cognoscere: richiede q̃
sto modo. Che cõciosiacosa che qsto cognoscimẽto sia di necessita
a tuti. si che senza esso nullo saluar si pote: & ꝑ la magior ꝑte li hõi
siano simplici & nõ capaci ragiõi ꝑ liqli ad cio inducere si possano
e bisogno ꝑ necessita che credão ali experti & ilumĩati. Che come
dice sã paulo lhõ animale nõ ꝑcipe le secrete cose de dio. So pra la
ql parola dice scõ Augustio: che lhõ e dicto aĩale: o ꝑ uita o ꝑ seno
ꝑ uita qdo uiue for di ragione: ꝑ seno & ꝑ intellecto qdo uuol iudi
car di dio: secõdo la fãtasia deli sẽtimẽti corpali: o secõdo la supfi
cie dela littera o secõdo philosopia hũana Questo modo cognosce
re: ristora lo diffecto degli altri cognoscimẽti. Che uegiamo che se
alcuno e ꝓuato del uedere: e bisogno che creda ali allumĩati di ql
le cose cheli uedere nõ puote: & cossi chi nõ ode e bisogno che cre
da deli suõi: & cosi diuiene dogni altro sẽtimẽto. Or cosi dico: che
lo ĩtellecto piciulo: & rozzo: e bisogno di creder a chi a chiaro & al
to ĩtẽdimẽto. Cõciosiacosa dõq; che qlle co se deleqli e fede nõ pos
sano ꝑ nostro ĩtellecto cõprẽdere: & esso ĩtellecto pur secõdo che
dice il philosopho cosi se habia uerso la diuĩa essẽtia: come el uiso
dela noctua uerso el sole bisogno e che qste cose ꝑ fede si cognosca
no & nõ si cerchino ne dischuotano ꝑ ragiõe. Anchora cõciosiaco
sa che lĩtellcto adio debia essere subiecto come laffecto: pero che
dio tuto el cuore ci dimãda bisogno e che li facia honor di crederli
come laffecto damarlo. Che cõciosiacosa che due siano le ꝑti dela
lege cio e comodamẽti & testimonie: cosi e tenuto litellecto di cre
dere li testimonii come laffecto damare & de ipire li comãdamẽti
Anchora conciosiacosa che lo ĩtellecto debia essere glorificato co
me laffecto: anci piu ꝓncipalmẽte: ꝑo che come dice xp̃o uita eter
na sta ĩcognoscere bisogno e che qsta gloria si meriti qui ꝑ fede: si
che ĩ ꝑma lhõ ꝑ fede sia q adio gratioso: si che meriti dessere dila ĩ
seculũ seculi glorioso. Et questo basti a mostrare la necessita & la
conueniẽtia dela fede.

Diuersi descriptioni & expositioni di qsto nome fede. C.iiii.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

P Oi che hauemo monstrata la cõueniẽtia & la necessita dela fede hora pognamo le sue descriptioni & diffinitiõi. ma douemo sape ĩ p̃ma: che q̃sto uocabulo fede si p̃nde p diuersi respecti & p diuersi ĩtẽtiõi. Alcuna uolta fede nela scriptura: uiene adir ĩ p̃messa. Vnde dice lapostolo: cõdẽnãdo alq̃te male uedoue. Primã fidẽ irritã fecerũt: cio uuol dire. Veneno & feno cõtra la p̃missiõe: che ĩ p̃ma facta haueuão: cio e di tener castita. alcuna uolta fede uiene adire fedelta & lealita. Vnde dice salamõe. Vi℞ fidẽ lẽqs ĩueniet. Chi trouera dice un hõ fidele. q̃si dica. Pochi ne sono. Vnde etiãdio disse xpõ. qs putas est fidelis seruus & prudẽs. Quasi dica. raro si troua. Alcuna uolta fede uiene adire cõsciẽtia. unde ad q̃sto ĩtẽdimẽto dice san paulo ad romanos. Omne q̃ nõ est ex fide peccatorũ est: cio uol dire: o che cio che lhõ fa cõtra cõsciẽtia e peccato. Alcuna uolta fede uiene adire raunamẽto ĩsieme di certe cose: di certi articuli da creder. Vnde athanasio poi chebe racolto q̃l che da creder. ĩ nello. Quicũq; uult saluus esse: hec ẽ disse fides catholica: cio e uuol dire. quelle cose chio ho racolto ĩ q̃sto tractato sono la fede catholica: cio e uniuersale. Alcuna molta fede si p̃nde p lo sacramẽto dela fede: come diciamo che li puuli hãno fede: cio e hãno li sacramẽti dela fede. Alcũa uolta e dicta fede una grãde cõfidẽtia che lhõ ha ĩ dio adu℞gna chela sia sẽza carita. Et q̃sta e dicta fede ĩforme. Et di q̃sta parla san paulo: q̃do comẽdãdo la carita dice. Se io hauesse tãta fede chio mutasse li mõti & nõ o carita nõ o facto nulla. Vnde nõ e dubio: che cõ q̃sta cotal fede molti miraculi sõ gia facti etiãdio da pagani & peccatori. Alchuna uolta se p̃nde fede p la uirtu dela fede ĩformata di carita. Et q̃sta e dicta fede uiua: che come dice scõ Iacobo: fede sẽza op̃a e morta. Questa cotal fede diffisse lapostolo cosi. Fides ẽ substãtia rerũ sperãda℞ argumẽtũ nõ apparẽtũ. Et dicta substãtia p̃o che come materialmẽte la substãtia sostiene & soporta li accidẽti come el muro la dipinctura. cosi la fede e q̃si un fũdamẽto loq̃le soporta tuto lo hedificio sp̃uale & p̃cede laltre uirtu. Vnde la fede e q̃lla pietra: sopra laq̃le disse xpõ chel sauio hedifica la sua casa. Questa e q̃lla pietra dela qual disse xpõ ad san piero. Super hanc petrã hedificabo ecclesiã meam. Et chiama pietra la fermeza & la confessione dela sua fede. Questo e quel fermo fondamento & quella fermã pietra: sopra laqual la casa non teme ne pioua ne fiumi ne uenti come disse

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

christo. Per la pioua che uiene disu sintende le tēptatione delle po
destade aeree. cioe delle demonia. Per li fiumi pche descendeno
delli monti sintendeno le persecutioni delli homini potenti. Et per
li uenti perche ne sono de molti facti. sintendeno tute altre tempta
tioni & pericoli. o de aduersita. o di prosperita: La fede e quel fon
damēto. delquale dice san paulo ad chorinthios: Vt sapiens archi
tectus fondamentum posui. o Come sauio capo maestro dice. posi
el fondamento. Cioe dice la chiosa. la fede de iesu christo. Questo
e quel fondamento. del quale dice san giouanni in nella pocalipsi.
che uide che sopra esso era fondata quela celeste ierusalem. per la
qual sintende la chiesia. Vnde disse. Fondamētum primum iaspis
Iaspide e una pietra preciosa di color uerde & ha uirtude & ꝓpri
etade di caciar le fantasie. & significa la fede di christo. laqu al di
lecta li ochi delamēte dimostrādoli la uerdura de lorto di uitacter
na & dimostrando la uanita de questa uita mōstraua chelli suoi be
ni sono fugitiui & fantastici & faceli dispregiare. Senza questo fō
damento e lhomo fondato in arena. Vnde bisogno e che caggia
el suo edificio. soprhauēdo le pioue & li fiumi & li uenti delle tem
ptationi secōdo che disse christo in nel uāgelio di san matheo. Tor
nando adoncha alla diffinitione che san paulo fa della fede. dico
che poi chebbe dicto chera substantia. subiunge. Rerum speran
darum. uolendo mostrare. che la sperāza che abbiamo delli futu
ri beni si forma & fonda sopra la fede. E dicta doncha la fede. sub
stantia delle cosse da seperare. percio che e cagione. non solamēte
che le possediamo in futuro. ma etiandio per bona speranza & fi
ducia ne godiamo in presente: percio che come uegiamo per fede
ci sono quasi uisibili & presenti li futuri & inuisibili beni: & pero
si subiunge nella diffinitione. Argumentum non apparentū: cioe
che cie argumēto & certa testimoniāza delli beni che nō si parno.
Vnde come dice una glosa sopra questa parola. La fede ꝓpriamē
te e di quelle cosse che ueder nō si pono. pero che di quelle lequal
ueder si pono nō e fede ma cognoscimēto. Questa donque e la lau
da della fede. che crediamo quel che nō si uede Sācto Augustino
ladiffinisce cossi. Fede e cogitare cō sentimēto quelle cosse lequale
saptiēgono alla christiana religiōe. Magistralmēte si descriue cossi
La fede e uirtu per laquale si credeno fermamēte quelle cosse che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

ptēgono a fūdamēti della christiana r̄ligiōe. Religiōe e dicta e di
ce scō isidoro qlla obligatōe p laquale legiamo laīe nostre & li corpi
ad certi seruicii de dio. Molte sono laltre diffinitiōe de la fede se
cōdo diuersi sācti le quali tute ī sūma tornano ad quel che ne dicto
& po mi le tacio Etiādio douemo sape che p quatro cose la fede
pogniamo che ꝓpria mēte cōsista nelintellecto & sia cognitiōe: niē
temeno e uirtu sella e uiua: La p̄ma si e p che lo suo acte molto de
pēde da la uolūta: come ueggiamo che quel lo loqual ama molto
altrui e molto uolūtario & ꝓmpto ad credere ogni bene: & ilcōtra
rio nō uuol credere. Vnde q q̄sto modo q̄ lo grāde amore didio la
fede crede cio de bē che ne li e dicto. & ad q̄sto ītēdimēto dice sā
paulo. Caritas oīa credit. La secōda cosa & ragiōe p laq̄le la fede e
uirtu sie pche se hūilia ad credere q̄lle cose che li pagliono molto
dure & īpossibile: & ubedisce alapostolo: loq̄l comāda & dice. In
captiuitatē redigētes omnē ītellectū ī obsequū fidei. īpgionate dice
& repmete litellecto i seruigio de la fede. Vnde che lhō facia q̄sta
forza alintellecto e uirtuosa cosa. Che come isforzarsi damar li ni
mico e cosa meritoria & uirtuosa: pcio che nō uaiuta ma contradi
ce lo merito de lamato: cossi cōsētire adio ī cose cōtra ragiōe e cosa
uirtuosa. La terza ragione pche la fede e uirtu: sie pche ella e raz
zuolo uiuo che ꝓcede da la fōte della uita: & dal sole della ītelligē
tia: cioe dio. Vnde la fede nō uiua e q̄si come el sole ī certi luoghi
ōbrosi che nō a calore. Ma la fede uiua & risplende & riscalda: &
nō solamēte el lume che dimostra: ma etiādio e uita chi moue ad
opare lo bene & ad fugire lo male. & q si fonda la q̄rta ragiōe cioe
che la fede e uirtu: pche fa far cose molto uirtuose & marauigliose
como disotto si dimostrera in nell a sua comēdatiōe. Che come la
īpetuosita del fiume nō si cognosce se nō q̄n troua obstaculo: cosi
la uirtu della fede nō mostra el suo uigor se nō quādo li occorono
cose graui e dificili. Vnde & po da christo e assimigliata al granel
lo dellasenapa: laq̄l nō mōstra la sua uirtu se nō quādo e cōtrita. Et
douemo sape che pogiamo che la fede uiua nō cōsēta p̄ncipalmē
te ad creder cō hūane ragiōe: sono niētemeno molte ragiōi ītrodu
ctiue & dispositiue ad fede. Ma poi che la fede e introducta & fer
mata: puodebe lhō dire ad q̄sti ragioni: come disseno q̄lli di sama
ria alla samaritana che hauea loro plato di christo. Che leggiamo
che poi chelli lebbeno riceuuto s̄lli disseno. Gia ne crediamo piu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

p tua loqlla: pche noi habiamo udito: & cosi crdiamo & cognosciamo che qsto e ueramēte lo saluatore del mōdo. Or cosi dico puo dire laīa alle ragiōe hūane Poi che sēto p experiētia la uirtu della fede: sentēdosi come dice san paulo habitare christo per fede i nel core: & udēdo dētro la sua uoce: & la sua doctria Vnde come dice l scō augustīo. diferētia e fra qllo aiuto senzal ql e la cosa che far nō si puo & qllo loql gioua a far la cosa: Le ragiō e dōcha & miraculi & licterature sono alcūa dispositiōe alla fede: ma la luce della grā isfusa disopra: ne pncipal cagiōe. et po chi a bisogno di fede dimādila da dio cui dono e pnclpalmēte: & dica cō li apostoli. Dnē ad auge nobis fidē. Et cō qllaltro. Adiuua dnē ī credulitatē meā. Vnde scō augustīo dice che fede e una illumiatiōe di mēte ad cognoscere la sōma uerita. Et sopra la dicta parola. Adiuua dnē i crdulitatē meā dice una chiosa. La nostra crdulita e molto i ferma se nō e aiutata dallaiuto di dio. Cōciosia dōcha cosa che nō sia dogni hō qsto dono come san paulo dice: & niētemēo sia cosi necessario come dicto e: douemolo da dio humilmente & dimandare & ricognōscere se gia lhabiamo: pgarlo che cel cōserui come fece ad sā pietro. alqlle disse christo. Ego rogaui p te ut nō defficiat fides tua. Ma chi ben mira si pessimamēte ogi uiuamo: che siamo peggio chelli pagani. si che ueramēte mi par che sia uero qllo che dice sā Bernardo che ad iudicio & testimonia di magiore cōdēnatione: cioe rimasa la fede. Che nō e dubio che molto e magior ogni peccato nel fidele che ne lo infidele: pero che pecca non piu ingratitudine: & cō piu malicia: & cō pegiore conscientia.

Come nō e ne essere puo se nō una fede: & extirpassi li errori di qeluli che ciascū ci puo saluare in nella sua lege & fede. C.V.

hOra seguita di ueder come nō e ne essere puo se nō una fede & qsta e solamēte la fede christiana: & fuor dellaqlle non e spāza di salute. Et qsto e necessario e utile di mostrare p reprimere & confondere la stolta presumptione di molti liquali dogmatizzano & dicendo che ciascuno si puo saluare nella sua fede & septa. Che sia solamente una fede monstra san paulo quando dice ad ephesios. Vnus dominus. una fides. &c. Et cossi essere debbia: possi monstrare per cinque ragioni. La prima si e perche dio dicui fede abbia mo: non e se non uno. Oude dice elli nel exodo

Audi israel. domius deus tuus. deus unus est. Et cossi lo primo co mãdamẽto della legge si e dinon hauer diuersi dei. Vnde sopra la dicta parola di san paulo. una fides. Dice una glosa. unũ & idẽ est ꝙ creditur a cũctis fidelibus. Et po e dicta fede catholica cio e uniuersale. La seconda ragione si e: che la fede come gia e decto: e lume infuso di sopra: & non si diuersifica secondo la diuersita delle cosse che sono da credere. Vnde come ad un lume diuerse cosse si puono uedere: cossi non fa mistieri se nõ un lume di fede adcognoscere cio che ci e bisogno. La terza cagione sie perche una sola e la ragione & la cagione sopra laqual si fonda la fede. cioe la prima & in fallibile uerita . Vnde quella credulita laqual si forma per argomenti de diuerse ragioni si puo uariare & multiplicare secondo che si uariano quelle ragioni. ma non diuiene cossi della fede. percio che saccosta ad solo dio immutabile uerita: & da lui solo ꝓcede. La quarta ragione sie: che dogni lato e una medesma la natura humana. Et pero pur per iusticia naturale lintellecto di ciascuno di qualonq; natione sia. de essere subiecto adio: & renderli obsequio di fede. Vnde si conclude che una medesma fede de essere dapoi tutti. poi che tuti participano uno intellecto per loquale maximamente alla imagine di dio creati siamo. La quinta ragione sie quasi simile ala predicta. cioe che laffectioni del cuore humano sono comuni: & quelle medesme dapoi tutta gente. Et pero dõcha che laffectione nostre si formano secondo lapprensione del nostro ĩtellecto & della nostra fede. come uerbigratia. Perche credo ĩ dio potẽte & iusto. pero mi singenera affecto di temerlo: & ꝑche el credo buono mi singenera affecto damarlo. Necessariamente si conduce che sia pur una fede. insu laquale lintellecto formato & illuminato formi li affecti: & mouali & ordini uerso il suo creatore. Poi doncha che & lintellecto & laffecto sono naturalmente quelli medesmi dapoi tucti. & q̃sti essere debbiano ad uno dio subiecti. una e bisogno che sia la fede. perlaquale in prima lo intellecto & poi consequentemente laffecto li sotimetiamo & con essi li seruiamo. Concludendo doncha anchora in sõma percio meglio dichiarare. Dico che conciosiacosa che intellecto humano non possa senza ingiuria di dio non crederli come laffecto non amarlo per necessita sicõuiene che lintellecto li serua di fede. acio che laffecto li pos

sa seruit damore. Vnde dice san paulo ad hebreos. Credere oportet accedentē ad eū: quia est & inquirentibus se remunerator sit. Et se alcuno uolesse dire che nō fa bisogno o che nō si puono credere da tutte quelle medesme cose di dio per la rozezza & grosseza de intellecto di molti: gia disopra e risposto nel terzo capitulo: che li menori debeno credere ali magiori & doctori da dio di cio illuminati & hauere almeno una fede implicita delle chose necessarie humelmēte. Et se lhomo uuole scusare & dire che questo difecto di fede e per difecto di doctrina o di gratia. Rispōdo che nullo e se non fusse al tutto pazo che non possa essere capace al meno di q̄sto tanto: cioe che dio e & che si de da lhomo & temere & amare & che ī lui si puo & dee sperare. Et mai nō fu lo mondo si destituto di gratia & di doctrina che ad queste cose far credere non hauesse sufficiente doctrina. Vnde exponēdo san Gregorio quello euāgelio che parla come el signore dela famiglia condusse li operatori nela uigna ad diuerse hore dice cosi. Questo padre di famiglia loquale ad diuerse hore conduce gli operarii sie dio. La uigna e la chiesia sua laqual da abel iusto in fin a lultimo electo: loqual in fin del mondo de nascere. tanti ha palmiti quanti sancti. E che questo padre ad diuerse hore misse li lauoratori nela uigna: significa chelli dal principio del mondo in fin al fine nō cessoe ne cessa di metterci & mandare suoi operatori predicatori ad amaestrare li fideli. La gratia etiādio ad nullo mācho se nō per sua colpa. Et per fermo tiene la chiesia sancta che se alcuno fusse ī luogo nel qual di queste cose non trouasse doctore che dio per occulta inspiratione la maistrarebbe di cio che ad salute bisogno li fusse: se sua colpa nō limpedisse. E doncha dico una fede uera di tutti li ueri fideli: poniamo che alcuni piu & alcuni meno di cio intendano secundo lor magiore o minore intendimento. Ma ciascuno de essere apparechiato a credere di dio & a dio cio che ne fi lor dicto dali doctori & sauii o che a loro inspirato ne fusse. Et ciascuno e tenuto di confessare & di credere per uere quelle cose le quale li propheti o altri sācti di poi credeteno ꝑ se & amaestrarādone noi. E tutte l altre septe. le quale cō questa sancta fede nō si concordano: sono in errore & da fugire. Et specialmēte ad quelli che diceno & credeno che ciascuno saluar si possa nela sua lege & fede: poi che se imagina che a dio piacia dicē

do. che altramente pochi serebeno li saluati. si pur li buoni christi ani si saluassino. Rispondo & dico con san Paulo: che iscrutabili: pro fundi: & iuestigabili soro li iudicii de dio. & che non si conui ene a creatura di iudicarli: & di riprenderli. Onde esso san Paulo considerando la reprobatione delli iudei: & la uocatione delle gẽ ti & non uedendone ragione. humiliossi sotto il iudicio di dio & disse. O altitudo diuitiarum sapiẽtie & scientie dei quã inscrupta bilia sunt iudicia eius & iuestigabiles uie eius. Quis. n. cognouit sensũ domini? aut q̄s cõsiliarius eius fuit. & ce. Et poi cõclude: che cõe el uasselaio duna medesima pasta: o massa di terra fa alcũo ua sello ad uso de honor alcũo a uso uituposo: cossi puo far dio di noi & nõ habião materia di lamẽtarsi cõtra il fattore & signor nostro. Onde dice. O homo tu quis es q̄ respõdeas deo? Che se tu dice o homo che uoi respondere a dio & riprenderlo? quasi dicat. Nõ si cõuiene ad te di mormorare de suoi iudicii. Onde come dice san Gregorio. Li iudicii de dio sono dhauere in riuerentia senza ricer charli: percio che iniusto esser nõ puo quel che piace al iusto dio. Et sancto Augustino exponendo q̄lla parola che disse christo cioe: Niuno uiene ad me sel padre lo qual mi mando nol tira: dice cosi Ecco grãde cõmendatione della diuina gratia. Cosi e che niuno uiene a christo se non tracto. Ma cui tiri & cui non. nõ uolere o ho mo inuestigare se non uuoli errare. Et breuemente parlando tutti li sancti ci uengono meno a pensare questi iudicii. Tenere doncha pur ci uiene che dio e buono: & che in delli electi quantunche sie no pochi. & li reprobi & insideli quantunque sieno molti: sempre e iusto. et che ad cui chiama: cõe dice sancto Ambro. fa gratia: et ad cui non chiama non fa iniuria. Vero e doncha che pochi sono li electi. Che come ueggiamo naturalmente: che piu sono le pietre cõmũe che le pretiose: & piu la paglia chel grano: & piu laltro me tallo che loro: & piu li arbori sterili che li fructiferi. Cosi spiritual mente dico: piu sono li rei che li boni. Et come piu sono gli populi bestiali che li sauii & degni rectori & regi. cosi pochi sono li iusti: & che sieno degni dhauere lo reame del cielo per rispecto di que li che se ne rendeno indegni per la loro mala uita. Et conciosia co sa che piu difficile cosa sia lo salir chel descẽdere: nõ e mda araue gliare se piu ne descendeno nel inferno che non saglieno in cielo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Et che marauiglia e se puochi se ne saluano: cōciosia chosa che po
chi uogliano intrare per la uia & per la porta strecta: la qual disse
christo che mena alla uita: ma tutti per la magior parte uogliono
tenere per la uia lata & spatiosa: la qual mena alla morte. Onde p
uerita pogniamo che di gratia sia chel lhuomo si salui & habia fe
de: pur niēte dimeno la peruesita della uolonta deli reprobi e ca
gione della lor dānatiōe: & nō dio: pcio chelli come san Paulo di
ce uuole che ogni homo si salui: & uegna ad cognoscimento di ue
rita. Ma come dissi molti contradiceno al suo lume: & alla sua gra
tia: & fannoli uergogna come san paulo dice. Siche come dice san
Bernardo: piu si puo lamētare la gratia d molti che nōe da lor rice
uuta: che nō puono elli che nō sia da loro. Onde molti sono come
dice el psalmista che nō uuole itēdere p nō hauer cōsciētia. Onde
di questi cotali dice san Paulo: Qui ignorat ignorabit: cioe uiene
adire. Chi ad studio nō uuole saper quel che bisogno li e ad salute
nō si da dio saputo: cio e approuato. Onde cōtra questi cotali dice
scō Ambrosio. Queli che potrebono sapere se ad cio studiar uoles
sino: ma nō uoleno: ma fugeno chi li guide & chi linsegni nō sono
da reputare: & nō fino iudicati come ignoranti: ma chome dispre
giatori de dio: & della sua uerita. Et fidelmēte e da tenere: & cosi
tiene la chiesia sancta: che pogniamo chealchuno heretico uolesse
iducere idel suo errore alchū simplice fidele che dio cio nō pmet
terebe se alchun altro peccato di lui nō lipedisse. Che come dice el
psalmista: Dio guarda ogni homo che lama: & dispde li peccatori
Onde nullo caderebe mai in alchuno errore sel suo peccato non
lipedisse. Onde indelli puerbii si dice. Custodit dominus rectoꝝ
salutē: & ptegit gradiētes simpliciter. Difēde dice dio la salute de
li soi serui diricti: & guarda qlli che uāno simplicemēte. Onde li fi
deli: pche sono negligēti di cercar maestri: o diuestigar p sestessi la
uerita: & di pgare dio chela ieueli loro: nō sono excusati: ma acusa
Et maximamente perche elli non meteno in opera quello tanto che
ti cognosceno p lume pur di ragione: fannosi indegni di riceuere el
lume de la fede. Che ueramēte chi fusse fidele idel talento commes
so. Di quantunque pocho intellecto & cognoscimento: cio e che
secundo el lume di ragione uiuesse: meriterebbe che gli fusseno
moltiplicati gli talenti dello lume & dello cognoscimento. Et se

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

fusse uero quello che pongono questi maledetti heretici: cioe che ciascuno se potesse saluare nela sua fede poi cheli par bona. cōclu desi che ne uicio ne uirtu sarebbe niente in ualore. Che ad questo modo chi credesse che la uirtu fusse uicio farebbe male a uiuere se condo uirtu: & cosi chi reputasse lo uicio uirtu parrebeli essere san cto facendo male si che per questo modo cosi giouerebbe lo erro re a chi erra come la uerita a chi la cognosce. Et se me dice o homo hor perche creoe dio tāti liquali preuide che si debeno damnare: gia tho risposto che questo abisso deli suoi iudicii nō puoi ne debi tu cercare. Ma questo considera che come e grāde la sua misericor dia neli electi cosi e grāde la sua iusticia neli peccatori. Et che pur in cio si mōstra grāde la sua misericordia & magnificentia che tāti beni ha donato a quei liquali ꝓuedea douerne essere ingrati & sco gnoscēti: ma etiā dio offēdernelo a mali usarli. Sono dōcha linfide li: e li peccatori dānati ꝑ la loro malicia nō ꝑ colpa di dio: & rico glieno ī pena quel che seminano ī colpa. Hor diceo molti. O se dio uolesse q̄sti serebeno boni. Ad questi cotali respōde scō augustino & dice. Meglio uuole elli: cioe chelli siano quel che essere uoleno & se essere uoglieno buoni nō fino senza fructo: & se rei nō fino sen za uendetta. Vnde dice lo ecclesiastico. Dio creoe lhomo dal prin cipio & lassolo in suo arbitrio. Et poi subiūge ha ti posto inanzi la aqua & lo foco: hor porgi la mano a quel che piu ti piace. Dināzi a lhomo e la uita & la morte: & il bene & il male: quel che li piace li fi dato. Possiamoci ancho marauegliare & bene edificare della patientia & della bonta de dio: lo quale con la malicia delli impii purga & punisce li suoi electi & cosi dele lor pene cresce lo gaudio loro. Che debiamo sapere & credere che inextimabile gaudio fi ali electi uedere la ordenata iusticia de dio & la uendetta deli pec catori. Vnde dice lo psalmista. Letabitur iustus cum uiderit uindi ctam & cetera. Goderanno doncha li electi & dela gloria chauerā no & della pena che uederanno ali peccatori per amore della diui na iusticia: & sempre riagratieranno la misericordia di dio che ne li ha liberati & posti in stato che sono securi de mai piu non potere peccare ne pena hauere. Et perho che in questa uita non basta lho mo ad tanta gratia cognoscere. dice el psalmista che in futuro nelo ringraciare. Vnde dice. Misericordiam & iudicium cantabo tibi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

domine: cio uol dire io ti loderoe misher e: & della tua misericor dia la qual sento i me: & delli tuoi iudicii chio uegio i altrui. Et an cho dice. Misericordias domini i eternũ cãtabo. Della misericor dia & della iustitia de dio parla scõ Gregorio & dice cosi. Lo oipo tẽte dio pcio che e pietoso: nõ si pasce ne dilecta delle pene de i mi seri: ma pche e iusto nõ cessa di punirli i ppetuo. Ma tutti glipii de putati allo eterno supplicio son puniti p la loro iniquita & ardeno sempre: accio che li iusti & i dio ueggiano la gratia & la gloria che hãno riceuuta i delli dãnati cognoscano li mali d quali sono scãpa ti: si che tãto piu in eterno siano obligati alla diuina gratia q̃to piu ueggiono li tormẽti delli damuatit. In sõma dõcha pur ci uien tene re: & p uerita cosi e che dio e buono & iusto & delli dãnati & delli saluati: & che nullo saluarsi puo se nõ i della fede de xpõ. Che come dice sancto Augustino. Fuor della scã chiesia catholica nõ e luoco di uero sacrificio che a dio piacer possa.

Come si pua che la dicta una & uera fede none se nõ la christia na p li molti miracoli che p essa facti sono Cap. vi.

e T che questa una fede uera sia solamẽte la fede christiana: puose puare p molti modi. Et prima per li molti miraculi che i essa e p essa si fanno & son facti. Che come ueggiano nulla altra secta ha miracoli ad sua testionia & fermeza se nõ que sta. Onde delli apostoli se lege i del uagelio di san marcho. Illi pfe cti pdicauerũt ubiq; domio coopãte & sermonẽ cõfirmãte sequẽ tibus signis. Cõfermo dice dio le predicatiõi delli apostoli cõ li se gni sequenti. Onde come leggiamo per le historie & apostoli: & li altri sancti piu ne cõuertiteno p far miracoli che p altro pdicare. Et li miraculi di questa fede & legge sincomiciaron i fin da Abel iu sto figliolo di Adamo. i cio che come si narra in del genesi. Dio mi racolosamẽte mãdoe certa fiama di fuoco sopra el suo sacrificio. Et cosi aduẽne ad helia stãdo ello sul mõte carmelo come si narra i del terzo libro de Re. Et cosi al tẽpo di Noe & di Abraã: & di mo yse & de li altri amici de dio i fin alla lege: & p lo passar da egypto in terra di promissione molti miracoli facti sonno: secondo che si raconta i delli suoi luochi in delle dicte historie. Et i fino che quela gente non lasso dio: nõ li uegneno meno gli miraculi. Ma lassando ella dio & crucifigẽdo il suo figlolo: e nõ credẽdoli: li miracoli isie

me cō la fede si passono alli apostoli e alli pagani & gentili li quali alla dicta fede si cōuertiteno. Et perche nullo potesse calumniare & dire che questi miraculi nō fuesseno ueri. ma fusseno o fantasia o opa di maleficio. uolse dio che fusseno tali che ogni homo uedesse & cōfessasse che solo dio farli potea. come fu quello chel sole & la luna steteno fermi per comādamēto di Iosue per spacio de hore dodeci. & come fu chel sole tornoe adietro al tēpo di ezechia Re secōdo che narra Isaia. & come fu la obscuratione del sole & li altri segni al tempo della morte di christo. Per la quale obscuratione li philosophi & astrologi gli quali erano ad Athena: nō potendone trouare ragione ne cagione naturale. marauilādo si di cio: disseno che lo dio della natura sostenea pena. & po li hedificono uno altare & puoseui cotal titolo. Questo e laltare del dio nō cognosciuto. Lo quale poi trouando sā paulo. secōdo che si narra in delli acti delli apostoli. predicando & manifestando loro questo dio nō cognesciuto. cio e christo & alluminādo i suo nome uno ciecho si conuertiteno molti & specialmēte quel grande dionysio ariopagita. lo qual fu poi suo discipulo & grande doctore: Et chi e che dubiti che solo quello pote mutare lo corso del sole. lo quale lordinoe in prima. Maximamente fu singulare: & nuouo miraculo. quādo p lo aduenimēto delo scō spirito riceuetteno li apostoli noue līgue cio e gratia di parlare dogni līgua & tāto feruore: forteza & lume che sottomisseno al iugo dela fede & philosophi: & regi: & populi molti. Onde come dice san Bernardo. Questo e delli piu notabili miraculi che dio mai facesse cio e che cō pochi poueri. debili & idioti cōuinse. scōfisse & recoe alla sua fede ogni alteza di potētia & sapiētia mondana. Forono doncha li apostoli idioti: da dio alluminati & da lui si amaestrati che come elli pmisse loro p lo suo euāgelio. lo spirito scō isignoe loro ogni cossa & diede loro tāta sapiētia. che nō gli poterono resistere tucti gli sauii: & philosophi & altri scribi della legge: li quali erano loro aduersarii. Maximamente fu bello miraculo la forteza che receuetteno. Che sappiamo che sā piero. lo quale i prima negoe christo ad uoce duna ācilla douētoe poi si forte & ardito. che godea dessere per christo citato: schernito & morto. & per nulla pena ne derisione cessauano & ello & sā gioāni & li altri di predi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

carlo. Et pur questo è grāde miraculo ueramēte. che si uiuamente lo cuor humano ad questa fede e acostato. che molti come leggiamo. iouem & iouene delicate. ne p tormēti ne p lusenghe: Ne p minacie. ne p promesse partirsene poterono. ma piu tosto forono acōzi & disposti a dispregiare ogni dilecto & sostenere ogni martirio & morte. Onde parlādo sā Bernardo della i carnatiōe di dio dice cossi. Tree si mirabili & singulare cosse fece lōnipotente maiesta di di o ī della assumptiōe della nostta carne. che mai piu non forono. ne mai piu essere dēno. cio e che insieme si cōiunse dio & hō. madre & uergine. fede & chuor humano. Grande miraculo doncha e pur questo. che lhō creda quel che la fede pone si pertinacemente che īnāzi ne uoglia morire che negarla. Leggiamo anchora che molti morti forono resuscitati da christo e da suoi fideli: & in del uechio & in del nouo testamēto per uirtu di questa fede. Et chi dubita che quello solo puote rēdere la uita perduta. lo quale ī prima la diede. Doncha qui si mnostra chiaramēte che christo e nostro dio. poi che elli & il suo scō in del suo nome puo rendere uita alli morti. Onde christo uolēdoci mōstrare come elli era uero dio. disse. Podesta hebbi di ponere laīa mia cio e in morte & di prenderla da capo. cio e resuscitando. Et cosi fece. Che quādo. & come uolse morite & quādo & come uolse resuscito. Q uesto far nō potea. se nō fusse stato dio. p o che poi che lhō ha posta lanima p morte gia none piu hō che prēdere la possa & quelli che piu nō e nō si puo da capo rifare. Sappiamo āchō che in del nome di christo. li ciechi sono alluminati & li leprosi mōdati & altri īfermi īcurabili p uia di natura. pfectamente sono liberati. Le quali tucte cosse: cō cio sia cossa che solo dio fare potesse. & ello ad confermatione della sua fede habbia facte & certa cossa sia che dio non uoglia mentire: ne rendere falsa testimonia. ne per miraculi inducere gli homini in errore ad se medesimo contumelioso. manifesta cossa e che la fede christiana e uera. La quale dio per tanti & tali miraculi a confermata. Et per o sancto Gioanni. Chi non crede al figliolo: fa quanto e in se bosiardo lo padre p che nō crede alla testimonia la quale ello ha renduta al suo figliolo. Et chiama testimonii gli miraculi che christo fece & Dio in lui. Onde & percio anchora christo hauendo riceuuta testimonia & loda da san Gioanni baptista

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

disse alle turbe. Io ebbi testatiõe magiore che gioãni. cio e a lope le quale mha dato el padre chio faccia. Et cossi piu altre simile parole & piu uolte disse. per leqli cõclude chel padre in lui stãdo facea quelle ope. Onde disse. Nõ credete che io sia in del padre & il padre ĩ me. Or credete al meno allope chio faccio se nõ uole te credere ad me. Et se alcuno uolesse dire che li miraculi di xpõ non sono po ad confirmatione della sua fede. Mõstrasi che cio e falso p lo modo che li dicti miraculi facti forno. cio e che coman daua come signore. Onde quãdo sanoe lo paralitico: come nar ra sancto luca disse cossi alle turbe. Accio chi uoi sapiati chel fi gliolo delhomo ha podestade dipdonare li peccati in terra. Tolle disse al paralitico lo lecto tuo & torna a casa tua. & quelli allora si leuoe. Ecco come si mõstra che questo miraculo fu fato in testi monia de la sua fede. cio e chelli era dio che pdonaua li peccati. Et cossi a questo modo ĩ del suo nome sã piero rendete landare al zopo: & sancto dionisio lo lume al cieco: lo qual passaua p la uia disputãdo elli cõ paulo. Che dicẽdoli san paulo chelli istesso che era ancho pagano dicesse a quel ciecho ĩ del nome di christo chel li uedesse. disseglilo & quelli ĩ cõtenẽti fue illuminato: Per la qual cossa allora dionisio si cõuertite. E doncha christo come disse sã piero approuato p segni & p marauigle che dio per lui fece. della quale approbatione. cio e come per li miraculi si proua chelli e dio. parla sã Bernardo ĩ uno sermone che fa della ascensione & di ce cossi. Poi che iesu hebbe mõstrato chelli era signor del mare & della terra & delisferno & dicio che e ĩ essi. non restaua se nõ dimõ strare chelli fusse signore de laiere & del cielo. Che la terra mon stroe chel cognoscesse per signore in cio che ala sua uoce rẽdete la zaro morto quãdo gridoe: Lazare ueni foras: Lo mare lo cogno be in cio che sellirendette saldo come terra ferma andãdoui elli sopra esso. Lo ĩferno lo cognobbe. ĩ cio che si lascioe spogliare & trargerne li scĩ padri & sconfesse lo demonio & tolsegli la potẽtia & curoe ogni infirmita. Et breue mente con quella mano chelli ogni cossa hauea facta ogni cossa rinoueloe: Ad conpire dõcha la ĩtegrita dela nostra fede. resta che uendendo li discipuli sagli per propria uirtu: o buon iesu per mezo di laire in cielo alhor si mõ strera chiaramente che tu sei signore de tucto louniuerso & con

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

uefrasi iustamente che in del tuo nome singhinochii & humilii & te adori cio che i cielo: in terra & i inferno. Et singularmente q̃sto e notabile i belli dicti miraculi di christo. che li suoi discipuli. cio e li apostoli & li altri dapo la sua ascẽsione i cielo feceno in del suo nome magiori miraculi che nõ hauea fatto esso christo medessimo. como leggiamo che a lombra de san piero quãdo passaua si sanauano linfermi & cossi daltri molti. Vnde cõpiete & obseruo quel chelli promisse dicendo in del uangelio come narra sã giouãni. Chi crede i me. farae quelle opere che io & ancho magiori. Et cossi si mõstra & del suscitare delli morti & in della liberatiõe de molti infermi. ꝑcio che piu morti suscitono molti sci che christo come leggiamo di san andrea. che ne suscitoe quaranta annegati ad un tracto & piu infermi liberorono nõ solamente essẽdo uiui ma etiãdio doppo la lor morte. se fidelmẽte erano i uocati. Et breuemẽte cõcludendo. dico che tucte quasi le creature cõfermano questa fede. Che come dice san gregorio i della omelia che fece della epiphania tucti li elementi rendettono testimonia chel lor creatore era uenuto in terra. cio e christo i cio chelli ubedittено: & fecenogli honore. Vnde dice. Li cieli mostrorono chel cognosesseno per dio in cio che mandono & mostrorono la stella a li maggi la qual li guidoe ad lui & maximamente in cio. che li ãgeli nato elli cantono Gloria i excelsis deo & disseno chelli era el saluatore. & poi & alla temptatione & alla passione & alla resurectione & ascensione la compagnarono come lor signore & disseno alli apostoli quando sagliua in cielo chelli douea tornare a iudicare lo mondo. Ancho in cio chelli cieli sapriteno sopra lui quando si batezoe. Lo mare lo cognobbe in cio che si rendete calcabile sotto li sue piãte. La terra lo cognobbe in cio che ad suo comandamento rendete el morto & in cio che al tempo della sua morte tremore Lo sole lo cognobbe. in cio che ad quel pũcto medesmo obscuroe. Le saxa. & le pietre lo cognobbeno i cio che morendo elli si spezzono. & diuisino. lonferno lo cognobbe in cio che rendete li morti. cio e li sci padri del limbo ad suo comandamento. Ecco doncha la testimonia delle creature. Grande certo e la durezza delli iudei & de li altri infideli poiche le creature lo confessano & elli lo negano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Ancho pua della decta fede per la testimonia de molti sancti: & etiádio di molti pagani. Cap. vii.

n Ela secúda parte dico che molto fa ad cōfermatiōe dela dicta fede la testimonia delli ppheti & delli altri sancti: i qli ne fonno alluminati: & parlonone p bocca de spirito scō: & fra li altri prēdiamo i prima & pricipalmēte gioāni baptista. lo quale fu di tāta sanctita: che come trouiamo fu da molti ppheti prophetato: fu dal archāgelo ānūciato: fu nel uētre scificato: & mira colosamēte cōcepto e nato. & fu ppriamēte come si narra plo euāgelio di san gioāni p testimone di christo mādato. Et nōe certo de credere che dio lo facesse nascere nel mōdo pche rēdesse testiōne di falsita: ma uēne come disse xpo p testimonio di uerita. Questo tāto & tale come dicto e: rēdete testimonia a xpo etiādio qdo stādo richiuso nel uētre della madre fece segno & mouimēto de allegreza qdo la uergene maria di xpo grauida uēne ad salutar helisabeth sua madre. La ql alegreza elisabeth sentēdo la pdisse ala uergine maria: & conobe po come piacque a dio come ella era grauida di dio: secōdo che narra scō Luca euāgelista. Vnde li disse qlle belle pole come esso scō Luca racōta. Vnde qsta gratia ad me chel la madre del signor mio uegna a me? Che ecco cōe tu me salutasti il fāciullo chebbi i uētre si ralegro & ce. Et breuemēte plādo qsto fu di tāta scita & opiniōe che li iudei limādorno ābasciaria cōe nara san ioāni: a dimādarlo selli era xpo. & harebeli creduto selli hauesse dicto di si. Ma ello humelmēte uolēdo rēdere testimonia ala uerita nego & disse che nō era xpo: ma era sua uoce: & disse come i mezo di loro era xpo lo quale elli nō cognosceuano: e come ello nō era degno de sciogl ierli pur li calzari. Queste et molte altre cose testifico ioanni di xpo: dicēdo come ello era lāgello di dio: il ql toglieua li peccati del mōdo: & come ello baptizaua i spirito scō: & i fuoco: & come hauea ueduto lo spirto scō sopra lui i specie de colūba. Et pho subiūse & disse. Io cio uidi. & po rēdo testimonia che questo e figliolo de dio. Ecco doncha la testimonia di ioāni baptista. Grāde testimonia lirēde ācho san ioāni euāgelista qdo dice Vidimus gloriā eius gloriā quasi unigeniti a patre plenū gratia & ueritate. Vedemo dice: cio e cognoscemo pli miracoli & per la uo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

ce la quale udimo dal padre del cielo. & p la transfiguatione & re surectiõe & ascẽsiõe & p lo mandar che fece del suo scõ spirto. che la gloria sua era tale & tãta. quale & quãta si conuenia al unigẽito di dio padre. Et in della sua epistola canonica dice cossi. Quel che fu ab initio & che noi udimo & uidemo con li ochi nostri & le nostre mano palpono & tochono del uerbo della uita. laquale al mõdo manifesta. ue ãnõciamo & rendiamone testimõia. Et breuemẽte dico che alla nostra fede rẽde testimonia. & dio & Ihõ & lãgelo Che dio i trinita ne rẽda testimonia. mõstra sã gioani dicẽdo. Tres sunt qui testimoniũ dãt in celo: pater uerbum & spiritus sanctus Lo padre ne rẽde testimonia. quãdo baptizato xpõ & transfigurato disse udendo molti. hic est filius meus dilectus. Esso figliolo la cõfermoe molto. quãdo i della sua trãsfiguratiõe mõstro la gloria della sua diuinitade & lo spirito sancto quãdo dicesse sopra xpõ i speci e di colõba. & poi. & maximamẽte q̃do in specie de ligue di fuoco uẽne sopra li apostoli & alluminoli & fortificoli. secõdo li ꝓmessa facta a loro da xp̃o. Li huomini molti e sancti di cognosciuta: & ꝓuata bõta. disp̃giatori del mõdo & che nõ temeano mina cie ne morte. q̃sta fede etiãdio cõ morte ꝓpria confermono. Et cõ ciosia cosa che nullo di sana mẽte uolesse cõfirmarla buggia morẽdone i tãto che come ueggiamo etiãdo li bugiardi: & mẽtitori alla morte confessano la uerita. certa cossa e che la testimõia di questi sancti e molto autentica. Onde esso christo la sua fede per propria morte confermoe & questa pose per segno & testimonia di se alli iudei dicendo. La generatione mala & adultera segno chiere & nõ si dato altro segno se non di Iona propheta. Che come fu Iona propheta tre di & tre nocti nel uentre del ceto. chosi si lo figliolo del homo in del uentre della terra. Ecco come per certeza & testimonia di se predisse per similtudine del ceto & di Iona chelli douea essere in giotito dal ceto. cio e dalla morte & dippo tre di risuscitare. Et cõciosiacossa che p due cagioni ꝓceda & uegna ogni peccato cio e p timor di pena: & p amore & dilecto secõdo che dice scõ Augustino che cascione poterono hauer di bugiare q̃lli liq̃li p rendere testmonia a christo. & li beni transitorii disprezorono. & li mali patientemente portorono! Et se alchuno uole contradire dicendo che li sancti non uolseno ingannare ma furono inganati.

mõstrasi che questo e falso i cio che nõ solamẽte cognobeno le cose cõmuni: ma etiã li secreti de dio: & li occulti pẽsieri del cuore. Vnde leggiamo di Paulo che fu rapito in fin al terzo cielo: & udite le secrete cose che nõ e licito a huomo di parlarne. De la testimonia che li rẽdete san piero si narra in delli acti de li apostoli: & disse cosi. Noi siamo testimonii dogni cosa che fece christo ne la contrada di iudea & di Hierusalẽ elquale fu apresso del legno: & dio lo resuscitoe lo terzo zorno. & manifestolo non ad ogni popolo: ma a noi suoi preordinati testimonii: & comandoci che lo predicassimo ad ogni populo: & rẽdessemone testimõia: cioe cheglie cõstituto da dio iudice delli uiui & delli morti. Et ad costui tutti li pphetí rendeno testimonia che tutti quelli che in lui credeno receueno remissione dogni peccato. Et che questa testimonia fusse uerissima mõstrasi incio che dicẽdo san Pietro queste parole: uẽne lo spirito sancto sopra tutti quelli che stauano ad udirlo. Ancho trouião che san Pietro li rẽdette testimõia: dicẽdo come narra san Matheo. Tu sei christo figliuolo di dio uiuo: & come narra san Giouãni disse. Noi crediamo & cognosciamo che tu sei christo figliolo de dio. A questa fede ancho rẽde testimonia lãgelo: incio che come disopra e detto lanuntioe: & quãdo nacque li anzoli cantono. Gloria i excelsis deo. Et nela tẽtatiõe: passiõe: & resurrectione & ascensione come si narra p li sancti euãgelii lacõpagnarono & predicarono p uero dio: & breuemẽte cõcludẽdo questo capitulo. Dico che questa fede ha testimona e dalli extranei e dali domestici cioe da fideli & da infideli. Che legiamo che li magi de Pharaone uenẽdo meno al terzo segno & miraculo che fece Moyse come se narra nello exodo cioe che nõ poterno fare alcun simile disseno. Vegiamo che qui el dido cioe la potẽtia d dio. E cosi narra san matheo che uedẽdo le turbe le maraueglie che xpo facea disseno. Mai nõ aparue cosi i Israel. El cieco nato come narra San giouãni disse: nõ fu mai udito come aprissei li ochi del cieco nato. Vnde se qsti nõ fusse da dio. nõ hauerebbe potuto cio fare: etiãdio come narra san Ioãni li pricipi & li pharisei fecero concilio: & disseno hor che farẽo che qsto hõ fa molti segni: se lo lascião cosi tutti crederano i lui. & ce. Et Ioseph iudeo sapiẽtissimo della lor lege. Lodo christo & disse chosi. Fu in qlli tẽpi Iesu sauio hõ & uirtuoso. Se licito e di chiamarlo hõ qsto fu opatore dope mirabile & sopra natura & doctore di qlli la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

quali uolentieri odeno quelle cose che debeno uenire & molti pa gani conuertite & trasse ad se. Questi ueramente era christo e mes sia per la lege promessa. Et poi che fu crucifixo apparue ad quelli li quali lamarono: secondo che gli propheti queste & altre cose de lui predisseno: & in fin al di de hoggi lo nome delli christiani: & la gente gli quali da lui sono denominati perseuerano & auanzano. Molto certo e bella & degna di fede la testimōia di questo iudeo Et se bene consideramo etiam dio tuti & pagani & infideli di qua luncha septa rendeno testimonia a questa fede in cio che ciascuna septa la loda & comenda dippo la sua. Et come trouiamo etiā dio li nobeli philosophi in quelle cose che de dio cognoscere si puono per uia de humano intellecto sacordano con questa fede dicendo & confessando che non e se non una prima causa & uno principio & principe cioe dio & e eterno: & che le cose eterne sono di sūma potentia sapientia & bonta: si che come dice Boetio: quanto ad q̄ sto la fede nostra e fundata in su lintimi principii della philosophia Ad questa fede anchora rende testimonia luniuersita dele creatu re quanto ad quello che de dio si puote per nostro intellecto cogno scere: che in cio che e pur un mondo: & si da ad intendere che non e se non uno dio. La perpetuita dele creature & lo continuo lor pro cedere & nascere mostra che dio e eterno. percio che come sapia mo ogni cagione e piu potente chel suo effecto. Et breuemente par lando dico che la grandeza dele creature ci monstra la sua sapien tia. lutilita ci monstra la sua bonta.

Ancho proue della dicta fede per le reuelatione: & per le pro phetie & per altre belle consideratione. Cap. viii.

iN nela terza parte dico che si monstra la uerita dela nostra fede per le molte reuelatione & prophetie che in lei & per lei: & di lei facte sono. Conciosiacosa che nulla altra septa ne reuelatiōe habia ne ꝓpheti dico degne di fede. Reuelatione he be la nostra fede ināzi la lege al tēpo de noe & de abraam & de ia cob: & de li altri patriarchi come si narra nel genesi. Et poi al tem po dela lege si multiplicono in moyse & iosue & in molti altri. Vn de dice dio nel libro deli numeri. Se alcuno di uoi e propheta del signore appariroli in uisione e parleroli per segno. Ma al mio seruo moyse lo quale in tuta la mia casa e fidelissimo parleroe bocca ad

boca. Onde come dice lo psalmista: non fece cosi dio ad ogni na
tione: & nō ha a lor manifestati li suoi iudicii. Le ꝓphetie ancho
molto confermano la nostra fede. Onde come narra san Matheo
hauendo mādato Ioanni baptista li suoi discipuli a christo per do
mādarlo chi elli fusse: nō perche egli nō dubitasse: ma ꝑ certificar
ne quelli suoi discipuli che ne dubitauano: & haueuanoli inuidia
christo li certifico: cōpiendo i lor presentia la ꝓphetia laqual di lui
haueua facta Isaia dicendo. Dio uegnera & salueraci: & allhora sa
prirāno li occhi delli ciechi: & sciogli erassi la lingua delli muti: &
li zoppi correrāno: & li sordi udirāno. Che come diceno gli sancti
christo i lor presentia pero fece questi miracoli. accio chelli chiara
mēte cognoscesseno chelli era quello dio del quale la predicta ꝓ
phetia dicea che doueua uegnir ad saluarci. Onde essendo elli da
lor domandato selli era quel messia che aspectauano: nō fece loro
altra risposta se nō che disse. Andati a renūciare a ioāni quello che
hauete ueduto & audito. Ceci uidēt: claudi ambulāt: leprosi mū
dantur. & cetera. Quasi dica. Bē uedete cio son esso poi che i me
& da me e cōpiuta la ꝓphetia de Isaia che parla delli signi che dio
douea mōstrare i terra quādo uenisse. & generalmēte chi ben con
sidera: troua chiaramēte: che la natiuita de xp̄o della uergene: &
la passione tucta ꝑ ordine: & la resurrectione: & lascēsione sua: &
molte altre cose che egli fece: o che li aueneno. li ꝓpheti maxima
mente Isaia & Ieremia & Dauid predissono: & ꝓphetorō chiara
mēte. Et xp̄o come leggiamo per li euangelii ad testimonia di se.
spesse uolte lallegaua: & poi quādo furon cōpiute aprītte lintelle
cto alli apostoli che intender potesseno le scripture: & come narra
scō Luca apparēdo in specie di peregrino a quelli doi discipuli gli
quali ādauano i emaus. si li riprese che ādauano tristi. & poi ꝓuoe
loro ꝑ le scripture di moyse & delli altri propheti che era bisogno
che christo ꝑ uia di passione ītrasse nella gloria sua: & certificoli di
se. Et queste reuelationi & ꝓphetie cō questa fede sono trāslate &
passate dalla synagoga delli iudei alla chiesia catholica: chome se
mōstra ꝑ le reuelatiōe facte a san Paulo & san Ioāni indel lapocali
psi. & a molti altri sancti. Et come si mōstra ꝑ molte ꝓphetie facte
& ꝓnūciate da decti scī Paulo & Ioāni: & dalli altri apostoli & sā
cti molti. Onde come uegiamo li iudei nō hāno hoggi ne reuelati
oni ne ꝓphetie: ne etiādio luoco ne tēplo: ne re ne sacerdoti: ꝑche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

abandonarono questa fede: siche pur questo iudicio che dio ha a lor mandato di priuarli cosi dogni bene e grande testimonia: & fermezza della uerita della nostra fede: inella quarta parte dico: che molto si mostra uera la nostra fede incioche di dio dignissima mente sente sancto Augustio· Alli prudēti & fideli si partiene din uestigare & extimare quale sia la fede piu pura: e che a dio facia piu honore sētēdone bene. Che uegiamo che laltre sette mal sen teno: o de la oīpotētia di dio: come qlli liqli dicono: che nō po esse re che li corpi resusciteno: & che dio nō puote ꝑdere nostra carne O dela bonta di dio come qlli liqli ꝑdicano: che chi cade i pecca to nō si po mai saluare ne hauer misericordia. O nela sua iusticia cōe qlli liqli negā ol auēdetta de peccatori: o che almeno dicano: che nō fi eterna O dela sapiētia. come qli liqli negano la prudētia Ma la fede nostra sumamēte honora dio: incio che crede ecōfessa la sua oīpotētia bōta iustitia & sapiētia. Nella qnta parte si mōstra uera la nostra fede: incio che del hō medesmo meglio sēte che lal tre sette: & magiore e piu nobile cose & piu degne di fede ne ꝑdi ca & ne cōfessa. Onde pone che dio lo creoe rōnale ala sua imagi ne e similitudine: & cosi lāonisse che uiua come figliolo eseguace d' dio: & crede & cōfessa & ꝓmette che de peruenire a gloria simi gliāte a xp̄o. Onde dice san ioāni nela sua epistola. Carissimi noi siano figlioli di dio: ma nō si pare ꝑ ora. ma noi siāo certi che q̄do elli appira. cio ae uerr a iudicar lo mōdo noi saremo simili a lui ꝑ cio cheluedereno chiaramēte come elli e. E san paulo dice. Noi expectamo lo saluator iesu christo signore nostro. lo quale refor mara lo corpo nostro uile cōfiguraro al corpo de la sua chiarita. Et ad diuienedi q̄sto facto come dice san Ioāni bocca doro come del padre terreno: & tēporale. Che ueggiamo che al figliolo pici nlo nō mōstra ne deli soi thesori. ne reuela i soi secreti: ne ꝓcura li honori cōe fa poi chello e cresciuto & facto ad cio idoneo & suffi ciente. Hor cosi dico. mentre che siamo come fanciulli puoli non ci monstra dio quella gloria: laquale poi cresciuti noi i uirtu ci dar rae traggēdoci di questa uita misera. Ma le gēti deli iudei & quel li di maometto come uilissimi & brutali huomini indegnamente par che sētano della magnificētia de dio: in cio che li iudei naspe ctano abūdātia de beni tēporali: & li saracini delitie & bructure corporali. Questa speranza dirittamēte e brutale & de huomini

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

che in uano monstrano de hauere receuuta lanima sua. Che bene debeno cognoscere li miseri: conciosiacosa che lanima sia inuisibi le deli beni inuisibili de essere remunerata. & che la natura ratioña le non puo diuẽtare beata per copia de questi beni & dilecti corpo rali li quali sono piu uili di se. Vnde dice sancto augustino. Beata uita si troua quando quel che a lhomo le optimo e amato & hauu to. Et questa cotal cosa non puo ragioneuelmente essere pegiore ne minore che lhomo. Che chi seguita quello che pegio & meno che se: molto uilifica & pegiora se medesmo. Anchora questa fede xp̄ana induce & perduce lhomo a magiore perfectione: & quãto a dio & quanto al proximo. Quanto a dio percio che di dio ci pre dica cose di meterci timore & speranza & amor di dio. Che ꝑ me terci paura ci predica & dimonstra la distretta iusticia & eterna uẽ detta contra li peccatori. Monstraci anchora la cortesia & la cari ta di dio. in cio che per nostra salute mãdoe lo proprio figliolo ad morte. Loqual beneficio ci cõforta molto & tolle ogni cagione di desperatione & disgomento: & infiama el cuore nostro ad reama re tanto & tale benefactore. Pensando che chome egli disse in nel uangelio. nullo puo monstrare maggiore carita: che ponere la uita per lamico. Et conciosia cosa che maximamente el fuocho a c cenda el fuocho marauiglia e chome li nostri cuori non ardeno da more. accesi per questo fuocho del suo amore. loqual come elli di ce i nella cantica e tanto & tale che la similglia a quel deliferno. lo qual mai nõ si spengne. Et chelli uenisse metter questo fuocho. mõ stra quando disse in nel uangelio. Io ueni a metter fuocho iñ terra & che uoglio se non che saccenda. Ma che noi miseri q̃sto fuocho non accendiamo. ma quel de lira & della luxuria: & delli altri ui cii con tucto studio notrichiamo. Quanto al proximo questa fede ci informa ad grande perfectione: in cio che ci comanda damar li nimici & di pregar per loro. & di comunicar loro li nostri beni: & hauere compassione delli loro mali. come si mostra per li decti di xp̄o & delli apostoli: & maximamente per quella parola de san giouanni che disse cossi. In cio habiamo cognosciuta la charita di dio chelli puose la uita per noi: & cossi noi per suo exẽplo debbia mo ponere la uita & patir ogni pena & morte per li nostri fratelli & ꝓximi se fa bisogno. In nella sexta parte & ultima. dico che mol

ta saproua & monstra che sia uerace la nostra fede per lo successo & per la prosperita chebbe sopra lo populo: lo quale questa fede fermamente mantene: & cosi al contrario per la deiectio ne: nella quale uéne q̄do questa fede lassoe & non uisse secundo lei. Che lassando andare molte altre historie. Chi potrebbe contare le nobele & grande uictorie & miraculose che spesse uolte hebbe lo populo di dio fidele uincendone molti con puochi: & combatendo dio per lui & m andando li angeli in suo aiuto: come si narra nello uechio & nello nouo testamento in piu luochi. Et questo impromisse dio al populo suo: come se narra nel leuitico dicēdo. Se uoi obseruareti li mei cōmandamenti perseguiterete & sconfigerete li uostri inimici & caderanno dinanzi a uoi. Et miraculosamente cinq; de uoi nē perseguiteranno cento: & li cento ne sconfigeranno diece milia. Ma se non obseruarete gli mei cōmandamenti: caderete & sarete sconficti dali uostri inimici & diuenterete lor serui & diuenterete si timidi che fugerete senza essere perseguitati: & hauerete paura etiādio del suono & della commotione dele fronde deli arbori: le quale lo uento dimena. Et nel deuteronomio se dice cosi. Beato sei o israel lo qual te salui nel signore: che ueramēte ello e scuto di tuo adiuto & coltello di tua uictoria: Et nel libro di iudith Achior ad holoferne principe di Nabuchodonosor parlando elli del populo di dio. Sappi disse che dio sempre ha combatuto per questo populo & hagli dato uictoria & non fu chi mai lo potesse sconfigere se non quando ello se partite dala sua cultura & fede: & etiādio poi se si pētiteno dessere da lui partiti. diede lor dio uirtu di resistere ali inimici. Di queste cotali & uictorie & scōficte tuta la scriptura e piena: & maximamente nel uechio testamento al tempo di moyse & di Iosue & de li iudici & deli re de israel: Et gia non e contra questa questo che dio ha lassati occidere molti martyri: pero che quanto a questo lha sconficta fu lor uictoria & la morte uita. Anzi questo e singulare miraculo a confirmatione della nostra fede che quanto li tiranni piu fideli occiseno piu ne multiplicono: & quanto piu la chiesia de dio fu perseguitata: tanto sempre piu crebbe & piu se confermoe. Conciosia cosa doncha che la christiana fede tā ti habbia testimonii & proue: inexcusabili sono quelli che a lei cō ertire non si uogliono & pero iustamente fino puniti. Et non e da

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

marauegliare se dio se corrozia che cō tāti testimonii & argumēti nō glie creduto. cōciosia cosa che cō molto meno si creda tuto di a qualunq; cane iudeo o sarracino: o altro peccatore. Et po come di ce san ioāne: chi nō crede gia e iudicato: po che nō crede nel nome de lunigenito figliolo di dio. Et questo e lo iudicio cioe la cagiōe dela dānatione: che la luce e uenuta in del mōdo: & li hominipiu hanno amato le tenebre che la luce. Et alli iudei disse xpo. Se uoi nō crederete chio sono: cioe dio: moreretí ne peccati uostri. Et an cho disse. Se io nō fusse uenuto: e nō hauesse lor plato: cioe pdicata la uerita nō harebeno peccato. Ma hora poi che udito mhāno nul la excusatiōe hāno del peccato loro. Ogni dōcha infidele iustamē te si dāna: e come disse xpo: chi nō crede si cōdēnato. Et ācho dice Chiūq; nō e renato dacq̄ & de spō scō nō po ueder lo regno di dio. Beato dōcha chi e ben fidele & monstra p ope la fede sua. Et qsto basti hauere dcō dela testimōia: & dela uerita dela xpiana fede.

Della commendatione & loda della dicta fede: cioe come pia ce a dio: dispiace al diauolo & e utile a lhuomo. Cap. ix.

p Oi che habiamo per la diuina gratia diffinita & disticta: e in alcuno modo prouata la sede: or resta di lodarla & cōmē darla: accio che ci uenga in amore: percio che nulla uerita a dio puo piacere se non e in prima in affecto che in acto. Or dico doncha in prima a sua cōmendatione che la fede: & a dio molto piace. & al diauolo molto dispiace: & al homo molto gioua & e utile. Che a dio molto piacia monstra lo ecclesiastico quādo dice. Molto piaceno a dio fede e mansuetudine. E singularmente cōiun ge insieme fede & mansuetudine: & dice che a dio piaceno: pero che la fede sottomette a dio lintellecto: & la mansuetudine laffe cto suo. Et per queste due uirtu ha dio signoria de tutto el core. Et in tanto piace a dio la fede: che come dice san Paulo senza essa nul lo homo puo a dio piacere. Et pero tutti linfideli sono figlioli dira Onde dice san Gioanne. Chi non crede al figliolo de dio nō uede ra uita eterna: ma lira de dio si sopra lui. Et pero la fede e singular mente necessaria. Et percio disse christo nello euangelio. Questa e lopera di dio: cioe che crediate in colui loquale ello mādoe. Cre dere doncha in dio e dicta singularmente opera di dio: si perche e singular dono & gratia di dio: & si perche singularmente li e acce pta questa uirtu. Et nō e marauiglia certo se la fede singularmēte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

a dio piace: pero chella e principio e cagione dogni seruigio che glie facto & ella singularmente sconfige lo suo inimico: cioe lo proprio senno: loqual sempre a dio contrasta. Et certissimo segno che la fede molto a dio piacia: si e chelli ogni cosa fa & concede per lei Vnde disse christo al centurione come narra san Matheo. Va & come hai creduto cosi sia. Et cosi aduene. Che incôtenête trouoe guarito lo suo figliolo. Et cosi disse ala cananea & ad altri molti: & cosi secôdo la lor fede ueniua lor facto quel che dimandauano. Onde dice san Hieronymo che a ciascuno e conceduto gratia secôdo la sua fede. Et in tâto la fede piace a dio: che etiamdio senza altri sacramêti antiquamête li piacq; in Abraã. Onde come dice la scriptura: credette abraã a dio & fulli reputato ad iusticia: ma li sacramêti senza fede non li piaceno. Et pero dice san Paulo: che in xp̄o iesu nô uale circoncisione: cioe iudaismo ne christianismo: ma fede la qual adopera per charita. La fede e quella porta p la qual limperadore del cielo entra al cor: & p essa in prima introe nella mente dela uergine Maria che i del uêtre. Et po li disse helisabeth. Beata que credidisti. & ce. Onde sopra la dicta parola dice scô Augu. Piu beata fu maria pcepêdo la fede di xp̄o che côcepêdo la carne di xp̄o: & la materna ppiquita poco li sarebe giouato se nô lhauesse i pria i cor che i corpo portato. Questa porta ala morte & a linimico e chiusa & nô pono côtra lei p̄ualere. Onde sopra q̄lla parola che disse xp̄o a san Piero cômêdâdo la fede & chiamâdola pietra & dicêdo. Porte iferi nô p̄ualebût aduersus eã: dice una chiosa. Chi cô itimo amore di cor riceue la fede di xp̄o: cio che aduenir li po di fori legiermête uice. Et la cagiôe sie p che i su q̄sta porta: cioe nela mêoria e il sâgue de lagnello: cioe di xp̄o crucifixo: loq̄l ci difêde dal nimico côe si lege i figura nel exodo: che lagnello pcosête che fece & dide le piaghe a q̄lli de egypto nô toco nulla casa: sopra le cui porte uedesse el segno del sâgue de lagnello loq̄l moyse p cômâdamêto di dio ui fece ponere sopra tuti li usci dele case de iudei La fede môstra al hô lo tesoro nascosto de bêi eterni: liq̄li dio obserua a soi serui: & po li fa ualêti & forti a desp̄giare li uani bêi del môdo: & a soffrir ogni aduersita. La fede âcho comicia il mr̄imonio fra dio e laia. Vñ dice dio a laia p osea pphã. Io te sposero i fede: & la carita côpie q̄sto mr̄imôio po che chi sacosta a dio: cioe p amor

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

diuenta uno spirito con lui come san Paulo dice. La fede e ancho come dice uno sancto uirginita della mente: percio chella cõserua da corruptione derrore: & quanto piu subtrage del proprio senno a lintellecto tanto lo fa piu capace & degno de li diuini intendimẽti: come adiuiene della propria uolunta come dice uno sauio: che quanto lhomo piu lanega & mortifica tanto piu cresce i uirtu. Onde chi uuole di dio ben cognoscere & ben amarlo & gustare la sua dolceza: procuri come disse christo de negare: & uilificare se medesmo & sottometterli perfectamente & lintellecto & laffecto.
La fede e primogenita infra laltre uirtu: & ella e cagione & itroductiua di tutte laltre. & pero e da christo benedicta. Onde disse a sã Thomaso. Beati qui non uiderunt & crediderunt. Et ancho disse a li apostoli. Beati li occhi chi uedeno quelle cose che uoi uedete. Et parla come diceno li sancti del uedere per fede. Et san paulo dice. Quelli che sono di fede fino benedecti con lo fidele abraam. In della seconda parte dico che la fede molto al diauolo dispiace: percio che per lei glie tolta la signoria del mondo & e cacciato & dele anime & deli corpi deli fideli. Onde disse christo per lo euãgelio di san Marcho. Segno di quelli che in me crederanno fi questo che nel nome mio caccieranno le demonia. & ce. Questa al diauolo principalmente resiste. Onde disse sancto Piero. Resistete & contrastate al diauolo forti in fede. Et san Paulo dice. Vestiteue lo corecto della fede. La fede caccia el diauolo della signoria della mente & poneui el confalone del crucifixo: laqual cosa molto gli dispiace: sapiendo chelli per la croce fu sconfito. Onde come tuto dilegiamo: lo diauolo se caccia per uirtu della croce: Et pero dice san Bernardo. Nullo diauolo si puote approximare alla croce uedendo el confalone nel qual e sconficto. Lo diauolo chome falso e inganatore ha in odio la luce della fede. Che chiunq; fa male come disse christo ha inodio la luce. La fede e occhio lo qual lo coruo infernale: cioe lo demonio cercha & procura di traggerci: como uegiamo che naturalmente lo coruo in prima si getta pur al occhio. Questo occhio lo demonio tragge o uella alli soi serui. si chelli nõ mirino a che male fine li mena come ueggiamo. che si uelano gli occhi di quelli che si menano a essere ĩpichati & deli caualli che se poneno ad macinare: che altramẽte nõ andarebbeno cosi ditorno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

22

i torno. Hor cossi dico chel diauolo poi che ha al homo tracto q̃sto ochio: lo mette come animale bruto al suo molino & fallo ãdare itorno di uicio i uicio. Et q̃sto fu bẽ figurato i sansone: del quale si lege i del libro delli iudici. che li philistei ĩ pma li trasseno li occhi & poi lo puosseno ad macinare come mulo. Leggessi ãcho idel p̃ mo libro deli re: che un tirãno lo quale assediaua una terra de isra el: tractãdo elli pacto con lui. si rispose & disse loro. Ad q̃sto pacto ui uoglio riceuere che mi ui lasciate traggere ad ciaschuno lochio dirícto. Et q̃sto disse a malicia accio che coprendo poi locchio sini stro cõ lo scudo se cõbatere uolesseno: rimanesseno al tutto ciechi & inutili a battaglia. Et questo come diceno gli sancti: significa spiritualemente: chel diauolo lo quale assedia: ad questo pacto ci riceue se ce li arrẽdiamo: che ci tragha lochio diricto: cioe lo lu me della fede: si che mai resistere nõ li possiamo. Onde come ueg giamo & leggiano: & etiãdio li philosophi il diceno: ogni peccato uiene & ꝓcede da cecita di mente: cioe da nõ considerare & mira re quel che lo homo fa & ad che fine ne puo uenire. Et breuemẽte parlãdo. la fede sũmamẽte al diauolo dispiace: pche ella ci mani festa le sue isidie & li suoi tradimẽti & igãni cõtra noi & come elli di sũma nobilita & alteza e caduto i summa basseza & uilita & pe na & mostraci che elli ne sa ne puo ne uuol far se nõ male. Per le p̃decte cosse gia in parte si cõclude quel che di sopra ꝓponemo ad cõmẽdatione della fede: cio e che molto e utile al homo i cio che dicto e chel deffende dal male & muoue & ꝓuoca ad bene & al luminalo di cio che li e bisogno: & elgi cagione & p̃ncipio dogni uirtu. Onde san Aug. lassimiglia alla radice e dice. che come ogni belleza & fructo de larbore dela radice procede: cosi ogni belleza & fructo di bone ope procede dalla uirtu della fede. E ancho assi migliata la fede a quella colõna di nube la qual p̃cedea lo populo de israel & guidolo per lo deserto: in cio che come quella colũna dalla parte delli figlioli de israel parea relucente: ma da quella di quelli degypto parea tenebrosa: cosi la fede sancta alli ueri fideli e luce: poniamo che a li infideli paia tenebre: & specialmente quã to ad quelle cose le quale sapartieneno ala incarnatione del figlio lo de dio. Onde dice san Paulo. Noi predichiamo xp̃o crucifixo: loqual ali iudei e scãdalo & alli pagani par stultitia: ma a noi xp̃ia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

ni & fideli e uirtu & sapientia. In questo doncha & p questo lume ci uiene caminare per lo tenebroso exilio di questo mondo. Et po dice san Paulo. Per fede andiamo & nō per specie. Onde come di ce sancto Aug. Chi nō ua per fede: nō puo mai puenire ala specie: cioe ala chiara uerita. La fede e ancho uita de laia: pero che p fede habita xp̄o: loqual e uera uita neli nostri cori. Et po dice dio p la scriptura. Lo iusto mio uiue di fede. E ancho uita de laia pche itro duce carita: laqual principalmente e uita spirituale de laia. Onde dice san Bernardo. Vita de laia e lamor di dio. Questo amore la fe de cōcipe: la sperāza lo parturisse: lo spirito sancto lo forma & uiui fica. La lectione lo lacta: la meditatione lo pasce: loratione lo con forta & illumina. Et po dicea san Paulo di se. Io uiuo nela fede del figliolo de dio. La fede da doncha uita di gratia: & cosi per conse quente merita uita di gloria. Onde dice san Gioāni nella sua epi stola. Tutti uoi che credete nel nome del figliuolo di dio hauerete uita eterna. Et tobia disse al figliolo. Noi expectiamo la beata uita laqual dio darae ad quelli li quali mai nō mutano la sua fede da lui. Et debiamo sape che la fede come nostra uita: caccia da noi tre morti. In prima dico che caccia la morte della colpa. Onde se dice neli prouerbii. Per misericordia & per fede si purgano li pec cati. Et san Paulo dice. Per le opere dela lege nullo mai si iustifica: ma per la fede di iesu christo. Et cosi disse san Piero ali iudei parlā do di xp̄o. Ad costui tuti li propheti rendeno testimonia che tutti quelli che in lui credeno riceueno remissione dogni peccato. An cho la fede sconfige la seconda morte: cioe la corporale: incio che ce la fa dispregiare: & facela deuentare porta di uita. Onde dice scō Aug. Tāta gratia ha dio prestata ala fede: che la morte la quale e cōtraria naturalmēte ala uita: e diuētata instrumēto & uia & sca la onde sentri alla uita uera. Et ancho dice. Qual cosa e piu precio sa che la morte p laqual & li peccati si finiscono & tolleno & li me riti & li premii cresceno. Nela terza parte dico che la fede tolle la morte eterna. Onde disse xp̄o a scā martha. Omis qui uiuit & cre dit in me nō morietur in eternū. Et po lapostolo ci cōforta di ben te nerla & dice. Vegiati & stati in fede. Come dice dōcha uno sauio. Chi pde la fede pde ogni bene ad uno tracto. Onde narra san Gre gorio che trouādosi un iudeo di nocte in uno tēplo dapolline dissa

cto in un deserto: fecesi per paura lo segno dela croce come uedea & sapea che faceão li xpiani. Et apparẽdo poi in ql tẽplo la nocte: lo pricipe deli demonii cõ molti: & uedẽdolo & dimãdãdolo li soi demonii chi fusse. Quelli si resposeno chera uno uasello uoito ma segnato cio uolesse dire chera uoito dogni bene: pche nõ hauea la uerita dela fede ma pur lo segno. La fede fa lhõ figliolo di dio. Onde dice san Paulo ad galathas. Oẽs filii dei estis p fidẽ. Et san Gioãne dice. Dedit eis ptãtẽ filios dei fieri hiis q credũt i noĩe eius. Et po come dice scõ Aug. Nullo po puenire senza fede ad esser del numero deli figlioli di dio. La fede ci mõstra lo regno eterno & la sua uia. Onde sopra quella parola: laqual dice san Paulo ad romanos. parmi che lhõ si iustifichi p fede: dice scõ Aug. Le bone ope senza fede son cõe un ueloce corso for dela uia & sẽza respcõ del termio

Ancho commendatione della fede maximamente di cio che ti fa uincitore. Cap. x.

t Rouiamo ancho per la scriptura sancta che principalmente alla fede satribuisce ogni spirituale uictotia. Vnde per ho dice san Paulo ad hebreos. Li sci p fede uiseno li regni e ogni generatõe di martyrio: & possião dir che la fede uice lo regno de liferno: & il regno del cielo & il regno del mõdo. Lo regno delifferno uice incio che cõe di sopra e dicto ritrage lhõ dala colpa la ql e porta e cagiõe de liferno & mette lhõ i signoria del nimico. In cio dõcha che la fede fa lhõ ualẽte ad cõbatere cõtra al pctõ & uscirne & farne pnia: possiamo dir che uice liferno: onde dice la scriptura: Lhõ in dolor e cioe di pnia lauora a suo uuopo & fa forza ala sua pditõe. In cio dõcha che la fede uice el pctõ & lo demõio e dicta che uice lo regno del iferno. Ancho la fede uice lo regno del cielo i cio che q̃si p forza lo prende q̃do lhõ p fede cha di ql regno si studia di uicere ogni suo desiderio & di tãto piãgere & orare & amare chel li lo meriti di receuere: onde disse xpo. Lo regno del cielo sa p forza & li uiolẽti lo rapiscono. Violẽti son dicti qlli liqli uicẽo e extirpano ogni mal desiderio de lor core & cõ cõtinuo & scõ desiderio saglieno uerso el cielo. Et a q̃sto poter fare gioua singularmẽte la fede come di sotto monstreremo. Et percio dice sancto Paulo che li sancti per fede riceueteno gli beni promessi. Et sancto Pietro dice Voi reporterete: cioe receuerete lo fine dela uostra fede: la ql nela

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

salute dele aie uostre. Nella terza parte dico che la fede uince el mõdo & ogni sua potẽtia. Onde dice san gioãni. La uictoria da ui cere lo mõdo nõ e altro se non la fede uostra. La fede dico uince el mõdo quãto ale sue prosperita dispregiãdole & quanto ale sue ad uersita fortemẽte portãdole. Onde la forteza deli xpiani: nõ e for teza di martello: cioe che ripcota: ma e forteza danchudine: cioe che pur pate. La fede ci mõstra che questi beni trãsitorii sono uani & periculosi & uili & nõ son ppriamente nostri & pero ce li fa dis pregiare: & mõstrãdoci le uere diuitie & delicie & honori spiritu ali & eterni: ci fa rifutare questi beni temporali & hauere ad uile piu che stercho. Onde san Paulo loqual dicea che uiuea in fede dice. Oia arbitratus sum ut stercora: ut xpm lucrifaciã: Et questo e nouo modo di cõbattere: cioe che lhõ cõbatta nudo & spoliato deli beni del mõdo & alhora & nõ altramẽte e lhomo ualente. Et debiamo sape chel mõdo cõbatte cõtra noi: quasi con due mane: cioe cõ prosperita & cõ aduersita: ma la fede ci arma & diffende cõtra ciaschuna bataglia mõstrãdoci cõ el suo lume tre cose lequa le pur secõdo el mõdo suoleno far diuentare li homini ualẽti & ui citori. Soglieno dico diuentare li homini ualenti per paura come spesse uolte aduiene che quãdo alchuni si trouano in luoco di peri culo & fugire non pono senza grande uergogna & dãno: confortã si & diceno. Hor ci cõuiene aiutare p le braccia & nõ moriamo in darno ma ciaschuno uaglia dui. Et cosi per paura di cotal dispera tione. son gia facte molte grãdissime ualẽtie. Nela secõda parte di co che li huomini diuẽtano ualẽti per speranza dhonore o di gua dagno: Onde antichamẽte li principi romani & altri regi per pro uocare li cauaglieri ad far grande cose: prometeuano loro certi ho nori o di dar loro le lor figliole per moglie o di far loro edificare al chuna statua: o archo triũphale per memoria di loro come ancho hogi se monstra neli antichi edificii di Roma: o di dar loro certe si gnorie o officii honoreuoli: per le quale promisse gli caualieri pro uocati faceuano spesse uolte gran facti & marauegliose uictorie. come uegiamo hogi che si promette certe quantita di pecunia ad chi in prima saglie in su el muro: o in su tale & tale forteza dela ter ra assediata. Et per questa impromessa molti sono messissi pur alli nostri tempi ad tali rischi & periculi: che rare uolte nõ cãpauano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Nella terza parte dico che lamore fa lhomo ualente come legiamo
di molti caualieri di gentil cuore che non per paura nõ per pregio:
ma per solo amore che hanno alli loro regi & signori si metteno p
loro ad grandi periculi: & maximamẽte quãdo li uedesseno feri
ti o in periculo di morte. Che in questi cotali casi si troua di molti
che per scãpare o uẽdicare li lor signori si son messi & getati come
desperati fra li inimici & spesse uolte ui son rimasi. Hor ad questo
modo & per questa similitudine dico che la fede ci fa ualenti ad
uincere & la prosperita & laduersita del mondo & dogni tẽptati
one dinimico: monstrandoci cosa di paura: cioe linferno se ci lassi
amo sconfigere: cosa di sperãza: cioe la eterna gloria apparechiata
a chi uince & cosa da infiamarci damore. cioe xp̃o crucifixo per
noi & morto in questa battaglia: Mõstraci dico cosa di paura. cio
e linferno: facẽdoci pẽsare che se perdiamo in eterno saremo uitu
perati & dãnati. Et per questi pensieri ci fa uincere le diuitie & le
delitie & li honori del mondo: con li quali lo mondo ci combatte
dalla mandritta: percio che ci fa chiaramẽte uedere che se seguiti
amo le delicie & li desiderii carnali pecchiamo mortalmẽte & me
ritiamo eterni tormenti & se amiamo le diuitie inlaziamoci nelli
lazioli del diauolo inextricabili come san Paulo dice: & andiamo
ne ad eterna pouerta: & se amiamo li honori: cadiamone in pecca
ti molti & meritiamone dessere confusi & uituperati in eterno.
Onde nullo fidele de dubitare: che disordinato desiderio & amo
re di questi beni e peccato mortale. Et questo ci dimonstra chiara
mente san Gioanni quando dice. Non amate el mondo: nelle cose
sue: percio che chi lama non ha charita di dio in se. Et uolẽdoci di
terminare di che cose di mondo intenda subiunge incontenenre.
Et sapiamo che cio che nel mondo sie concupiscentia di carne: con
cupiscentia docchi: cioe auaritia & desiderio di questi beni uisibi
li: & superbia di uita cioe appetito del honore. Ecco doncha come
concupiscentia di queste cose e contra charita: & pero che sempre
e peccato mortale. Vedendo doncha lhuomo per fede che la pro
sperita del mondo e quella uia spaciosa & lata della qual disse chri
sto che mena ad perditione: fugela & rinuncia ad ogni desiderio
terreno. Onde legiamo duno eremito che essendo fortemẽte tem
ptato di carne disse ad se medesimo. Ecco la nostra fede dice. che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

chi fa questo peccato ne uae al foco del iferno. Hor proua adocha se poi sostenere la pena del foco. Et cosi dicedo puose luno dido al la lucerna chi ardea & incesel tutto: ma tanta era la fiama della tē ptatione che non si spegnoe pcio. Vnde ui puose el secondo & an cho larse & cosi se arse tutte le dide inanzi che quella tentatione si partisse. Questi doncha per la fede chebbe delle eterne pene uinse la tentatōne carnale. Et cosi legiamo di san Benedicto che essendo tentato si gittoe nudo fra le spine: & per le puncture del corpo uin se lincendio dela carne per non andare ale eterne puncture le qua le se meritano per ogni peccato mortale. Ancho la fede deli eterni torméti ci fa uincere & ben portare ogni aduersita del mōdo: che quando lhomo pensa chelli e peccatore & che dio e tanto iusto che o in questo mōdo o nel altro dogni peccato fa uendetta uolétieri se lie sauio porta li mali & le pene di questa uita per scāpare quelli de laltra sapēdo che come dice san Gregorio dio di singulare gra pur ga in questo mondo li soi electi con tēporale afflictione ad cio che non li habia a punire in eterno. Et pero dice sancto Aug. exponen do quel psalmo. Domine ne in furore tuo arguas me & ce. Messe re qui morde segha & affige pur che tu me perdoni in eterno. Et di san Gregorio si lege: che posto al partito per uno piciulo suo pec cato: quale uolea inanzi o essere sempre infermo & in aduersita o stare tre di in purgatorio: ellesse piu tosto dessere sempre infermo sapendo che come dice sancto Augustino. Quel focho di purgato rio poniamo che non sia eterno: excede ismesuratamente ogni pe na la qual in questa uita patir si possa: Hor di questa materia assai si potrebbe dire & prouarla per molte auctoritade & exempli de sancti. Ma basta hora questo che dicto ne: Et concludo che lhomo sauio per fede che ha delle eterne pene ale quale anderebbe se per desse: combatte ualentemente & uince ogni prosperita & aduersi ta di mondo sapendo che come dice san Gregorio. Certissimo se gno dessere damnato e continua prosperita di mondo: & segno de essere electo e la temporale aduersita ad chi ben la porta in pace & che dio qui punisce ad cui in eterno perdona: & qui da prospe rita ad quegli gli quali in eterno damna. La seconda chosa per la quale la fede ci fa ualenti & uincitori sie la speranza dela eterna co rona apparechiata ali uincitori sapiendo che come dice san Paulo Non fi coronato se non chi legitimamente cōbatte: Et che come di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

ce san Gioanni nelo apocalipse: pur alli uincitori si promette quel la gloria & quella corona di uita eterna. Et in prima dico che per q̄sta fede uice lhomo ogni prosperita & amore de ben temporale: sapendo che come disse christo: chi rinuncia ad questi beni tempo rali & uisibili: ne receue in questa uita cento tāto: cioe doni & gra tie spirituale & purita & pace di mente & in fine uita eterna: e che come dice sancto Augustino. Nullo puo hauere la consolatione de la prosperita di questo mondo & de laltro: & che bisogno e che p da luna chi laltra uuole. Et perho come dice san Gregorio: molto pareno uili li beni temporali a chi considera li eterni. Per conside ratione doncha & fede delle diuitie & delitie & honori spirituali: celestiali & eterni si dispregia lhomo & fuge & uince le delitie & le diuitie & honori del mondo: come fece Moyse: del quale dice san Paulo ad hebreos: che per fede poi che fu cresciuto negoe & ri fiudoe dessere figliolo della figliola del re Pharaone: la quale co me narrano le historie lhaueua facto traggere del fiume nel quale era gitato piciulo fanciullo & haueuasselo adoptato in figliolo: & elesse piu tosto dessere afflicto con el populo di dio che hauere lo peccato della temporale prosperita: riputandosi ad magiore riche za lo impropio di christo che li thesauri degypto. Et q̄sto fece dice sancto Paulo perche miraua con la fede & con la sperāza alla eter na remuneratione. Ecco come per fede della eterna remuneratio ne dispregioe honori: in cio che rinuncioe dessere figliolo della fi gliola di Pharaone: delitie in cio che uolesse essere afflicto con lo populo di dio: & richezze: preponendo lo improperio di christo alli thesori degypto. Ancho la fede & la sperāza dhauere la eterna corona fa lhō ualēte ad uīcere ogni pena & aduersita cognoscēdo che ꝑpriamēte la tribulatiōe e uia & cagiōe dhauer uita eterna: & che come dice san paulo. p molte tribulatiōe ci uiene intrare nel re gno di dio. Vnde narra san Ioāne nel apocalipsi che poi che uno an gelo li hebbe mōstrata la gloria dalq̄ti beati uestiti biāchisi li dis se. q̄sti sō q̄lli che ueuerono di grāde tribulatiōe & hāno lauate & fa cte cosi bianche le loro stole in del sangue de lagnello. Ecco come la tribulatione e cagione & merito di quella gloria aduenga che principalmente ce la meriti la passione di christo. Et pero singular mente dice che quelli sancti lauarono le loro stole: cio e meritaro no quella gloria nello sangue de lagnello: cio e de christo. Sācto

paulo ancho lodādoci la tribulatione come e cagione de uirtu: di ce cosi ad romanos. La tribulatione e cagione di patientia. La pa tientia genera probatione: cioe che nelle pene si proua & iustifica lhomo: & poi la proua genera speranza. Perho che come dice san Gregorio. Crescendo lopera & la faticha: cresce la sperāza del pre mio. Et questa e la cagione che gli sancti non solamnete bene por tarono le tribulatione: ma che etiamdio si gloriauano in esse: ue dendosi per esse & purgare dalli peccati li quali limpediuano de andare a dio & arrichire de meriti. Pero che sopra tutti li meriti sie patir male & diuentar cōpagni de xpo crucifixo: maximamen te quādo per ben fare patiuano male: sapiendo che come dice san Bernardo. Vita di sancto e far bene & patir male: & cosi perseuera re in fin al fine. Onde san Paulo quanto piu per christo mal patiua piu se ne gloriaua & confortaua dicendo. Se noi siamo cōpagni di xp̄o nele tribulatione cosi saremo nele consolatione: & se compa tiamo cōregneremo. Questa sperāza doncha fa lhomo forte: anzi lieto nelle aduersitade: siche come legiamo per piciulo gusto: & i sperāza di quelli beni eterni molti sancti e sancte uergine & delica te persone: quasi iebriati sostenerono infiniti & ismesurati tormē ti con grande allegreza. Et di questi exempli tuta la scriptura e pie na & tutto di se predicano: & perho altro qui none scriuo in parti culare: se non che concludo che la speranza de quella eterna glo ria fa dispregiare ogni prosperita temporale & uoluntiera patire ogni aduersita. La terza cosa che fa lhomo ualente come di sopra dicemo sie lamore. Et per questo modo la fede per infiamarci da more & farci ualenti a uincere ogni prosperita & aduersita di mō do si ci mōstra xp̄o nō solamēte p̄ noi priuato di delicie & de riche ze & de honori: ma etiādio mēdico & afflicto & uitupato. Vnde ogni hō che q̄sto pēsasse se hauesse cor gētile nō mirerebe prīcipal mēte ad paura diferno: ne ad sperāza dhauere padiso in guardarsi dal male o in far lo bene: ma principalmēte mirerebe a cōpagnare christo per puro amore uolendo amare lui: cioe puramente & for temente. Cosi disposto & ualēte era san Paulo: loquale per forteza damore diceua che era confitto conchristo in croce: & che si glo riaua in della croce: & che ne pena ne morte: ne altri beni o mali temporali o eterni: ne angeli o demonia lo poterebbeno partire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

dalla carita di dio laqual ci monstroe in christo iesu. Cossi san pie
ro ci conforta & dice. Hauēdo christo riceuuta passione per uoi. &
armateui di questo pensiero contra ogni temptatione. La passione
doncha de christo pensata. fa singularmente lhuomo forte. Et po
dice sā paulo alli homini tribulati. Ricogitate colui cioe christo. lo
qual sostene cotale contradictione & pena dalli peccatori. accio
che nō uegniati meno in delle tribulatione. Et san Bernardo dice.
Noi siamo in campo di battaglia: in del quale lo nostro capitanio
christo per noi e ucciso. Che doncha fugge & nō riceue qui per lui
ferita & pena. i del futuro iudicio fi caualiere uituperato. Ancho
dice. Lo buono caualiere di christo. nō sente ne cura le sue ferite:
uedendo ferito per se lo suo signore. Et che questo pensiero & que
sta fede ci faccia ualenti. fu figurato i del libro delli machabei. do
ue si narra, che in certa bataglia che faceano li greci contra li iudei
erano alquanti elephanti che portauano le castela del legname ad
dosso & per questo modo sacostauano ale terre. Ma per che questi
animali son pigri. uolendoli far mouere & accendere a combatere
monstrauano loro sangue o altra cossa che sangue paresse. lo qual
elli uedendo naturalmente saccendono & prouocano ad bataglia
Hor q̄sto significa dice san Gregorio. che chi e pigro & tiepido al
le bataglie spirituale. de mirare allō sanguinato crucifixo & alhor
diuēta forte: Onde christo uolendo mandar li apostoli a p̄dicare
& a patire le persecutioni del mondo. monstroe come disse san gio
uani loro le mani & li piede doue erano ancho li segni & le cicatri
ce della sua passione & disse. Confidateui. che io ho uincto el mō
do. & come mandoe me lo padre mio. cossi mando io uoi. Quasi
dica. Per questa uia uincerete & per q̄sta uia ue cōuiene andare: &
combatere contra el mondo. La passione de christo ancho conside
rata fa portare in pace ogni temptatione & aduersita. Et in figura
di cio si narra in del libro delli numeri: che essendo morsi li figlio
li disrael in del diserto da certi serpenti piciuli nascosti fra larena
& morendone molti cōmādoe dio a moyses che drizasse una antē
na con uno serpente di metallo & chiunche ui miraua incontanen
te era guarito dalli morsi delli serpenti. Et questo significa spiritu
almente che chi mira con amore di core christo crucifixo in su lan
tenna della croce per noi come peccatore essendo senza peccato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

cõe quel serpẽte era senza ueneno: ma da lõga apparẽa serpẽte ue
nenoso icõtinẽte e liberato dogni ĩpaciẽtia & ferita spirituale. Vn
de dice san Gregorio. Se la passiõe de xp̃o si recasse ben lhomo ad
memoria: nulla cosa sarebbe si dura che ben nõ si portasse. Che co
me dice scõ Aug. Grande cõsolatione hãno le mẽbra: cioe li fideli
del capo: cioe di xp̃o. Et p̃o dice san Piero. Xp̃o ha receuuto passi
one per uoi: lassãdo ad uoi exẽplo di seqtar le sue uestigie: Et de
biamo sape che la fede ci mõstra christo in tre modi. In prima chel
mõstra come nostro exẽplo: & ualẽte cãpione in questa bataglia e
in questo camino. Vnde elli disse. Exẽplo ue ho dato: che uoi facia
ti come ho facto io. Et q̃to a questo la fede ci fa p suo exẽplo fugire
o ni prosperita & sustenere ogni aduersita: sapiẽdo che come elli
disse: nõ si cõuiene chel seruo sia magiore chel signor suo: ne lo di
scipulo chel maestro: & che chi nõ rinuncia ad ogni cosa & non tol
le la croce sua & seguitalo nõ puote essere suo discipulo ne essere de
gno di lui. Et sancto Aug. dice: che xp̃o dispregio e ogni prosperita
la qual ad noi biasmaua per farla a noi dispregiare & sostẽne ogni
aduersita per farla a noi fortemẽte patire: unde parlãdo elli come
xp̃o uẽne per nostro exẽplo dice cosi. Cerchauano li homini riche
ze e xp̃o le fugitte & elesse pouertade. Cerchauano delitie & dile
cti carnali e christo le fugitte & elesse uirginita. Cerchauano hono
ri e xp̃o li fugitte. Temeuano li homini le iniurie & ello le sostẽne
grãdissime essendo dãnato cosi iniustamẽte & a furore di populo
ello fu iudicato & barraba lassato. Fugiuano & temeuano li homi
ni le uergogne & xp̃o ne riceuete molte in uita & in morte. Teme
uano li homini la morte & maximamente morte acerba & uirgo
gnosa: & christo per noi questa cotal morte elesse. Duncha nõ puo
essere mai peccato: se non quãdo noi cerchiamo quel chelli fugite
cioe la prosperita: o fugiamo quel chelli per se elesse: cioe laduer
sita. Vnde tuta la uita di christo in terra secondo lhumanita laqual
per noi prese: fu disciplina & regula delli nostri costumi. Perlo exẽ
plo doncha di christo debiamo noi suoi serui dispregiare ogni be
ne tempotale & fortemente partire lo male. O beato che cosi uiue
& seguita christo lo qual si chiama nostra uia. Vnde dice san Ber
nardo. Beato e o buono iesu: chi te homo fra li homini conuei san
te: diligentemente attende & considera & quanto puo si sforza di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

te seguire. Ma oim e che puochi sono quelli che a questo exemplo mirino: anzi la magior parte uiuiamo si scialaquatamente & male che nõ par che mai udisseno pur ricordare xpo: & tuto el nostro studio habiamo posto in cercare questi beni temporali & fugire li mali. Ma bene doueressimo pensare: che conciosia cosa che christo fusse figliolo de dio & sũmamente perfecto in lui non puote essere defecto dalchuno bene ne presentia de male. Conciosia doncha cosa chelli dogni bene temporale fusse priuato & quasi dogni male appenato: concludesi con queste cose tẽporale nõ sono ueri boni nelle pene sono male. Ma questo come e dicto non par che molti credano. Et che peggio e etiamdio molti & troppi di quelli li quali per ordine o per habito sono ministri di christo & dẽno seguire la sua uia & lo suo exemplo: uãno pur ad contrario cerchando le delitie & le diuitie & li honori del mondo: Et molti gli quali in dello stato del seculo sarebeno poueri & in fatiche & con pocho honore: anzi uilissimi: uenendo al seruitio di dio: & diuentando chierici & religiosi & della famiglia di christo. diuentano si delicati & uoleno tanti honori & tanto riposo che e un fastidio pur adirlo. Questi cotali chiama sancto Paulo inimici della croce di christo: percio che conciosia cosa che christo in croce & in tutta la uita sua hauesse & patisse pouerta faticha & pena & uergognia. elli a lui & alla sua chiesia acostandosi non cerchano se non richezze diletti & honori. Hor di questa materia troppo haueressemo che di dire: & percio mi par meglio di tacerne & di piangerne: come facea sancto Paulo & sancto Bernardo: lo quale dice. O buono iesu tutto el mondo me pare che habia facto coniuratione contra te a perseguitarti: & quelli ad questa persecutione sono primi: li quali hanno lo priucipato & li officii & li ordeni della tua sancta chiesia Concludendo doncha questa prima parte: dico che la fede ci monstra christo per nostro exemplo: ma non e chi ui miri. Ma certo sia ciaschuno. che chi non ua dippo lui lo quale e uia: uon giungera mai a lui lo quale e uita. In della seconda parte: dico che la fede ci demonstra christo chome nostro adiutore & diffensore: Vnde per questo rispecto disse ello a gli suoi apostoli. Mandandogli alle persecutione de lo mondo. Ecco io sono con uoi: cioe per uostro deffenditore & protectore in fine ala fine de questo seculo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Et ancho disse loro. Confidateui che io ho uincto el mondo. Quasi dica. Et uoi lo poterete uincere con laiuto mio. Questa fede non par che habia chiunqua posto in temptatione troppo dubita. Et ben de credere & sapere ciaschuno christiano: che come dice san Paulo. Fidele e dio chi non ci lassera temptare piu che non possiamo patire: ma daraci lo suo aiuto nella tēptatione si che possiamo sustenere. Et pero esso christo molto riprese san Pietro perche i sua presentia dubitoe in mare & disseli. O homo di puocha fede: cōe hai dubitato? Et cosi riprese li apostoli: quando posti in mare temeteno la tempesta in sua presentia & disse. Or come temete homini di puocha fede? Lassaci doncha dio temptare & tribulare perche noi cognosciamo la nostra fragilita & ce li humiliamo & alui ricorriamo: & riceuendo da lui aiuto & socorso si ne lo amiamo: Vnde dice sancto. Ber. La natura humana fo si mirabelmēte & sauiamēte facta: che ha sempre bisogno de laiuto di colui lo quale la fece: si che come senza lui non puote essere: cossi senza lui non possa subsistere. Laqual cosa accio che lhuomo non dimentichi & uanamēte attribuischa adse la sua forteza: uuole & permette esso dio che lhuomo sia temptato & tribulato: accio che uedendosi per se uenire meno: cognosca da cui glie bisogno laiuto & preghilo: & poi riceuendo lo suo socorso si ne lami & honori. Vnde pero dice ello in nel psalmo. Chiamami o homo in nel di dela tua tribulatione: & io taiuteroe & tu mene farai honore. Et cosi per questo modo adviene che lhuomo lo quale in prima non amaua se non si: incomincia ad amare dio almeno per se cioe per lo socorso che da lui riceue. Ma poi soprauenendo le diuerse & molte temptatione & riceuendo li molti & grandi socorsi e bisogno che lhomo: etiādio se hauesse cor di pietra se amolli a amare puramente & per uera charita colui dal qual tante uolte & si dolcemente ha receuuto socorso. Ecco doncha come dio non abandona: ma aiuta chi lo chiama: ma lassaci tribulare: perche ce li humiliano & riceuendo laiuto nel cognosciamo & amiamo. Per questa parola medesima si monstra che chi si gloria di sua forteza non par che cognosca che li sia bisogno laiuto di dio. Ma per uerita chi ben pensa: troua che nullo per sua uirtu si puo guardare o defendere se dio non lo guarda. Et perho come dice sancto Paulo: nullo si de gloriare se non in dio. Che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

come dice el psalmista. Sel signore non guarda la cita & lanima in uano saffatichano tutti gli altri guardiani. Ad questo mopo disse dio ad Abraam. Non temere che io sono tuo protectore. Et lo psalmista dice. Essendo dio con meco & essendo mio lume & mio difensore: nõ temeroe se tuti li diauoli & li homini mi facesseno guerra. Chi doncha teme troppo o confidasi troppo: non par che creda & cognosca che christo e suo protectore & e con lui in nella sua tribulatione per difenderlo. Nella terza parte dico che la fede ci mõstra christo come nostro premiatore: & per li predicti doi modi si monstroe elli a sãcto Stephano quando era lapidato. Vnde cridoe san Stephão & disse. Ecco chio uegio li cieli aperti: & il figliolo de lhuomo stante alla mane dritta di dio. In cio che uidi li cieli aperti & la gloria celeste: monstrasi che christo li monstraua la corona apparechiata se ben combatea & uincea. In cio che uide christo stante alla man dricta di dio: monstra chelli lo confortaua & aiutaua. La fede doncha monstrandoci christo per exẽplo per aiuto & p p̃mio ci fa ualenti & uincitori come di sopra e dicto. Poteremo dire anchora che la fede ci monstra che delle nostre pene christo ne datore: & pero non cene debiamo turbare: considerando che elli per grãde amore come padre ci batte & castiga: & come sauio medico ci purga per queste cotal medicine. Enne ancho portatore cioe che per nostro exemplo uolse le nostre pene prouare. Vnde non ci dobiamo turbare se dio noi peccatori batte: poi che al suo figlio lo innocente non perdona. Anzi come dicto e ci debiamo reputare ad gloria da compagnarlo in pene. E ancho come dicto habião & confortatore & premiatore deli tribulati per lui. Per questa fede san Paulo confortato dicea. Io ho combatuto bona battaglia. hagio compiuto el mio corso & hagio seruato la fede. Ecco come per fede era stato ualente & perho arditamente subiunge poi. Et pero me riposta la corona della iusticia la qual mi darae lo iusto iudice dio. La fede doncha come dice sancto Augustino e audace, & ualente & entra arditamente doue non pertinge la nostra intelligẽtia & saglie sopra li cherubini: & sopra li saraphini: & hora habita ne linferno hora in cielo hora in croce con li pensieri. Et san Bernardo lodando la fede dice cosi. Qual cosa e che la fede non troui. Ella saglie quiui doue non si puo per altro modo saglire. Intede q̃ le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

cose che sō sopra lītellecto & cōprēde le cose nouissime ! pterite &
occulte & qsi la eternita & la trinita tuta circōclude nel suo īsmisu
rato sēno. Ella e cōmune uia di salute & alli sauii & ali simplici. El
la nela fornace dela presente tribulatōe raffina piu che loro & bre
uemēte parlādo ella ordina & rege tuta la uita psente & fa lhō gu
stare deli beni dela uita futura. Et po lapostolo parlando di molti
sci antichi i padri: pur alla fede attribuisce le lor gran uirtu p le qle
& a dio piaceno & alli hoī furono marauegliosi & in exēplo. Mol
te altre cose dir si potrebeno ad cōmēdatione dela fede: ma basti
qsto tāto per hora. Che troppo sarebbe prolixa cosa andar drieto
& scriuer qui cio che la scriptura ne dice. Ma preghiamo dio che
ce dia gratia di puare la sua uirtu p expiētia & p opa pfecta. amē.

Di molte diuersita & differētie di fede. Capitulo. xi.

T pho che molto habiamo cōmēdato la fede parmi necessa
rio di ponere hora & di mōstrare la differētia & la diuersita
che e dela fede: si che si cognosca ql fede e reprehēsibile: &
qual e cōmēdabile. Hor dico dōcha che si troua fede uiua & fede
morta: fede ficta & fede nō ficta: fede piciula & fede grāde: fede i
plicita & fede explicita: fede bona & fede rea. Fede uiua e qlla: la
ql come dice san Paulo adopa per carita. Che come dice san Iaco
bo: fede senza opere e morta. Et e tal differētia fra la uiua e la mor
ta: ql e quasi fra la lucerna accesa chiaramēte & ardente a qlla che
e spēta & non ue rimaso se non lo mocchulo cō foco quasi obscuro
& fumante lo ql nō e idoneo a dar cognoscimēto dele cose circōstā
te: ma piu tosto rēde fumo & fetore. Ancho la fede uiua e differēa
te dala morte come lo lume del sole caldo & splēdiēte al lume dela
nocte:o di quel che appare in lochi umbrosi: lo ql e quasi obscuro
& senza calore. Ancho e differēte la fede uiua dalla morte cōe lani
male uiuo dal cadauere morto. Che come el uiue aīale si moue &
ha uigore & ualore: cosi la fede uiua si moue & uiuifica laīa: & p
cōtrario lo cadauere poniamo che un poco palpiti quādo di fresco
e morto: nō e po quel mouimēto di uita: ma rimane tosto imobile
& puzolēte. Vnde dice sā Ber. Che cosa e fede senza amor se nō un
cadauere exanime. Ben doncha honori dio o xpiano facēdoli sa-
crificio si fetēte. La fede morta e ancho molto meno che nō e la du
bitatione. Che uegiamo che se lhō dubita dalcun cibo o dalch una

cosa si sene guarda. Ma la fede morta nō si guarda da male. Vnd
q̄sta cotal fede nō e dicta ꝑpriamēte fede de homini: ma fede de di
monia. Vnde exponēdo scō Aug. q̄lla parola di san Paulo p lo qua
le dice ad Tito: che molti cōfessino xp̄o cō la bocha: ma cō li facti
lo negano dice cosi. Nō ue crediati o homini essere securi perche
habbiati fede: ma giungeti alla fede dricta opere dricte: si che con
fessiati xp̄o cō la bocha uero dicēdo & cō lope ben uiuēdo. Che se
cōfessate xp̄o cō la lingua & cō li facti li cōtradite: e fede & opera
di demonii nō di xp̄iani: Vnde ancho dice. Fede cō amore e fede
de xp̄iano: ma senza amore e fede di demonio & ancho peggio.
Che li demonii credeno & temeno come dice san Iacobo: ma mol
ti credeno & sono senza alchun timore. Vnde perho ancho dice sā
cto Aug. Hor uolesse dio che come gli demonii cognosceno xp̄o p
iudice & temenolo: cosi li homini lo cognoscesseno p saluatore: &
amasselono. Ecco che li demonii uedeno & tremano & li homini
lo uidēo & uccisenolo. La fede morta e ad crescimēto dela nostra
colpa & si dela nostra pena: po che chi piu cognosce & piu doni ha
riceuuti: piu e tenuto & obligato a dio. Vnde per q̄sto rispecto. dū
peccato medesmo piu ꝑecca lo fidele che linfidele. Vnde dice san
Ber. Ad accrescimēto di dānatiōe mi pare che ci sia rimasa la fede
della futura ꝑmissione. La fede morta e quasi apostasia. Vnde co
me di pegior cōditiōe e chi e stato monacho & poscia lassa lhabito
o male uiue in quel stato: che nō e q̄lli che mai lhabito nō se misse:
cosi pegio e essere nō fidele che essere infidele: simplicem ēte parlā
do. Et come honoreuole cosa e essere angelo: ma molto uitupero
sa cosa e essere angelo maligno: cosi e molto grande uitupio essere
mal xp̄iano: poniamo che in se cōsiderato sia utile & honoreuole
cosa essere xp̄iano. La fede morta e ancho come arbore cō fronde
& senza fructo: come quel ficho che xp̄o maledisse. Ma la fede
uiua e come arbore pieno di fructi lo quale dio benedice. La fede
morta al iudicio si come testimonianza & cartha contra li reprobi
Che da luno lato la fede monstrera che lhuomo fu christiano & de
bitore de dio & da laltro le male opere lo monstreranno pegio che
pagano & scognoscente a dio: si che ad questo modo lo mal xp̄ia
no porterae seco le lettere & la sententia della sua damnatione.
Vnde dice origene: debiāo sape che i q̄l di del iudicio li pēsieri n̄ri

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

medesmi ci accuserãno o difenderãno: nõ dico deli pẽsieri chaue
remo allora: ma di q̄lli che hora habião: deli q̄li ci rimanerãno nel
aia certe note & segni: cõe rimãe la forma del sigillo nela cera: li q̄
li q̄tũq; hora siano occulti allora si scõprirãno & manifestarãsi a tu
to el mõdo. La secõda differẽtia dela fede sie fede ficta & fede nõ
ficta. Fede ficta e fede fragile cioe di q̄lli li q̄li cõe disse xp̄o ad tem
po credeno & ad tẽpo dela tẽtatiõe se partẽo. O uero che fede ficta
e q̄lla che e cõ hypocrisia che uuol lhõ piacere alle gẽte & p̄o si cõ
pone & ĩfingesi & mõstrassi piu fidele & melior che nõ e: Ma fede
nõ ficta e salda & uera & senza uanita & hypocrisia. Vnde di q̄sto
p̄la san Paulo ad thimotheo dicẽdo. che la carita e fine del p̄cepto
di cor puro & cõsciẽtia bona & fede nõ ficta. La terza differentia
dela fede sie fede grãde & fede piciula ad grãdeza di fede q̄tro co
se saptiẽno: La pria sie che lhõ di dio creda gran cose: cioe che pos
sa & uoglia far sopra ogni natura & uso. Cotal fede hebe cẽturiõe
lo q̄l cõe narra san Matheo disse a xp̄o chelli nõ era degno che ĩtras
se ĩ casa sua: ma dicesse pur la parola sua & elli credea fermamẽte
che pur p̄ lo suo dicto & cõmãdamẽto sarebe guarito lo fante suo
infermo per la cui sanita ello lo pregaua. Vnde xp̄o questa sua grã
de fede, molto cõmendoe dicendo alli apostoli. In uerita nõ ho tro
uata tanta fede in israel. La seconda cosa che si richiede ad gran-
deza di fede sie che lhuomo habbia lo cuore si alto & gentile che
dispregi ogni bene temporale: & uile per rispecto di quegli be
ni ueri & eterni: li quali la fede li monstra come di sopra e dicto.
La terza sie che lhomo nelli grandi periculi: molto di dio si fide.
Vnde christo riprese san Piero & gli apostoli di puocha fede: quan
do in sua presentia dubitono in mare. Cotal fede grãde hauea san
Martino del qual si lege che trouãdolo doi ladroni in su le alpe: lu
no lo uolse percotere con la secure: ma latro lo diffese. Et dimandã
dolo puoi quelli chel difese selli temete: quando quel suo compa
gno lo uolse percotere: Respose & disse che mai non era stato cosi
securo: percio che sapea chel misericordioso dio era presente alli
suoi serui: maximamente ad tempo di grandi periculi & temptati
one. Hor cosi legiamo di sancto Antonio & di molti altri sancti pa
dri: che quanto piu si uedeano in grande temptatione: piu di dio
si confidauano & faceansi beffe delli demonii li quali prendendo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

uarie forme di fiere & de homini armati: procurauano di spauentarli. La quinta cosa che fa molto & singularmente a grandeza de fede: sie che lhomo sia longanimo: cio e che longo tempo expecti lo diuino aiuto & mai non lincresca ne si conforti. Vnde di questo ci amonisce isaia & dice. Chi crede a dio non habia fretta. Vnde dio ha molto per bene che lhomo li serua ad credenza & expecti lo con patientia. Vnde di questa perseuerantia lodoe dio la cananea: la quale importunamente li andaua dirieto & disse. O femia grande e la fede tua: siati conceduto come hai dimandato. Et qui si monstra che a meritare & impetrare la diuina gratia: molto uale la importuna & perseuerante fede. Vnde dice sancto Augustino Quanto grande uasello di fede porta lhomo alla fontana dela gratia tanto lempie: si che chi piu crede: piu ben riceue. Che come dice san Bernardo. La grande fede: grande cose impetra: Et perho quando dio non ci exaudisce cosi tosto come noi uorressimo: non ci debiamo percio scomentare: ma pur perseuerare in nel pregho selli e iusto percio che dio uuol per questo indugio prouare la nostra fede & lo nostro desiderio. Vnde dice sancto Augustino: Quãto dio piu tardi ci exaudisce: caregia li suoi doni & non ce li niega sapiendo che le cose tosto impetrate non ha lhuomo si care. Serua ti doncha dio quello che non ti uuol tosto dare: accio che tu imprẽdi le grande chose grandemente desideraie. Che per uerita non e degno delli beni di dio che li demanda con puocho desiderio: & impercio celli niega & indugia per farcene uenire piu uoglia. Vnde dice san Gregorio. Li sancti desiderii cresceno ꝑ idugio: & se ꝑ indugio uenimo meno: segno e che sci desiderii nõ funo. Debiamo dõcha dico essere lõganimi i expectar dio: & mai ꝑche elli ci si mõstri duro nõ lassar di cõfrdarci di lui: La quarta differentia dela fede sie fede explicita & fede iplicita. Fede explicita sie fede chiara & particulare de ogni articulo & cosa da credere, Et questa deno hauere li prelati & magiori: ꝑo che deno come dice san Piero essere sempre apparechiati a ꝓdicarla & insegnarla & rẽderne ragiõe & cõuicere li heretici cõtradictori. Nõ dico ꝑo che si possa rẽdere ꝑ uia de sciẽtia dela nr̃a fede ma dico che li maestri & ꝓlati dela chiesia dẽno hauere q̃sta fede i spiegata & sapla ꝓdicare & isegnare. Ma fede iplicita: sie fede piegata: Et q̃sta basta ꝑ li simplici & ꝑ le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

fcie: cioe che habiano integramẽte la fede: poniamo che non la sa
piano ispiegare ad altrui ne rẽder cosi ragiõe ne ĩtẽderla: ma basti
che credano cio che e lor dicto dali magiori inocẽtemẽte & simpli
cemẽte. E dicta dõcha ĩplicita: cioe piegata pche sae da molti: cõe
cose piegate & iuolte in un pãno che sano: ma nõ si uẽno p singulo
e al tuto. Basti adõcha ali simplici: che cosi credano & in nulla per
supbia cõtradicano: La qnta differẽtia dela fede sie fede buona &
uera & fede ria & falsa. Fede buona & uera e solamẽte la xpiana
come de sopra emonstramo nel sexto capitulo. Fede falsa & ria sie
lidolatria & la heresia & dar fede ali malefici & icãtatori. Et cõtra
questa mala fede pleremo di sotto nel suo loco. Ma hora tornãdo
ala bona & uera fede: dico che sei cose richiedeno ad cio che la sia
pfecta & cõmẽdabile. La prima sie simplicita. Vnde dice scõ Am
brosio. Cessino & toglñasi li argumẽti doue della fede si tracta: po
che i qste cotal cose e da credere alli pescatori apostoli nõ ali philo
sophi. Et san Ber. dice. Se litellecto psume di passare lo segno dela
fede & rõpe lo suo sigillo uolẽdo iuestigare cõe essere possa ql che
crede e da reprimere & si cõdẽnato cõe rio & scruptator dela diui
na maiesta. La secõda cosa che si richiede ad cio che la fede sia bo
na sie uiuacita & la terza e grãdeza: & di qsto e dicto di sopra. La
quarta sie feruore. Vnde dice un scõ padre che cõe al carbone & a
la pignata bogliẽte nõ sacostano le mosche cosi nõ pono star pres
so le demonia a chi ha fede feruẽte. Vnde xpo assimiglia qsta fede
al granello dela senepa: lo ql par uile & piciulo: ma se e pesto mon
stra lo suo feruore & ardore. Et cosi uuol dir che la fede feruẽte: q
to piu e pseqtata piu si mõstra ualẽte: Et qsta hae xpo tãto p bene
che dice che chi lhauesse potrebe mutar li mõti pur cõ el suo dicto.
La qnta cosa che si richiede sie ĩtegrita: cio e che lhomo creda uni
uersalmẽte & particularmẽte tutti li articuli & le altre cose secõdo
che la chiesia cõmãda. Et contra questo fano molti heretici li qua
li parte credeno & parte negano. La sexta cosa sie fermeza & stabi
lita che non si uolti lhomo ad ogni uẽto di doctrina come cãna: ma
sia fondato sopra ferma pieta: siche per nullo impeto di temptatio
ne si uolti. Vnde molto sono da riprendere alquanti. li quali uede
no alchuno heretico: o di grande abstinentia: o di grande continẽ
tia o daltra bonta: incontinẽte li credeno & lassano la uera lor fede

Ma questi cotali nõ cõsiderano bene: che come corporalmẽte puo lhomo hauere la man sana & lo piede & altro mẽbro infermo cosi spiritualmẽte po lhõ hauere alcuna uirtu morale cõ mala fede. Vnde i questo caso sintẽde quel che dice lo ecclesiastico: cioe che chi tosto crede e segno chelli e lieue di cuore.

Dello errore & della mala fede che ha lhomo ali incãtatori & indiuini. Capitulo. xii.

ET pero che lultima differentia della fede ponemo di sopra che e fede buona & fede ria poi che habiamo parlato della bona & mõstrato quante & che cõditione de hauere: resta hora necessariamẽte de parlar della ria: cioe maximamẽte di quella che hanno & dãno li stulti homini & femine a lindiuini & a li incantatori & malefici. Et perho che questo errore & questa mala fede molto ha guasta la christianità: parmi necessario de stirpar questo errore: in prima ponendo le sue diuisione & malicie & detestationi quanto racogliere possono per le scripture sancte. E trouo sopra questa materia quatro errori. Lo primo sie quello delle indiuinatione. Lo sedondo e quello delli maleficii: o uer malie. Lo terzo sie quello delli supersticiosi remedii. Lo quarto e quello che obserua li sogni & che crede che sia per uerita quello che lhomo uede in spirito & in sogno come e quello che certe femĩe debiano andare di nocte & far certi mali cõmunamẽte son chiamate streghe. Quãto al primo: cioe dele idiuinatõe: dico che ne sono molte specie: & fassi q̃sto idiuinare in molti modi deli q̃li poniamo hora qui pur q̃tordeci: poniamo che siano molto piu: El primo si fa per foco. Lo secõdo per acqua. Lo terzo i aire. Lo quarto si fa i terra: cioe ꝑ certi segni cõsiderati nele dicte cose & neli dicti elemẽti. La q̃nta si fa ꝑ phitoni: cioe ꝑ homini o ꝑ feĩe neli q̃li lo diauolo parla: & li quali a lui sono dati. La sexta specie si chiama nigromãtia: ꝑ la q̃le per certe icãtatõe si fano apparir li morti. La septima specie di q̃sti maledicti idiuinamẽti si chiama augurio: & sta e ꝓpriamẽte i obseruare lo cãto: & il uolato & li mouimẽti di certi uccelli. Loctaua specie sta in obseruare le strenutatõe. La nona i obseruare li sogni: La decima i gitar le sorte. La undecima in uani miramẽti & aprimẽti di psalterio: o di euãgelii. o daltre scripture. La duodecĩa sta in cõsiderare li puncti & li corsi dele stelle & dele pianete. Et q̃sti cotali

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

ꝑpriamēte sono chiamati mathematici & magi. La tertiadecima e di quelli che fano certi sacrificii alli idoli o alle demonia: p hauer ri sposta da loro. La quartadecima e di quelli li quali obseruano li di & le hore ī quel che hāno a far. Ma ī qualunq; modo q̄sto malede cto pctō si cōmetta. fermamēte e da tenere & credere che q̄sta in diuinatōe e uietata & maledecta da dio & dalla scā chiesia. Hor dico che molte sono q̄lle cose le q̄l da q̄sto pctō ci deno retragere. La pria si e che q̄sto pctō e diabolico: po che q̄sti tali indiuini a mo do de lucifero se uoleno fare simili a laltissimo: uolēdo sape & ꝑdi cere le cose future & secrete: la qual cosa e ꝑpria di dio. Vnde con tra lor isdegnādosi dice p isaia: Ditemi le cose che funo & q̄lle che essere deno & diroe che uoi siete dii. E ancho dicto q̄sto pctō dia bolico: pcio che dal diauolo fu nel mōdo ītroducto pricipalmēte. Vnde di cio plādo scō Augustino dice cosi. La uanita de larte ma gica p opatōe & ingāno delli maligni spiriti e seminata & cresciu ta ī tuto el mōdo: & da lor uiene ogni specie de idiuinamēto: Vnde q̄lli li q̄li ad q̄sti cotali indiuini cōsenteno son simili a q̄li angeli gli q̄li cōsentiteno ad lucifero magiore & cō lui funo ꝑfundati i abysso Vnde nō e marauegia se dio ha cosi p male q̄sto pctō: po che pare che si uoglia lhō p esso far dio & tolerli lofficio suo. La secōda cosa che si de da q̄sto pctō retragere: sie che la scā scriptura molto & sin gularmēte lo biasma. Vnde disse dio nel leuitico. Nō anderete a li magi & ali arioli: cioe idiuini p dimādarli dalchuna cosa. Et in q̄l libro medesmo dice. Nō idiuinate p alchuno sogno o uoce de ucel lo & nō obseruate li sogni. Et nel deuteronomio dice al populo suo Nō si troui in te chi dimādi cōsiglio da glindiuini ne chi obserui li sogni & li augurii: cioe li cāti deli uceli & nō essere malefico ne in cātatore & nō cercare dali morti o dali phitoni: cioe da quelli che hāno lo mal spirito de udire o di sape qualūq; uerita. Di q̄sto habi amo exēplo da xp̄o nel euāgelio doue si dice che cridādo certe de monia le quale elli hauea cacciate di certi homini & dicēdo come elli era xp̄o figliolo de dio si li riprese & īpuose lor silētio: dandoci exēplo cōe diceno li scī di nō uoler udire etiādio la uerita da loro p ho che semp̄ al fine ītēdeno īgānare. Ancho che obseruare li di & le hore ī q̄l che habiāo a far sia graue pctō mōstra sā Polo scriuēdo ad galathas & dicēdo. Voi obseruareti li di & li mesi & li tēpi &

stiani. Vnde temo che iuano io nō sia affaticato i uoi. Per la q̄l paro la mōstra che cō q̄l petō nō erano in uia di salute. La terza cosa che si de ritragere da q̄sto petō: sie la molta pēa cō la qual legiamo che dio lha punito & ancho le molte pene che son poste dala lege ꝑ punire q̄sti indiuini. E in pria debiāo cōsiderare la grauissima pena & snia data dal iusto dio ali primi nr̄i parēti: liq̄li uolseno essere come dii & sape lo bene & lo male. Vnde gli indiuini & li lor credēti sono drictamēte lor figlioli & seguitatori. uolēdo sape quel che nō si cōuiene alloro: & ꝑo nō scāperano senza degna uēdetta: Della pena ancho infricta ꝑ q̄sto petō si lege nel terzo libro delli Re: doue se dice che trouādo helya ꝓpheta li messi del re Ochozia li q̄li elli mandaua ꝑ hauer cōsiglio da lidolo dacharon ꝑ sape selli douea guarire dela īfirmita che haueua si disse loro. Andate & diceti a Occhozia che ꝑche mādaua ꝑ cōseglio a quel idolo: pur come se in israel nō fusse dio: nō si leuara mai di quel lecto doue elli iace: Et cosi adiuenne. Dela uēdetta ancho che dio p̄se di Salul re ꝑ q̄sto petō si lege nel paralipomenon & dicesi cosi. Morto e Saul ꝑ le sue iniquita ꝑche nō obseruoe lo cōmādamēto di dio & ando ꝑ cōsiglio alla indiuina: e ꝑo e ucciso & ha ꝑduta la uita & lo regno. Della pena che ꝑ la lege anticha e taxata aq̄sto petō: si lege nel leuitico & dicesi cosi. Laīa che andarae alli magi & icātatori & hauerae fede i loro io la disꝑderoe dice dio del populo suo. Et nel leuitico si dice cosi. O hō o fēia nel qual si troua spirito phitonico cioe da indiuinare. siāo incōtinēte lapidate. Ancho pur ꝑ le lege ecclesiastice q̄sti incātatori & malefici sono infami & nō uale la lor testimonia ne accusa: ma denosi excōicare se lo lor petō e publico. Et se poi che sono āmoniti & excōicati nō si corregiono se sono serui deno essere ciotati: & se sono liberi deno essere īpregionati & o serui o liberi che lli siano deno essere decaualti & cō uergogna cacciati dala lor parrochia. Et q̄sto ꝑo far lo uescouo de sua ꝓpria auctorita. Et se bisogno gli e puoe ad cio iuocare lo braccio cioe laiuto & lo fauore del signore seculare. Ma secōdo le lege ciuile q̄sti cotali deno essere decapitati Questo petō e si horribile che dio nol chiama petō simplicemente ma chiamalo abhominatiōe: come si narra nel deuteronomio. Et scō Augu. lo chiama apostasia. Vnde dice cosi. Nō obseruati li di egyptiachi o di kalēde de ianuario: neli qual certi canti o motti &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

strẽne di mãgiare o di beuere si sogliono dire & dare & fare quasi p pricipio & segno di bona fortnna. Et cosi dico che nõ obseruate alcnui mesi o tẽpo ne alcuno corso o segno di sole o di luna. Che sa piate che chiunq; ad queste cose da fede: o uac a questi idiuini: o cõsente loro: o riceueli i sua casa o da cõsilio ad alcuno dãdarui o di credere loro. questi dico ha negata la fede e puaricato lo bapte smo & e diuẽtato pagão & apostata e inimico di dio & riceuerae la snia de lira di dio i eterno se forse nõ se si ricõcilia p la ecclesiasti ca & graue pnia. Et a quelli cre dicẽo che b en si pono getarle sorte & fare cõe se usaua nel uechio testamẽto & ancho cõe facẽo li apo stoli nela electõe di scõ Mathia: rispõde scõ Hieronymo e dice che qste & altre molte simigliãte cose si pmcteuano allora: liqli poi che la grã del scõ spõ & la pfectiõe del euãgelio fu publicata: sono al tu to uietate. Et ancho dice che li priuilegii di pochi nõ si dẽno exten dere ad lege & exẽplo cõmune: Bẽ e uero che come dice scõ Aug. la sorte i se cõsiderata nõ e male: ma pur niẽtemeno e uietata: accio che le gẽte p tropo ad usaruisi nõe cadesseno i idolatria. Vnde qdo pur fusse una grãde necessita p honesta cagiõe: cõe poniamo se fus se molto piculosa cõtẽptatõe duna electione & le parte fusseno pa ri: uerisimile e che se potrebeno fare o gittare qlle sorte. & a quel modo che feceno li apostoli nela electõe di san Mathia. Vnde dice Beda: Se alcuni cõstretti p grande necessita uoleno chiedere a dio cõsiglio p uia di sorte come feceno li apostoli cõsiderano che li apo stoli cio nõ feceno se nõ raunãdo i pria la cõgregatõe tutta deli apo stoli & deli altri discipuli & cõ molte deuote oratiõi & humili: nõ uedẽdosi sufficiẽti a discernere ql fusse meglio re fra Mathia & io/ seph a cõstituire i loco di iuda: Legesi ancho che essendo assediata una cita: dubitãdo li prelati & li chierici se douessino fugire o nõ: richiesto di cio scõ Aug. rispose che li parea che qsto cõsilio si dimã dasse da dio p uia di sorte. Hor qsto e dicto p homini apostolici: & molto da dio illuminati: ma p la cõmuna gẽte semp e meglio al tu to fugire ogni uia di sorte. Ancho pche trouiamo p lo uechio & p lo nouo testamẽto che dio in sogno ha reuelato molte cose a molti soi amici: diceno molti che obseruare li sogni nõ e peccato. A li qli rispõdo & dico. che simplicemẽte parlãdo obseruar li sogni e pctõ & e molto da dio uietato come di sopra in parte e dicto. Pero che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

come dice lo ecclesiastico. Li sogni nhāno gia facto molti errare. e qli che ue hāno dato fede ne son rimasi īganati. Vnde narra sā gregorio duno che daua molto fede ali sogni che poi chel diauolo lhebe ben fermato nela dicta fede facēdoli sogniar cose che poi le trouaua uere. Alultimo li fece sogniare come lui douea uiuere un grā tēpo & missel nela imaginatiōe che selli nōsi ꝓuedesse di molta roba morrebbe aspamēte & ī pouerta. Al ql sogno dādo ql misero fede ꝓcurossi di ragunare molta robba ꝑ qualūq; mal mō & di far fascio dogni herba. Et poi chebbe cosi aragunato subitamēte moritte pieno di molti pcti. Ma pur ꝑche negare uō si po che dio ī sogno molte cose ha gia reuelate ali soi amici debiamo sape che come dice san Gregorio ī sei modi sogliono aduenire li sogni. Lo prio sie ꝑ uoitezza di uētre o di capo: come aduiene a molti īfermi che hāno uoita la testa: & ꝑo riceueno molte fātasie di sogni: Lo secōdo sie ꝑ tropo māgiar o beuer che allora sagliēo li fumi al capo & generāo fātasie & sogni. Et ꝑo qste due spē di sogni sō cōamēte uani & iuolupati. La terza cagiōe ꝑche lhō sogna sie ꝑ ilusiōe del nimico cōe dio ꝑmette ꝑ li peccati nostri. Vnde cotal fu lo predicto sogno di colui che sognoe de uiuere lōgo tēpo. La qrta specie di sogno sie ꝑ diuia reuelatōe; come fu lo sogno di Ioseph: loql ꝑuide īsogno ꝑ certa similitudine cōe elli douea essere signore delli fratelli & come funo li sogni di ioseph quādo lāgelo li apparue & reueloli come la dona era grauida di spirito scō & quādo lamonite che fugisse ī egypto cō el fāciullo & poi che tornasse. La qnta specie sie ꝑ molti pēsieri & solicitudine. Che cōmunamēte di ql che lhō molto pēsa uegiando hae fātasie & sogni dormēdo: come diuiene a molti īamorati & a molti che hāno guerra: liqli spesse uolte sognano o di godere di ql che amano o de uccidere o di fugire cui odiano & temeno. Et di qsti corali sogni parla Salomone quādo dice: chelli sogni seguitāo le molte solicitudie. Nela sexta ꝑte dico che adiuiēno li sogni ꝑ pensieri & reuelatōe insiememēte. Et cotal fu lo sogno di nabuchodonosor lo ql pēsando del stato del suo regno: di po se sadormētoe & uide ī uisiōe & ī sogno ꝑ la diuia reuelatōe ql che esser ne douea sotto similitudie dun arbore scā ꝑ certo mō cōe descriue Daniel ꝓphā lo qual li expose & īterꝑtoe lo dicto sogno cōe dio li el manifestoe Hor ecco dōcha che li sogni uiēno ī diuersi modi & ꝑ diuerse cagione. Et ꝑo che difficile cosa e che lhō bē cognosca la cagiōe del suo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

sogno: comunamente parlando non ue da dar fede: ma come dice
scō Gregorio medesimo li sci hoi p uno itimo sapore & dono de spi
rito discerneno fra li sogni liqli uieneno p illusiōe dinimico & qlli
che uieneno p reuelatiōe di dio. Et ancho dice chel dimonio affli
ge spesse uolte li serui di dio isogno p certe illusiōe: dali qli ueghiā
do semp e cacciato. Ma qsto pmette dio accio che li soi amici non
solamēte uegiādo ma etiādio dormēdo meritino patēdo dal nimi
co molestie. Sogliono ancho molti muouersi ad hauere qsta fede:
uedēdo che molte uolte aduiene qlle cose le ql pdiceno glidiuini.
Ad qsto rispōde scō Aug. & dice che qsto pmette dio p puar la fede
nra se e ferma i lui: Et accio iduce & allega qlla parola del deutero
nomio p la ql dice dio al populo suo. Se in mezo di uoi alcuno idi
uino si lieua. o che dica dhauere hauuto alchuno sogno: poniamo
che auenga quello chelli predisse & cosi si troui uero: non li crede
re pcio. Che sapi che qsto pmette dio per puare se lamate de tutto
core o se nō. Eccho dōcha che dio isegna cōtra chi da fede a qste co
se & che segno e che lhō nō ama lui. poi che crede & seguita quel
che li uieta. Et p questo idegno dio pmette che poi che lhō lassādo
lui da fede al suo inimico che li uēga facto secōdo la sua mala fede
accio che piu in qsto errore si inlazi & confermi si che sia da lui re
probato. Vnde san Thomaso daqno facēdo una qstiōe sopra la pre
dicta materia: cōclude & dice che qsti idiuinamēti p uerita nō son
ueri: ma p iudicio di dio diuētano ueri: pche li homini ui dāno fe
de corruciādosi dio dela pdicta fede for d lui & cōtra lui cosi mal
posta. Vnde come alli amici soi fa & cōcede gra secōdo la lor bona
fede cosi ali soi inimici pmette p ira che aduegna secōdo la lor ma
la fede. Trouiāo ancho niētemēo che qsti cotali idiuini plano a uē
tura: come poniamo. E dimādato lidiuino se tale infermo de gua
rire: o se tale debbe di tal loco tornare. Rispōde te pono di si o di
nō: Ecco che aduiene cōe ha dicto e icōtenēte lo stulto populo li da
fede. Et se nō aduiene come elli piu uolto: nō e punito ne uitupato
qsto certo e gran errore: Che iuerita seli pdesseno uno dēte p ogni
bugia che li dicēo: nō hāno tāti i bocha qti ne pderebēo lo mese.
Adiuiene dōcha le cose cōe addiuerrebbeno senza lor dicto: ma p
che pur alchuna uolta adiuiene quello chelli disseno: sono cosi cre
duti. Ma questa fede chosi si poterebbe dare ad ogni fanciullo:

percio che dogni cosa si o si non di quel che dice si che se pur alchu ne uolte li uiene dicto uero: ogni homo si indiuino a questo modo Soglieno anchora questi maledecti indiuini maliciosamente & oc cultamente inuestigare li nomi & le fortune delle persone: & andā do poi e chiamandoli per nome & dicendo di quello che e loro in contracto marauegliansе le stulte persone: & danno fede poi a q̄l che diceno: & per le piu uolte se ne trouano ingannati. Ma perche pur poterebbe lhuomo dire che lindiuini spesse uolte prediceno certe cose: li quali per nulla lor malicia sapere potrebbeno: come quando reuelano alchuna cosa molto occulta: o prediceno alchu na grande nouita che poi adiuiene. Responde ad cio sancto Augu stino & dice: che questo sapere non puono se non per reuelatione de spiriti maligni: li quali come superbi riceuendo da loro certe ri uerentie dessere adorati: o daltre simile reuelano loro quello chel li sano: si per longa experientia: si per subtilita dingegno & di na tura: si perche dio medesmo cōmette alloro come a suoi castardi & berouieri di fare certi iudicii in terra sopra li homini per li loro peccati: si che per questo modo ben puono saper lindiuini dalli de monii molte cose occulte & future. Vnde di queste cose nullo si de marauegliare: percio che ben sa linimico chi & quādo & come ha facto el furto o altro male: percio chelli e quello lo quale lo fece fa re & cosi lo puo reuelare ali suoi incātatori & adoratori. Sa ancho simigliantemente li accidenti che adiuenire puono secondo corso di natura molto piu che nulli astrologi o medici: o altri qualuncha sauii. Et cosi ben sa li iudicii che de fare per diuina permissione: & tutte queste cose puo reuelare inanzi che auengano. Ma come dicto e quantunq; ci dicano uero: non debiamo dar loro fede poi che dio cel uieta. Et come dice sancto Augustino li demonii ale fia te ci īganano & ale fiate rimaneno da dio ingānati: mutādo dio la sententia di certi iudicii che hauea cōmandato loro che facesseno. Et ad quelli li quali diceno che al meno li negromantici: cio e quel li li quali per loro incantatione diceno che fano apparire gli morti dicendo uero: allegando per se quello che si narra nel primo libro delli Re: cioe che una incantatrice fece suscitare & apparire Samu ele al re Saule & predisseli quel che aduenire li douea. cioe che lal tro di douea essere uccisо ello & il figliolo: risponde sancto Aug.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

& dice che questi che appariscono per questo modo nõ sono quelli morti delli quali lhomo dimanda: ma sono spiriti maligni in loro forma & habito: li quali per iusto iudicio di dio ingánano li homini li quali danno loro fede & son degni per li loro peccati desse re ingannati. Et nientedimeno spesse uolte prediceno lor in alcuna parte la uerita: come fece quel diauolo che parea Samuele ad dicto re Saule. Che per uerita cosi li aduenne come ello hauea predicto: sichel sequente di fu ucciso in battaglia ello & il figliolo. Et di questo nullo si de marauegliare: percio che come di sopra dicemo molte chose sano le demonia: si per uia di natura: si per diuina reuelatione: li quali reuelano uoluntieri alli loro fideli per appetito desser da loro adorati & inuocati come dio. Vnde sancto Augustino chiaramente proua per due ragione che quello che apparue a Saule per la incantatione per la dicta indiuina non fu Samuele come pareua. ma fu lo demonio. Et la prima ragione sie perche elli si lassoe adorare da lui chera Re. Che selli fusse stato Samuele non hauerebbe cio permesso: percio che Samuel era si iusto & humile che questo honore non hauerebbe patito. Fu doncha lo demonio: lo quale e molto uago desser adorato: in tanto che come si narra per lo euangelio della temptatione di christo fu ardito di dirgli che selli sinchinasse & adorasselo gli darebbe tutti gli regni dello mondo. Et qui si monstra: che lhuomo superbo che uuole essere adorato & honorato come dio e drictamente uno demonio: quantunque per habito o per uista paia sancto & iusto. come quello diauolo a lhabito & a lla uista parea Samuel sancto. Et cosi per contrario fugire questo honore e segno di buono huomo. Vnde legiamo nel apocalipsi: che langelo non si lascioe adorare a sancto Gioanni euangelista: ma disseli. Sta su non fare & sappi chio sono tuo cõseruo: cioe pari & nõ magiore di te. Cosi ancho neli acti delli apostoli legiamo che san Piero gia papa & uicario di dio. non permisse che Cornelio centurione ladorasse: ma disseli. Sta su non fare chio sono homo come tu. Quasi dica. Non adorare mai se non dio. Et di San Paulo & di sancto Barnaba legiamo: che uedendo uenire certi populi pagani per far loro sacrificio & adorargli: per ira si strazarono le uestimenta di dosso & cridauano. Che faite! che faite! Noi siamo homini mortali & non dii. Ecco doncha co-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

me li buoni huomini non uoglíono essere adoratí: má se lo diauolo & gli superbi suoi seguitatori: delli quali sono hoggi troppi. Che come dice sancto Augustino. Molti sono usurpati delli honori diuini li quali si fanno alli huomini per adulatione o ambitione superchia. Hor ecco doncha la prima ragione per la quale proua scō Augustino che quelli che apparue come Samuele fu pur lo demonio. La seconda ragione sie: perche predicendoli come douea esser ucciso laltro di si li disse cosi. Dimane a questa hora serai con meco. Vnde conciosia cosa che samuele fusse nel seno di Abraam in requie come iusto & sancto non hauerebbe dicto ad huomo inimico di dio: & degno della damnatione eterna che douesse esser con lui. Che ben sapea elli chelli moriua in peccato mortale & per consequentemente era damnato. Fu doncha dice sancto Augustino: non Samuele ma lo demonio: lo quale li predisse che con seco essere douea damnato. Possiamo giongere una terza ragione & dire che p fermo non pono cadere in intellecto de huomo rationale che dio questo permetesse: che una femina per sue incantatione potesse tragere o pur fare apparire uno iusto del luocho de requie o etiamdio uno damnato del luocho penoso: percio chelli saluati & li damnati sono si in sua mano: che ne huomo ne diauolo ne gli puo tragere senza sua uolunta: la quale non e conueneuole chelli habia. percio che puocho honore farebbe ad se: & puocho a li sancti suoi se una femina a sua posta suscitar li potesse. Larte doncha della nigromantia e falsissima in se considerata: poniamo che alcuna uerita ui si dica dal nimico: lo quale molte cose fae per quelle tre ragione le quale di sopra sono dicte.

Delli maleficii & delli falsi remedii & dello errore che crede che siano le streghe. Capitulo. xiii.

h Or resta di parlare delli malefici & delli falsi remedii: e di quello errore che crede che siano streghe che uadano de nocte. Et in prima diciamo delli malefici. Et dico che malefici sono dicti quelli: gli quali per diuina permissione: lo quale iudica gli huomini per li loro peccati: mutano per loro incantatione & per altri remedeii pr operatione del diauolo al qual si son dati: le mente delli huomini & accendennoli o ad amore: o ad odio di cerete person si ismisuratamente che ne perdeno el senno spesse

uolte: & etiamdio questi cotali quando dio lo permette generano certe nouitade & tempestade nelli elementi: come feceno li malefici di Pharaone al tempo di Moyse secondo che si racõta nel exodo. Vnde per excesso di malicia questi cotali sono chiamati malefici quasi singularmente mali. Che aduenga che ogni homo che pecca faccia male: pur questo e tanto peggio che singularmẽte merita questo nome. Ma nullo di cio si de marauegliare ne scandalizare: percio che come gia e dicto: non permette dio queste cotale cose se nõ p far uendetta de quelli li quali lassando lui a queste cose danno fede o uero che son inuolupati in molti altri peccati mortali per li quali di questo iudicio sono degni. Che come dice sãcto Augustino: Chi e con bona fede & in charita nullo inimico ne malefico puo fare male quanto a lanima: ne dio cio permetterebbe: poniamo che spesse uolte permetta che li suoi amici siano tribulati quanto al corpo per purgarli delli lor defecti: o per accrescere li loro meriti. Et questo chiaramente si monstra in uita patrum in sancto Antotio & in molti altri sancti padri: li q̃li ben permisse dio de essere batuti & temptati: ma non permisse chelli fusseno dal senno o della bona uolunta per qualunq; maleficii & incantatione contra lor facti mutati. Et questa assai si monstra per uiua ragione & lo cõtrario concluderebbe che dio fusse rio & indegno dogni seruitio & honore. Come uerbi gratia. Se io con bona fede & charita ho p seruire dio lassato el mondo & lo peccato & sommi allui acostato come e uerisimile che elli chi e buono padre & signore mi lassi per qualunq; maleficio mutar la mente in male o perdere lo cognoscimento. Certe se questo fusse: gia si concluderebbe o chelli non potesse o non uolesse aiutarmi: conciosia cosa che linimico nulla possa senza sua licentia: in tanto che come si narra per leuangelio: etiã dio neli porci non puoterono intrare se non da lui licẽtiati. Non sarebbe certo doncha dio degno dessere amato & honorato. se o nõ potesse o non uolesse difendere li suoi serui dalli diauoli & dalli loro serui malefici che non cadesseno i peccato. Conciosia dõcha cosa che dio & sia omnipotente & sia optimo & sia misericordioso: che etiamdio a gli inimici perdona & traggeli delle mani del diauolo certissima cosa e che questi maleficii nullo pono hauer effecto contra li amici di dio se non forse per alchuno loro o occulto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

peccato o per negligentia ad inuocare lo suo aiuto ne gli quali casi gia nõ sono amici ma inimici. Hor seguita deli supsticiosi remedii & faccitimuli. Di questo dice sancto Augustino che ha superstitio ne: cioe uanita & infidelita si pertieno tute legature: incantatione & obseruantie & remedii contra certe infirmita: o per disfare ma lie gia facte li quali tutte maledecte cose larte dela medicina con/ damna. Che lassando andare laltro male: bene e almeno una gran de stulticia credere di poter rendere sanita a uno infermo for dor dene di natura per incantatione o per altre obseruantie: & molto piu e magiore pazia credere di poter mutar lo cuor da bene in ma le: o da male in bene: la qual cosa e propria di dio: & pero ha mol to per male che homo di cio simpacci & tollali lofficio suo ponia/ mo chelli potesse uenire facto lo suo remedio o la sua incantatione Et debiamo sapere che di questi cotali remedii o faccitimuli: al/ chuni sono da ridersene & farsene beffe: come sono certe obseruã tie di done: che quando sono in parto: tochano certi uasseli o certe doghe di tina: dicendo che quanti uasseli tochano o quante doghe tanti anni staranno a far figlioli ouero che con altre obseruantie tã ti figlioli ancho haueranno. Et come quando si trage un morto de alchuna casa suoglieno alchuni occidere alchuno pollo o altro ani male di quella casa: dicendo che per questo scamperanno che non uene mora piu nullo da inde a grande tempo: & che se non lo face seno ne morrebeno ancho. Dele quale superstitione: poniamo che sia da farsene beffe: percio che per uerita false sono & contra ogni ragione sono nientedimeno con grande iniuria di dio incio che & credeno & uoleno molti per questo modo: o impedire la cõceptio ne: la qual cosa e quasi un hõicidio: o hauere piu figlioli o scampar da morte contra sua uolonta. Alchuni altri di questi remedii & di questi faccitimuli sono molto noxii & rici & cõgrande uituperio & delli homini & di dio. Con grande contumelia de lhomo sono certi beueragi & cibi che dalle maledicte femine sono dati loro. Le quale cose per grande parte sono si abhomineuoli: che non son da ricordare. Che per uerita pur la lor memoria de ingenerare in degno di stomacho: & che pegio e pono quasi ucciderli si sono uili & brute cose. Ma propriamente ad contumelia di dio sono quelle superstitione & quegli remedii che si fanno con cresma: o coel

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

corpo di christo. o con qualunq; altra cosa sancta & consecrata per qlunq; cagiõe colorata di bene si facciáo: come fano molte che di ceno che queste cose fano nõ per far male ad altrui: ma per scápare linfermi da morte: o per mettere pace fra moglie & marito: o per altri simili casi. Che poniamo che pegio fusse fare queste cose per alchuno damno del proximo: nientedimeno parimente ne dio offeso si si fano per fare bene al proximo: percio che in qualunq; grado: o per qualunq; rispecto si faciano: dio ne perde el suo honore: & ponesi quella fede in cose uilissime: la qual fede ponere in solo dio: cio che per quelle chose si possa mutare o corpo o anima o in bene o in male contra lordine della natura: o contra la uolunta di dio. Ma maximamente come dicto e lie uergogna se in cio simpaciano li suoi sacramenri o le sue sancte scripture: percio che li suoi sacramenti & le sue sancte parole non uuol tanto uilificare: che in cosi uile & falsa cosa si spendano. Et ad molti che diceno comunamente che pur uoleno dar fede a queste cose: dicendo che dio lassoele sue uirtu nelle parole & nelle herbe & nelle pietre. Rispondo che ben e uero: ma elli non sintendeno. percio chel diauolo li hae ingánati & farli cosi parlare. Che bene hanno dico uirtu le parole sancte a indncere lhomo ad bene & ad consecrare li sacramenti: ma non mi trouerano per nulla scriptura sancta che parole determinate con certe superstitione quantunq; siano sancte: habiano ꝓpria & determinata uirtu a far questi mutaméti di anima. o di corpo come elli dicono. Hor cosi dico delle herbe & delle pietre. Che ben sono bone le herbe per mangiare alli homini & alle bestie o ꝑ altre medicine & le pietre son bone da murar & ancho da rompere lo capo & ancho certe pietre preciose a certe infirmita ualeno: ma che per esse si muti lo cuore o faciasi cosa contra natura: nulla scriptura pone anzi condemna maximamente per le obseruantie & superstitione che in esse & per esse si fano: Háno doncha & le parole & lherbe & le pietre lor certa proprieta & uirtu: ma non per quel modo chelli credeno. Anzi ogni creatura ha certa sua natura & proprieta & uirtu secondo natura: ma non per obseruantia o superstitione che in lei o per lei si faccia. Et debiamo sapere che dar fede a queste cose e piu stulta & iniqua colpa quanto a certo rispecto che non e lidolatria delli pagani. Chel pagano & infidele ado

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

fa lidolo per dio in nel quale: o dal quale o de alchuna risposta: si che simplicemente non adora le pietre o la statua morta: ma da fede che ui sia alchuno spirito: o se pur adora la statua: al meno adora cosa che hae forma humana. Ma gli malefici & li loro credenti adorano cose uilissime & insensate: & le quali come dicto e sono false & contra ragione naturale: ponendo fede in loro che habiano quella efficacia & uirtu che hae solo dio. In cio ancho che questo peccato cosi dispregia & uilifica dio usando li suoi sacramenti in sua contumelia desperatamente: fa diuentare la persona piu crudele & pessima chel diauolo. Che i diauoli come dice la scriptura tremano nel suo conspecto: & questi cotali malefici cosi crudelmente peccano in suo despecto: Et se pur uuol lhuomo dire che queste malie & superstitione hanno spesse uolte effecto: gia cie risposto che questo essere non puo: se non per iusto iudicio di dio: lo quale sindegna contra chi ui da fede. Vnde in lor pena & per lor iudicio accio che si confermino piu nel dicto errore: dio permette che uenga loro facto secondo el suo desiderio: si che per questo modo concede dio alli homini per ira quello chelli si reputano a gratia. Ben e uero che se lhuomo coglie simplicemente & a buona fede alchuna herba medicinale dicendo alchune oratione & dalla a linfermo senza farci altra obseruantia o superstitione non e peccato. Et cosi dico di portare li euangelii o altre scripture per deuotione si ueramente che non si pogna fede per tempo o per cartha quando & in che siano facte queste scripture: o non si dia loro ne attribuisca determinata fede & certa. che questa cotal herba o scriptura uoglia a tal infirmita: o habia tale o tale effecto. Che questo e falso & heretico. Ma come dicto e in commune si puo hauere buona fede: che dio per le dicte scripture sancte o herbe tolte nel suo nome: facia gratia a lhuomo se gli piace & se non: anchora sia lodato & benedicto. Herbe doncha & altre cose medicinale se senza supstitione si coglieno & dano ali infermi: non sono peccato: se non come loratione & gli degiuni & altri beni che lhuomo fa per se o per altrui: Bene e uero che non e cosa si sancta: che se ui si mescola alchuna superstitione & obseruantia di dire o di fare: o di dare per certi singulari modi & a certi singulari tempi. o con certe singular parole: o cō fede de certo & singulare effecto nō sia graue peccato.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Contra quello stultissimo errore per lo quale credeno molti: o di se o daltrui che sia per uerita quel che in sogno & per illusione & in gano dinimico: cio di poter permutarsi in certe bestie o andare so pra esse di nocte & di sequitare la dea diana: o herodiade o altre si mili come el demonio mette loro in fantasia: parla lo decreto & di ce che per uerita questo e opera di spirito maligno lo qual poi che ala mente della stulta persona inducta ad questo credere si la ludi fica per lo predicto modo & abbagliala. Vnde grande pazia e dar fede a queste cotale fantasie: conciosia cosa che lapostolo Paulo nō ardischa di difinire sel suo rapto al terzo cielo fu in corpo o pur in spirito. Ecco Paulo dubita del rapimento sancto: & queste stulte pur confermano quel che pare loro del falso & diabolico rapimen to & mutamento: anzi sogno & alienamento di mente. Cōtra que ste persone dice ancho lo decreto cosi. Chiunq; crede de alcuna cre atura si possa permutare in meglio o in pegio: o transformarsi in al tra specie o similitudine se nō dal creatore loqual la fece questo sen za dubio e infidele & ancho pegio. Conciosia cosa doncha chel ni mico per li nostri peccati molte illusione si faccia & dia in sogno: molto e stolta cosa credere che sia per uerita quello che e in sogno. che tutto di legiamo & per experiētia che lhomo in sogno ha phan tasia o dessere richo: o dessere preite & in certa signoria: o in certi dilecti: le qual tute cose poi quando si sueglia troua false & uane. Hor cosi dico aduiene di questo errore che dormendo pare a mol te diuentar gatte o altre bestie & dādare in certi luochi & far certe cose: & poi quando si suegliano si trouano pur in su li lecti loro. Cio doncha che di questa materia adiuiene e per illusione dinimi co per la nostra mala fede. Maximamente uale contra questo erro re quello exemplo o uero miraculo lo quale si lege nella legenda di san Germano uescouo daltisyodoro: cioe che declinādo ello an dando per camino a certo albergo uide la sera poi che ogni homo hauea cenato apparechiare & fornire le mense de molti cibi. Dela q̄l cosa elli marauegliādosi: dimandoe lhoste perche saparechiaua no quelle mense. Et respondendo quelli che sapparechiauano per le streghe che uano di nocte: perche non gli facesseno male ne dam no di sua famiglia: credendo che come uulgarmente si dice elle to gliano li fāciulli di terra. Sancto Germano indegnandosi contra q̄

sto errore: statuite in se medesmo di veghiare quella nocte & di vedere & expectare costoro per iscoprire & far cessare questo errore. Et ecco in su la meza nocte veghiando ello: veneno li maligni spiriti in forma & similitudine de certi homini & done di quella contrada & puosenosi a mensa & parea che cenasseno aduenga che p verita per altro modo le dicte uiuande consumasseno. Alhora ello acceso duno sancto zelo: comandoe a quelli spiriti che steseno qui ui fermi & isuegloe lhoste: & la famiglia tuta. Et dimandolo se cognoscea quelli homini & quelle femine: rispose de si & disse. Questo e tale mio uicino & questa cotale descriuēdoli tuti per singulo come per uerita li parea. Alhora sancto Germano lo mandoe alle case di quelle persone chelli dicea chi costoro fosseno & elli trouoe per uerita che ciaschuno & ciaschuna era nel suo lecto. Et tornando a sancto Germano & rinunciando quello che trouato haueua: sancto Germano in sua presentia constrinse quelli spiriti di confessare quel cherano & lingano che faceano & poi li maledisse & feceli dispartir. Hor questo basti per hora dhauere dicto a biasmo della mala fede & delle icātatiōe & delle malie & i diuinatōe.

Contra quello errore che dice che nō e dio: come si proua che dio e necessariamēte. Capitulo. xiiii.

P Oi che per la diuina gratia habbiamo sopra la prrma parola del simbolo della fede: cioe. CREDO. distincta & commendata la sancta fede: & in alchuno modo biasma la fede ria: resta hora di procedere ad exponere la seconda parola che seguita: cioe. IN VNVM DEVM. & de stirpare gli errori: li quali a questo articulo contradiceno. Delli quali poniāo che siano molti pur qui dui. luno di quelli che negano & diceno che dio nō e: laltro di quelli che pōgono molti dii come sono tutti lidolatri. Et in prima parliamo contra al primo & mōstriamo per uiue ragione che pur e dio perfectissimo dal quale. per lo quale. e nel quale e ogni cosa come san Paulo dice & lo qual come elli medesmo dice nel apocalipse e principio & fine dogni creatura. Hor dico doncha che funo & sono certi heretici: anzi si puono dire homini pazi iscognoscenti & desperati: li quali per poter peccare isfrenata mente & senza rimorso di cōscientia & senza paura di iudicio: ponono & diceno che dio non e. Vnde questo cotale homo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

chiama Dauid stolto: quando dice nel psalmo. Dixit insipiens in corde suo nõ est deus: Et questi che sono in questo errore: sono ꝑ uerita indegni dogni bene. Vnde indegni sono che lhomo disputi cõtra questo errore & che nelli tragha. Nientemeno pche la miseri cordia di dio e grande: & cõuiẽsi come dice san Paulo uincere con bonta laltrui follia: uolsẽo gli sancti doctori & amici de dio: & con tra questo & contra li altri errori disputare per reuocare le anime a uia di uerita & di salute: sapiendo che come dice san Gregorio. Nulla cosa piace tãto a dio quanto hauer zelo & solicitudine dela salute delle anime. Noi dõcha per questo sancto zelo procediamo a monstrare la pazia di questo errore. Et dico che per uerita que sto errore e non solamente stulticia: ma summa peruersita & pazia Che quale puo essere magiore pazia che dir che non sia quelli che da essere ad ogni cosa. Vnde etiamdio lo philosopho dice che chi dubita & fa questione se dio e & e dhauere in reuerentia ha biso gno di pena: si che la pena gli ne dia cognoscimento: come chi du bita se la nieue e bianca ha bisogno di senno: Veramente dico che quelli li quali sono in questo errore sono degni di pena & dessere fragellati: si che poi che posti nelli beni non cognoscono lo dona tore: almeno afflicti & posti in molti mali ricognoscano lo giusto punitore: o uero misericordioso liberatore. Che come dice sancto Gregorio: La pena apre li ochi: li quali la colpa haueua chiusi. Et come dice Isaia lo tormẽto suole dare intendimento. Vnde come si narra nel libro delli machabei. Antiocho re di grecia lo qual era si insuperbito contra dio che non curandosi di lui perseguitaua lo suo populo cioe i iudei: poi che dio lo percosse di grauissima & ui lissima infirmita: si che tutto era pieno di uermi & nullo potea sof frire la sua puza si si ricognobbe morendo ad grande sperimento & disse. Iusta cosa e che lhuomo sia subiecto a dio & chel mortale non si uoglia agguagliare a dio immortale. Molto sono certo isco gnoscenti & uillani quelli che negano dio dal qual continuamente molti & diuersi beneficii receuano. Che a nobile core sapertiene uoler cognoscere lo suo benefactore: & summamente e tenuto uil lano quello il qual del suo benefactore non si cura. Questo certo e tale quale che lhuomo dicesse che non fusse fuocho: & ellituta uia ne fusse riscaldato. Vnde dice san Bernardo. Inexcusabile e etiam dio linfidele se non ama dio di tutto el cuore: percio che la iustitia

nāle li crida e dcā i cor che cō tuto se de amar colui dal ql a tuto se e certo nō e nullo se nō fusse al tuto pazo cheli nō possa cognoscer che li nō fu semp: ma nacq; in certo tēpo: & che qdo elli nō fu nō hauea alcuno bene. Doncha & lessere & laltro bene hebbe daltrui. Et se uuoi dire che questo essere & questo bene hebbe dal patre & dala matre: pēsa che elli ancho sempre nō funo. Vnde & lessere & ogni altro bene hebeno daltrui. Et cosi per questo modo ci uiene dare e ponere uno principio che sempre fusse & che da nullo procedesse: dal qual lo primo padre carnale hebbe lessere & potentia di generare delli altri. Et certa cosa e chel padre & la madre nō hāno da se che possano generare figlioli: cōciosia cosa che tutto di ueggiamo chelli nō generano quādo uorrebbeno & generano quando nō uorebbeno: & spesse uolte uorebbeno generare figliolo maschio & elli generano figliola femina. Dio doncha e lo principal padre e genitore: dal qual come dice san Paulo si nomina & e ogni paternita in cielo & in terra. Vnde la madre medesma non uede ne sa come se li formi lo figliolo in uentre: ne al meno li da spirito di uita. Questo ben cognobe una sancta dona secondo che si narra nel libro de li machabei. Che essendoli presi sette figlioli da un tyranno infidele ella medesma li confortoe a riceuere lo martyrio & disse loro. Non so o figlioli mei come me apparesti nel uētre & ma ximamente so questo chio non ui donai lanima ne lo spirito: ne formai le mēbra. Vnde mirati al cielo & al padre celestiale dal quale sieti creati: & per potere a lui andare non ui curati di questo tyranno ne deli suoi tormēti. Grāde dōcha uilania e nō cognoscere ma negare colui li cui beneficii cōtinuamēte riceuiāo. Vnde tute le creature che son ad nro seruitio ci amoniscono de amar lo creatore che le fece p noi. Vnde dice scō Aug. Lo celo & la terra: & cio che e i lor nō cessano di dirmi chio ami lo lor factor & dio mio. Questo error de odiare ogni creature: po che tolle & uccide qto e i se lor factor & creatore. Quelli che son in qsto errore qto a qsto son pegiori che le demonia: percio che come dice sancto Iacobo: Li demonii credeno che e dio & temenolo. Hanno anchora questi cotali receuuta in uano lanima loro: in cio che non cognoscano collui: per lo qual cognoscere & amare funo creati rationali piu che li animali bruti. Vnde lo iusto dio li poterebbe iustamente punire come fece Na

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

buchodonosor re de babilonia. lo quale per la sua superbia come narra Daniel propheta fe diuentare come bestia per spatio di sete anni & usare cibi di bestie in fin che cognoscesse lo suo creatore lo qual regna sopra tutto el mondo: & cócede li reami & le signorie a cui li piace. Ben e doncha animale & bestiale huomo quello: lo quale non usa ragione: ne considera per intellecto lo suo creatore & signore & non pensa se non de le cose sensibile: & uisibile come li animali bruti. Vnde dice san Bernardo. Hor nõ ti par piu bestia che le bestie homo che ha ragiõe & nõ lusa. Bé e uero che cõe dice san Iouãne bochadoro piu misera & uile cosa e esser bestia p uitio che eére bestia secondo nã. Che essere lupo o cane o asino p nã nõ e peccato: ma che lhuomo perda la ragione & non lusi: questo bé e cosa uile & iniqua. Che come dice san Gregorio. Lhuomo e cre atura di mezo fra dio & le bestie & con dio & con li angeli partici pa ragione & intellecto & con le bestie lo corpo & li sentimenti. Vnde quando lhuomo uiue secondo ragione & intellecto: cogno sce & desidera lo suo creatore & e quasi angelo: percio che ad sua similitudine uiue: ma quando se da tutto alli sentimenti e dicto be stia. Vnde di questo cotal dice lo psalmista. Lhuomo essendo i ho nore: cioe della diuina imagine non lo intese: cioe non ne fu cogno scente. Vnde perho e aguagliato alli iumenti insipienti & facto si mile ad essi. Vnde Boetio & Seneca & altri philosophi diceno che quelli che lassando la ragione e uiueno secondo li sentimenti: sono da computare fra le bestie & non fra li homini. Sono doncha que sti cotali heretici uilissime bestie: in cio che negano & non cogno sceno lo suo creatore: lo quale etiamdio li pagani cognosceno. Vn nulla natione e che non pogna & creda che sia dio. Vnde questo co tale huomo chiama san Paulo animale: & dice che lhuomo anima le non percipe le cose de dio: anzi li pagiono stulticia. Ancho lo cõ tinuo fluxo & processo delle creature e certa testimonianza che e creatore. Vnde cosi stulta cosa e dubitare che sia dio come sarebe dubitare del fonte dal quale sempre procede lo riuo o fiume: Vn de ogni cosa ci cata crida per un suo modo chella non si fece: ma e factura da uno sũmo artifice dio facta & fabricata: Vnde cõe dice Gioanne damasceno: naturalmente cie inserta cognitione del no stro creatore: poniamo che la malicia si ne peruerta & acicchi al

chuni che questonoghino. Et questo possiamo uedere maximamēte quanto alla natura de lanima nostra: in cio che & quanto a la potentia intellectiua: & quanto alla potentia appetitiua mai di cosa uisibile & creata non si po saciare. Vnde uegiamo che quantunq; lhuomo cognosca: uuol piu sapere: & cosi quanto lhuomo piu hae piu uole. Conciosia doncha cosa che lanima cosi nobile in uano nō sia creata e bisogno di concludere che sia uno summo uero per lo cui cognoscimento si pascha lintellecto & uno summo bene per lo quale & in nel quale hauere si sacii & empia laffecto. Et questo sūmo uero & summo bene e dicto dio lo q̄le se nō fusse i uano sarebe creata lanima: non potendo mai peruenire a perfectione delle sue potentie: la quale in questa uita hauere nō puote. Ancho maximamente per la qualita della anima la quale e imagine de dio: si cognosce che dio e: Che in cio che lanima e ratiōale inuisibile e imortale dassi ad intendere chel suo factore ha molto piu nobelmente le dicte cognitione & che lanima non da se ma di sopra da lui questa imagine riceuette. Maximamēte lo receuere delli continui doni da certeza a lanima che dio e & ha molto piu & maggiormente in se quello bene lo quale concede a lei. Che se lanima era ignorante & tenebrosa & ella si sente infundere luce & sapientia & era freda & debile & ella si sente infundere feruore & potentia: & come puo dubitare che sia colui dal quale tali doni riceui. Come dōcha non dubitamo del sole receuendo lo suo splendore: ne del fuocho sentendo el suo calore. ne della cosa forte sentendone uigore: cosi & molto meno non debiamo dubitare di dio per li effecti & doni liq̄li in noi da lui cōtinuamēte sentiāo. Cosi ancho la scriptura tuta grida che e uno dio factore di tutto: Che & la scriptura deli iudei dice nel genesi che nel pricipio creoe dio lo cielo & la terra. La scriptura delli christiani pone lo simigliante. Vnde dice san Gioāne p̄lando del uerbo de dio. Omnia per ipsum facta sunt: & ce. La scriptura etiam dio delli nobilissimi philosophi: come funo Aristotele: Platone: Tullio: & Seneca: & altri molti: questo medesimo manifesta & dimonstra.

Ancho proua come si puo cognoscere dio inuisibile per le creature uisibile: & per altri molti modi: si per gli beneficii & si per li iudicii che in terra manda. Capitulo. XV.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

c Rida anchora ogni creatura che dio e: & che da lui e facta. Onde dice lo aurelio Augustino. Excepto le uoci delli sancti propheti: lo mondo medesimo tutto per lo suo ordinatissimo & moderatissimo mouimento: & p la sua incōphēsibile spetie & utilita: etiā dio tacendo grida che li e facto da dio ineffabilmente & inuisibilemente & altramente essere non potea. Anchora dice. Dimandai dello dio mio lo cielo: lo sole & la luna & le stele & le altre creature & tucte mi respuoseno. Nō siamo noi lo tuo dio: ma cerca sopra noi: elli e quelli che fece & te & noi. Lo mio domandare fu uno considerarle. Lo loro respondere fu la loro qualita & belezza. Che chome apertamente ueggiamo pur la terra la qual e infimo elemento produce si belli & odoriferi fiori & suauissimi fructi: che lhuomo lo quale e chosi nobilissima creatura & ratiōale ali magine & similitudine di Dio cio far non potrebbe. Onde per necessita si conclude che magior e che lhomo quelli per cui uirtu la terra produce cosi belle & uirtuose cose. Che la terra da se questo far non potrebe: come nulla madre generare puo se altroue non receue seme. Onde dice scō Augustino. Come le madre sono grauide delli figlioli: cosi lo mōdo tucto e grauido de dio di cose che deno successiuamēte nascere: & esser e producte & parturite ad certo & determinato tempo. Onde ancho dice. Non e da considerare uanamente & curiosamente la beleza & lordine & lutilita: delle creature uisibile: ma e da farne grado & scala a saglire & considerare lo factore & li beni eterni: percio che come si dice nel libro della sap.entia. Dalla grandeza della creatura: chiaramente si potea cognoscere lo lor creatore. Et cosi iob parlando de diuersi creature delli iumenti della terra delli uccelli del cielo & delli pesci del mare si subiunge. Chi e che nō sappia che la mano del signore fece tucte q̄ste cose. Onde san paulo parlando ad romanos contra li philosophi: li quali lassando dio adorarono li doli dice che sono inexcusabile: per cio che dio si haueca reuelato loro nelle creature. Onde dice che le inuisibile cose di dio si puono cognoscere per queste cose uisibili. Sopra la qual parola dice scō Ambroxio. Accio che dio lo qual per natura e inuisibile si potesse cognoscere dalli homini uisibili fece una opera cio

e questo modo: lo qual manifestasse lui suo factore: si che per la co
sa certa si cognoscesse la incerta : & quelli fusse creduto signore di
tucto : lo qual fece quel che nulla creatura far puote. Dobbiamo
dōcha cōe dice san Bernardo métre che siamo in questo exilio far
delle creature quasi una scala : & per essa saglire a cognoscere lo
creatore. Vnde dice scō Augustio o philosopho poi che hai cōside
rato lordine delle cose como non uuoi cognoscere & cōfessare che
questo mondo uisibile e opera di Dio & lidolo lo quale adori e o
pera di fabro. Che sel fabro desse alidolo cuore: & intendimento
come li da figura & forma : ragioneuolmente douerrebbe da lui
essere adorato. Per la qual cosa inexcusabile; & rio si conuince
ogni homo: lo qual non ama & adora lo suo creatore: lo quale la
honorato sopra ogni creatura uisibile dandogli ragione & inte-
lecto. Et conciosiacosa che li hominicognoscana lessrre dellanima
per li effecti che fa nel corpo: quantunque ella sia inuisibile come
non simiglantemente cognoscono lo creatore: suo per lopere: &
per lieffecti mirabili che fa nel mōdo unde dice sancto Ambrosio
Chome per gli mouimenti del corpo cognosci lanima laqual non
uedi: cosi per la gubernatione del mondo & per lo regimento di
tutte le creature cognobbeno molti philosophi lo creatore. On-
de dice Seneca: che dio e mente dello uniuerso mondo. Impercio
che chome sai la mente reggendo lo corpo: chosi dio reggendo
loniuerso. Non uoler donchia o homo dubitar di dio: pogniamo
che nol ueggi: come non dubiti della mente pogniamo che non la
ueggi. Anzi chome dice san Gregorio. Nulla chosa uisibile se puo
cognoscere se non per la inuisibile. Onde lochio corporale: nulla
cosa uederebbe se la potentia incorporea cioe lanima non li des-
se uirtu: unde tolle lanima che e inuisibile & inuano sta aperto lo
chio uisibile. Et cosi potremo dire di tutti li altri sentimenti. Hor
cosi doncha dico. che in questo mondo uisibile nulla cosa si dispo
ne se non per uirtu inuisibile. Onde sancto Bernardo parla alla
carne; & si gli dice. Nobile hostiere hai o carne & tucta la salute
tua depende da lui. Fagli honore considerando quanto bene ti
fa la sua immensa presentia. Che ello e quello che fa uedere p[er] lo
chi: udire le orecchie: & lo quale tucti gli altri sentimenti uiuifica:

Onde quando si parte si manifesta quãto ti facea la sua presentia Et come di sopra e dicto: poi che del padre carnale non possiamo sapere la uerita se non dando fede a chi cel dice gran pazzia e non uoler hauer fede del padre spirituale. Ancho secondo la conside/ratione del sauio: quella cosa alla qualle seguita meglior bene e da eleggere piu tosto che quella alla qual seguita el minore & co si se lhuomo e al partito de male debe eleggere quello al qual se guita minor male. Conciosia doncha cosa che del credere che dio sia seguiti magior bẽ che del nõ credere: & ãcho se del male poniamo lo partito seq̃ti men male del credere che del nõ creder: piu ꝑ certo e da elegere credere che dio sia che nõ e lo cõtrario. Che se lo homo crede che dio e & e seguitane eterna reuneratiõe: poniamo per impossibile che dio non sia: & lo homo pur lo crede: nõ ci ha dãpno niente per cio che non si chi lo punischa. Et per contrario quelli che non crede che dio sia: selli e seguitane eterna dampnatione: & se non e: non cia pronullo. Piu doncha bene & men male seguita del credere che dio sia che del non credere. Dalaltro lato conuienci considerare: & per necessitade confessare ogni chosa che incomicione ad essere hebbe alcuna causa precedente: si che quella cotal causa non ne del numero di quelle cose le quali in co/miciono ad essere. Che altramente seguiterebbe che la causa pre/cedesse se medesmo: la qual cosa e impossibile: Doncha per necessita ci conuiene concludere che alcuna prima causa la qual non inconmincioe mai ad essere. Ma quel che non inconmincio ad essere nõ de hauer mai fine: per cio che lessere che e da se perdere non puote. Doncha e alcuna cagione senza principio & senza fine & q̃sta indubitantemente e dio. Questo medensimo dice san Giouani damasceno. Bisogno e dice che le cose create siano dal creatore increato. Che sel creatore non fusse increato: doncha hauerebbe sopra se alcun creatore. Et cosi e pur bisogno de peruenire ad uno principio increato: percio che come prouano li philosophi medesimi nelle prime cause nõ puo essere processo in infinito. Bisogno e doncha di concludere che sia una prima causa non proceden/te daltronde. Et questa e dio. Anchora che dio sia & sia libe/ro signore de ogni creatura: prouasi in cotale modo. Che neg/giamo chella potentia actiua: la quale si e nello fuocho: o nelli

altri elemẽti & nelle altre creature non e potentia libera anzi e sub/
iecta a dio: Vnde quando saprende el fuocho in alchuno luocho:
o riboca lo fiume o trema la terra: non prega lhomo questi elemen
ti che si cessano da questo male: ma recorre selli e sauio al factore e
signore di tutto: al quale & li elementi & gli demonii & ogni cre/
atura e si subiecta che per necessita compieno la sua uolũta ne ces
sare se ne pono se non quando ello lo comanda. Certa cosa e don/
cha che la potentia del lor signore e magiore & libera & ello solo
puo fare cio che uuol. Vnde nel psalmo si dice. Omnia quecũq; uo
luit dñs fecit in celo & in terra: in mari & in omnibus abyssis. Vñ
ad imperio di questo signore dogni cosa serue: come legiamo i Io
sue chel sole stete fermo per ispacio de hore dodeci: comandando
li cio iosue da parte di dio & come legiamo in isaia chel sole torno
adrieto diece gradi ne lorologio dachaz: & come legiamo in Da
niele chel fuocho non pote ardere li serui di dio nela fornace. Che
come le creature sono per se potenti cosi non hãno sapientia ne or
dene nello loro opare se non daltrui. E doncha alchuna potentia &
sapientia infinita & sũma: la qual muoue & ordina loperatione di
tutte le creature. Vnde dice san Gioanne damasceno. Hor pognia
mo che ogni cosa si generi a caso: chi ne si lordinatore. Et se questo
ancho potesse essere a caso chi si che queste cose cosi create & ordi
nate conserui & guaide. Quasi dica. Bisogno e che sia un summo
ordinatore & conseruatore dio. Vnde ancho dice. la permanentia
& lordinatione & la conseruatione della creatione ci monstra per
necessita che e dio lo qual questa uniuersita conserua & ordina &
mantiene. Che come potrebbe essere che li elementi: cioe fuocho
& acqua terra & aere. li quali sono di contraria natura: cosi insie
me si conuenisseno & indissolubili perseuerasseno: se alchuna om
nipotente uirtu non ci si adoperasse & non li conseruasse. Quasi di
ca. Impossibile sarebbe questo. Et conciosia cosa che in questi & p
questi elementi & in queste creature li homini peccatori spesse rice
uano molti fragelli & molte percosse: bisogno e di poner un signo
re & rectore al cui cõmandamento facciano alli peccatori damno
& diano pena: conciosia cosa che da se come dicto e siano senza po
tentia & senza intellecto. Li iudicii doncha che uegnono in terra:
presuppõno uno signore & iudice che li mandi: come li beneficii

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

secōdo che habiāo ditto ci fano conoscere lo bēfactore. Onde san Gregorio. exponēdo quella parola de iob. Nihil i terra sine causa & de humo nō egredietur dolor. proua che necessaria mēte e uno dio summo & prima causa. loqual & con la terra & con lialtri elementi ci percuote & da dolori. & che nulla creatura quanto e in se & da se si potrebbe mouere a farci o bene o male se dio non lamouesse. anzi ogni creatura come de niente e facta cossi in niēte tornerebbe se la mano omnipotente che la fece non la mantenesse & conseruasse. Ancho conciosia cossa. che queste cosse uisibili siano cagione dalcune altre cosse. o sono cagione prima o no. cagione prima essere non puono. percio che sono cosse composte. Onde necessariamente precede alchuna cosa che le compose. Et questi e dio ueggiamo ancho che in quelle cose che sono create alcune sono corruptibili. cio e chebbeno principio & denno hauer fine. Alcune son che hano perpetuita: cio e chebeno principio & nō deno hauere fine. Doncha conciosiacossa che la causa debbia excedere lo suo effecto: seguita che habbia eternita: cio e che sia senza pn cipio & senza fine. Et questa causa prima e dio. Ancho ueggiamo che ogni potentia creata non solamente e limitata: & refrenata: ma etiamdio determinata in cio che nō adopera sua uirtu se non sopra certa existente materia: si che ben puo far dalcuna cosa: existente alcuna altra o per uia di generatione o per uia di magisterio magia non puo di nulla fare alcuna cossa. E doncha bisogno di ponere una potentia increata la qual de niente creasse lo mondo in nel principio & desse alle creature questa tanta potentia laqual hano. Anchora conciosia cosa: che nele creature sia trouate bene & meglio & nulla sia per se ne in se optimo bene bisogno e che a perfectione de luniuerso sia uno bene optimo per se: & in se perfectissimo: dal qual deriua lo minore creato & inperfecto bene. Et questo e dio. questo e quel nostro bene: lo qual natural mente appetisse la mente delo homo & senza lo quale: mai de ben creato contēta & piena essere nō puo. Onde dice sancto Augustino. Misser tu ci hai facti ad te: & pero inquieto & mal contento e lo cuor nostro in fin che non si riposa in te. Ancho conciosia cosa che nulla cosa mutabile possa essere optima. per cio chessa medesima mutatione & uarieta accidētale semp̄ e cō defecto & q̄si una pte di morte e defe

cto e morte nel optimo esser nō possa: bisogno e di ponere un ben icreato: lo qual sia optimo perfecto & incōmutabile bene. Et q̄sto e dio: lo qual come dice boetio stabile permanendo fa ogni mutamento & appo el quale come dice san iacobo non e transmutatione ne accidente. Onde dice san Agustino. Videno & cognobeno li sommi philosophi: che cio che mutabile: o corpo o spirito che sia nō po esser sūmo dio. Et po uideno: & fūno cōstreti di cōfessar chel mōdo tuto & ogni uisibile & iuisibile creatura: non puo esser ne reggersi se non da collui & per collui: loqual e imutabile & simplice: & alquale non e altro essere & altro uiuere o intendere & essere beato. Ma lo uiuere & lo intender e essere beato e sua propria essentia & existente proprieta: & per questa cotale sua existentia: simplicita & in cōmutabilita cognobbeno chelli & da nullo pote essere facto & ogni altra cosa hauea facta. Ancho conciosiacossa che a reggere lo nostro uile & piciulo corpiciuolo sia data cossi nobile cosa come la ragione & lanima: laquale tolta & partita lo corpo torna in puza & perde ogno ualore uerisimile & probabile cossa e che sia alcuna somma & perfecta ragione: la qual regha & gouerni lo corpo uniuerso di tucta la machina mondiale: conciosia cosa che la ragione: la qual e ne lhomo si cognoscha essere: & che sempre nō fu anzi hauer hauuto cagione & principio unde in tempo procedete: & fu al corpo unita. Onde conciosia cosa: che cagione & donator di ragione non potesse essere cosa inrationabile: necessaria mente si conclude che e alcuna summa & increata & perfectissima ragione: dalla qual procede la ragione humana & ogni altra cosa creata: Et questa e dio. lo qual creoe & regge & lhomo & tutto luniuerso: in nel quale come san paulo dice & uiuiamo & ci mouiamo & siamo: per cio chelli e nostra uita & rectore & factore. Onde dice seneca: La nostra meglior parte si e lanimo: ma i dio excepto lanimi non ha parte: ma a tuto e ragione. Hor questo basti hauer monstrato a prouar che necessaria mente e dio ad confondere li errori di quelli stolti li quali lo negano: el quale poi chel non uogliano cognoscere per padre & per factore: cognoscerano lo & confesserano o al iudicio a lor mal grado per iustissimo punitore. qui est benedictus in secula seculorum Amen.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

Dello errore dellidolatria. In prima del suo nome & delle sue cagione. Capitulo. xvi.

8 cause idolatrie

1 O secōdo error lo qual e cōtra la dicta parola. IN VNVM DEVM. sie quel dellidolatria: cio di quelli che adorano li idoli & pongono molti dii: come sono tutti gli pagani. Et ad extirpare questo periculoso errore & pazo. hora in questo capitulo procediamo. Et in prima monstriamo che uiene adire idolatria. Nella seconda poniamo molte cagione per che fu introducta Nella terza la distinguiamo in molte specie. Et nella quarta intendiamo a biasmarla & monstrare la sua falsita. Quāto al primo debiamo saper che latria e nome greco & in nostra lingua uiene a dire culto & reuerentia: che si conuiene a solo dio. si che a questo modo idolatria uiene a dire reuerentia & culto che si pertiene a dio: facta & renduta ad idolo: o ad qualunq3 altra creatura. Ben e uero che debiamo sapere che idolo alchuna uolta e dicto alcuna qualūche imagine che representa forma humana: come sono tutte le statue & tutte le imagine facte per alchuna representatione & memoria come usauano li pagani antichamente. Ma alchuna uolta & alhora sona in mala parte: si chiama idolo quella imagine: alla qual e coniuncto: cioe che in lei parla alcuno spirito maligno. Et a questo modo lintende lapostolo: quando dice ad corinthios che lidolo e niente. Cio uol dire che non e persona existente chome li stulti credeuano: ma e inganno de inimico: lo quale in esso parla inducto ad cio per diuersi sacrificii & honori a lui facti come a dio. credeno ancho certi pagani che in certe imagine sculpte & fabricate ad certe constellatione fusse alchuna certa & determinata uirtu come diceno quelli indiuini gli quali si chiamano mathematici che li homini contrageno uirtu & costumi & uitii necessarii secondo la constellatione & pianeta sotto la quale sono nati. Et questo e errore pessimo reprobato da dio & dalla sancta chiesia: percio che tolle la libertade lalbitrio & confonde quanto e in se la diuina gratia. Hor cosi dico gli pagani adorauano certi idoli: credendo che hauessено certa uirtu & efficacia per la constellatione o pianeta soto la quale erano fabricati. Hor ecco per questi cotali respecti & modi alchuna imagine & dicta idolo. Quanto alla seconda parte che proponemo cioe delle cagione delidolatria: dico che per octo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

cagioni principalmente questo maledecto errore sopravene & e cresciuto nel mondo. La prima cagione si fu disordinato dolore di morte dalcuno caro parente o amico. Et questa si pone nel libro della sapientia: doue se dice: che dolendosi alcuno padre troppo acerbamente della morte del caro figliolo: fecesi fabricare: limagine sua in idolo: & fecelo adorare alli suoi serui & schiaui & faceua certe gratie a chi ladoraua. Et cosi poi per successo di tẽpo questo error uene in usanza. Et cosi dice san Gregorio exponendo ql la parola del uangelio. In belzabub principe demoniorum eicit demonia: che la idolatria per questo modo si comincioe in Niniue: cio e che: Nino re della dicta citta: uedendo morto Belo suo padre si li fece fare una statua & fecela hauere in tanta reuerentia: che perdonaua a qualunq̃ mal factore confugisse a lei: si che poi per successo di tempo crescendo questa mal usaza: li homini la incominciono ad adorare per dio: & alcuni la chiamauano Bel. alcuni baal: alcuni Baali: alcuni belzebub & alcuni in certi altri modi: secondo la uarieta de diuerse lingue. La seconda cagione si fu la pazza superbia delli signori & tyrãni. li quali uolesenο & commandarono che fusseno adorate come dii: come si legge nel libro de iudith: de Nabuchodonosor re di babylonia: che cõmando ad holoferne principe della militia sua: loqual mandaua per subiugarsi tucti li reami dintorno: che exterminasse tucti li dii della terra: si chelli solo fusse tenuto & adorato per dio da tucte quelle natione le quali elli potesse subiugare. Onde trouiamo per le scripture: che li superbi tyranni: faceuano o di pingere o fabricare le imagine loro & faceano le portare alle remote terre subiecte loro si che fusseno adorati in quele statue & imagine: poi che presentialmente in persona in tucti li luoghi presenti essere non poteuano Alchuni altri per parere che fusseno nati di schiata diuia faceno & comandono che si facesseno alli lor padri o altri defuncti honori diuini. La terza cagione del idolatria si fu una piacentaria o uer disiderio chebbeno certi minori di piacere alli signori: & magiori Onde come si dice nel libro della sapientia: uolendo certi lusinghieri piacere alli signori: alidoli loro cio e alle imagine loro di pietre o di legno puoseno nome diuino: & feceno loro reuerentia chome a solo dio. La quarta cagione fu lo ismisurato amore

chebbeno gli antiqui signori & rectori alla republica: cioe al bene commune. Vnde come narra cicerone: li signori per far diuentare li loro caualeri ualenti & desperati a combattere contra glinimici & diffendere la patria: faceano a certi principali capitani & uincitori edificare & rizare le lor statue & imagine & far loro fare honori diuini. Et cosi sincomincio poscia a fare ali molto sauii & litterati maestri: per accendere li gioueni a studiar ualentemente. La quinta cagione si fu la belleza dalchuna factura. Che come si lege nel libro dicto della sapientia: molti stolti & rozzi populi: uedendo la belleza & lornamento dalchuno signore si ladoraro no come dio: come diuiene de Herode Agrippa del quale si lege nelli acti delli apostoli: che essendo ornato dun uestimento indorato: & sedendo una matina in uno certo luocho doue feriuano li razuoli de lo sole: procedeua da lui tanto splendore che lo stulto populo lincomincioe incōtanente a reputare & lodare come dio. Ma dio uedendolo di cio uanagloriare si lo fece percotere inuisibilmente da langelo suo: & a grande sperimēto & pieno di uermi in brieue morite. Maximamente molti inganati per la belleza & p laffecto uirtuoso del sole & della luna & delle stelle o daltri elementi o creature ladoraro no p dio. Ma come si dice nel dicto libro dela sapientia se della belleza delle dicte cose cosi se mosseno ben poteuano e doueuano extimare che in infinito e piu bello lo loro factore: si che non doueuano lodare & adorare la factura ma quelli che le fece & diede loro quello splendore & quella belleza. La sexta cagione si fu la efficacia che parea alli stolti populi che hauesseno li prieghi facti alli dicti dii & idoli. Che come dicto e di sopra nel duodecimo capitulo indegnandosi dio che li homini pertinacemente dauano fede a queste cose: permetteua che sentisseno alchuno effecto secōdo la loro mala fede. Vnde ad questo modo dando molti fede a q̄sti idoli permetteua dio chelli udisseno alchune risposte o receuesseno alchuni remedii cōtra certe infirmitade. si che per questo piu sinlacciasseno & confermasseno nel suo errore. Vnde predicendo le demonia nelydoli alchune ueritade: o facendo alchuni effecti ī queste creature: le quale alli stulti pareuano sopra natura: le quale cose sono alloro possibili come di sopra nel duodecimo capitulo: molte ragione habbiamo monstrato: li stulti populi li adoraro no

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

per dio. La septima & molto principale cagione si fu & e la ciecha cupidita dalchuni: gli quali hebbeno & hanno si curioso & soperchio desiderio dalchuna cosa sapere o hauer che si sono dati & danno alle demonia: pur chelli facciano uenire loro fornito lo loro desiderio. La qual cosa come dicto e dio permettea per li lor peccati per piu confermarli nello errore. La octaua cagione si fu la uolupta del beuere: del mangiare: delli giochi & delli spectaculi che si faceuano nelle solemnita de gli idoli. Vnde cotali huomini bestiali & rozzi: receuendo per queste feste cotali solazi & delitie; intendeuano uolentieri a fare le dicte feste & a fare ogni reuerentia alli idoli: pur che egli ne potesseno o godere o guadagniare. Ma generalmente parlando: cagione di questo & de gli altri errori sie la superbia: per la quale come dice sancto Augustino gli homini meritano dessere ingannati & illusi. Et anchora dice. La superbia fa lhuomo heretico non la ignorantia. Che se lhuomo ignorante fusse humile a lassarsi insegnare & ad uoler credere quello che non puo comprendere per capacita di suo intellecto & fusse sollicito a dimandare la diuina gratia dio la luminerebbe di se. Vnde la superbia di non uolere credere & la negligentia di non ricorrere alo aiuto di dio e cagione principale di tutti gli errori. Che conciosia cosa che la fede sia dono & gratia di dio & la gratia si nieghi a gli superbi & diasi a gli humili: fa bisogno che lhuomo se humilii a cerchare & dimandare la diuina gratia. Che come corporalmente lhuomo non uede lume senza lume: cioe che locchio del corpo non basti ad uedere senza la luce di fuora: cosi & molto piu spiritualmente locchio dello intellecto non uede lume di fede ne dalaltra uerita senza la diuina gratia: la quale e luce de lanima. Vnde per la superbia monstra sancto Augustino: chera elli in prima ciecho di dio & dice. La faccia de lanima mia infiata: cioe di superbia mi chiudea gli occhi che non potesse uedere te dio mio. Et san Bernardo. dice. Lochio superbo non puo uedere la uerita: ma si lhumile. Vnde a lhomo infidele & ciecho di dio dice Ieremia. Larrogātia tua & la superbia del cuore tuo tha inganato. Et pero come dice sācto Augustino e da purgare in prima lanimo da ogni supbia & da ogni altro uicio: accio che possa uedere la diuina luce. Trouiamo anchora che in nella primitiua chiesia molti per la paura de gli tor-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

menti si ritrasseno da confessar la fede: & consentiteno de adora-
re lidoli: come hogi di medesmo uegiamo: che molti per paura di
damno o di pena temporale si parteno dalla uerita & contra cõsci
entia consenteno al male. Hor dico doncha che per le predicte ca
gione lidolatria & li errori multiplicono.

Delle molte & diuerse specie de idolatria & come questo er-
rore & peccato e molto uile & indetestabile. Cap. xvii.

T debiamo sapere che come ci si manifesta per lo preceden
e te capitulo come molte son le cagione del idolatria cosi an
cho molte sono le sue specie. Che e alchuna idolatria per la
quale sadora lo demonio o in nel idolo o fuora: Alchuno e che ado
ra li pianeti. La terza specie e quella che adora alchuno delli ele-
menti. La quarta e quella che fa honor diuino alli homini. La quĩ
ta e che adora alcuno animale inrationale. La sexta e quella per la
quale se adora alchuna imagine o statua: o altra qualunq; cosa in-
sensibile. La septima e quella che obserua li tempi: o alchuna sua
parte. Ma in qualunq; modo sia debiamo sapere che lidolatria e
uilissimo & grandissimo peccato; percio che tolle lhonor suo a dio
& dallo alle uilissime & pessime creature. Che se noi diciamo che
e gran male tollere maximamente a un iusto & innocente alchuna
cosa temporale: quanto magiormẽte e magior furto & rapina tol
lere al iusto & innocente dio lo suo honore. Anzi possiamo dir che
in questo peccato e doppia rapina: cioe che tolle lhuomo lo suo ho
nore a dio adorando altro dio che lui & tolleli se medesmo: partẽ
dosi dal suo seruicio & sottomettendosi al diauolo: o ad alchuna
altra uilissima creatura. Et tanto questo peccato piu sagraua: quã
to per esso lhomo piu uile creatura deifica & adora: siche magior
peccato e rendere questo honore alle bestie & ad altre creature in
sensibile che non e rẽderlo a homini o a loro imagine. Questo erro
re & peccato descriue & biasma san Paulo quando scriue ad Ro
manos & dice delli pagani. Mutauerunt gloriam incorruptibilis
dei in similitudinẽ imaginis corruptibilis hominis & uolucrũ &
quadrupedum & serpẽtium. Sopra la qual parola dice sancto Am
broxio. Quanta e la stulticia di coloro appo li quali piu uale lom
bra & limagine che la uerita: & piu li morti che li uiui. Et delli iu
dei che adorarono lo uitello dice Dauid nel psalmo. Mutauerunt

gloriam suam in similitudinem uituli comedentis fenum. Grāde contumelia fa ancho lhomo per questo peccato alla humana natura: sottomettendola a pui uile cosa di se & adorādola per suo dio Onde questo peccato: e non solamente contra la gratia: ma e con tra natura & contra ragione: si che etiam dio molti sauii philosophi ne feno beffe. Onde narra sancto Augustino che Socrate summo philosopho fu ucciso perche non uolse adorare lydoli perche erano opera & factura de homini: & disse che innanzi adorerebe uno cane per che era opera di natura. Che conciosiacosa che la ragione sia sempre piu nobile chel suo effecto: molto e contra ragione che lhomo adori lopera delle sue mani. Onde come si dice nel libro della sapientia. Sciagurati molto & miseri son quelli liquali lope delle lor mane chiamano dio. Sono ācho questi cotali da dio maledecti. Onde dice dio nel deuteronomio. Maledecto sia quello homo lo qual fa sculptile: o conflatile: cio e idolo sculpto per arte o fuso a fuocho: & ponelo in secreto & adoralo. Et nel libro della sapiētia se dice. Maledicto sia lidolo & chi lo fece. Sō ancho q̄sti cotali idolatri degni dogni irrisione. Onde per irrisione & per dispecto se dice nel libro della sapientia contra lidolatra. Non si uergogna lo misero & ciecho homo parlare con lydolo: lo qual nō ha intendimento ne anima: & dimanda sanita & uita ad quelli che non si puo mouere & e insensibile & opera morta: & dimanda aiuto di poter andare da colui che non si puo mouere. Et Ieremia facendosi beffe delidoli. Non hanno spirito ne sentimento: ma sono opera uana & da farne beffe. Et Isaia ancho per despecto & dirisione si dice cosi: ueggiamo che la meta dun legno si mette al fuocho & torna in cenere & de laltra meta fa lhomo stolto idolo & adoralo per dio. Et per che gli stolti populi soleuano questi idoli ornare doro & dargento & daltre cose preciose. Baruch ꝓpheta ne fa beffe & dice. Li sacerdoti lieuano dalli idoli loro & largento & dāno lo alle loro concubine & meretrice. Et cosi ancho riceuano li ornamenti dalle meretrice: & pongono ali loro dii pornamento. Et poi subiunge a despecto dellidoli & dice. Ma q̄sti dii non si poterano liberare dalla rugine ne dalla poluere. Tiēneno lo coltello in mano: ma nō pono deffendere se medesmi che li furi nō li uoleno. Hāno li occhi pieni di poluere & sono loro inazi accese molte lāpade

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

ma nulla ne puono uedere. Sono piene le lor facie di fumo: & diffu ligine: & sopra gli lor capi fanno nido li uccelli & gli pipistrelli & le rondine: si che la immundicia loro cade sopra loro. Hor per queste & altre simile parole Baruch propheta fa beffe dellidoli & accordasi con lo psalmista che dice che hãno occhi & non uedeno orecchie & non odeno: nare & non odorano mano & non palpano piede & non puono andare. Et poi conclude baruch & dice. Quã do li lor sacerdoti sono in pagura di guerra: & di nimici: pensano pur come & doue possino nascondersi con esse. Come dõcha e da credere che siano dii: poi che ne se ne altrui puono liberare. Ma a uegna che la dicta idolatria cio e come adori cose minori & piu ui li di se sia come dicto e molto detestabile & abhominabile: mol to piu e pessima & periculosa quella: per la quale lhomo adora le demonia & piu dispiace a dio. Che conciosiacosa che le demonia siano inimici de dio & delli homini & per questo adorarli & richi ederli: li homini diuentino loro domestici: molto dispiace a dio questo & alli homini e periculosa cosa. Vnde dice sancto Augusti no. Che nulla cosa e cosi contraria al christiano come dar fede al arte magica: per cio che alhora si fa familiare quelli li quali cer chano la damnatione delle anime. Ancho dice. Grande misericor dia di dio e necessaria che lhomo non sia inganato: si che sotto spe cie de angeli buoni non riceua li aduersarii & non se li troui tanto piu nociui quanto piu li reputa amici. Grande periculo e certo cre dere a colui: lo quale e mendacissimo & inuentore di mendacio come christo disse. Et che li spiriti non siano da adorare monstrasi per cotal modo. Che se elli son boni: certa cosa e che dispiace loro & non piace di riceuere honore diuino come monstramo di sopra nel. xii. capitulo che langelo buono non si lascioe adorar a san Io hani euangelista. Ancho li angeli buoni: per nulla reuerentia lor facta farebbeno gratia allinimici del signor loro dio. Et cosi se son boni & sauii si reputarebeno a uergogna & derisione che fusse lor facto honore come a dio non uedendosene degni: come ueggia mo communamente che chi falsamente: & di soperchio e laudato o honorato: e bisogno sene uergogni: & reputi che li sia facto per istrazio. Ma se sono spiriti rici & appeteno questo honore: tanto li de piu fuggire & hauere in despecto lo fidele christiano. quanto li

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

uede superbamente appetere quelo honore: che alhor nō si conuiē
che. Et se lhomo uuol dire che pur si troua chelli fanno certi be-
neficii alli loro adoratori: rispondo che conciosia cosa: che la loro
potentia: & ogni altra sia limitata sotto la potentia di dio: cio de
beneficio che lhomo da loro riceue e da ricognoscere da dio & nō
da loro. Onde dice san Bernardo parlando etiam dio delli buoni
spiriti. Honoriamoli quanto dobbiamo: ma principalmente: &
lhonor nostro tucto si referisca a colui dal q̄le e ogni bene; & a noi
& a loro principalmente procede. Onde dio e fontana dogni be-
ne: & da lui ad gli angeli & dalli angeli ad noi deriua: si che ponia-
mo che luno angelo a laltro o langelo a lhomo: o lhomo a laltro ho
mo alcun bene faccia: uiene principalmente pur da dio & elli solo
ne da ricognscere: Onde li buoni angeli: o li buoni homini so-
no li messi: & li donzeli per li quali dio molti beni ci presta: si che
sono da amare: non come el principale donatore: ma come mes-
saggieri li quali li suoi beni ci rechano uolētieri. Ma delli malegni
spiriti: certa cosa e che da se nō puono ne uogliono bē farci: ma se
pur ce ne fāno per alcū modo che dio permeta o comādi loro: o
disegnarci alcuna bona uerita: o daiutarci in qualunqua modo
fanno lo mal uolētieri: si che di queste non sono da ringratiar̄. Ma
che peggio e come di sopra habiamo dicto: irato dio contra la no
stra mala fede & contra li nostri peccati: permette che gli homini
che li adorano riceuano quelli chelli dimandeno alcuna uolta per
che piu si confirmino in questo errore. Et se lhomo uuol dire che a
questi spiriti e buona opera di fare honore almen per fuggire lira
loro. Rispondo & dico che sel li suono buoni spiriti non si turba-
no mai contra di noi se non per li peccati. Et pero non ci pono me
glio riconciliare: che partendosi lhomo dal peccato & facendo pe
nitentia. Vnde se per bene fare non si placano: anzi uogliono ho-
nori superstiociosi: & offerta di sangue o daltre maledictioni: se-
gno e che sono spititi malegni: & pero non sono da temere: per cio
che la loro potentia e silegata: che non che dio a gli huomini non
puono nocere: ma etiam dio ne gli porci non poterono intrare sen
za licentia de christo: ne tocare una delle pecorelle di Iob se non
quando dio lo permise. Et impercio come dice san Gregorio. So
la quella potentia e da temere alla quale ogni altra e sottoposta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

& alla cui iuri sditione ogni creatura uisibile & inuisibile in cielo:
& in terra & nel inferno: o uolendo o non uolendo e constrecta de
ubedire: siche siguramente puo stare ogni huomo : lo quale a dio
saccosta & appogia. Vnde cosi facendo lo psalmista diceua. Essen
do dio mio aiuto nō temeroe: ma farome beffe dogni inimico.
Maximamente la malicia di questi spiriti si dimonstra in cio chel
li aiutano li suoi adoratori pur a mal fare: come e di fare hauer fe-
mine o in altri mali. Et debiamo sapere che molti uenerono a tan-
ta stulticia che ponendo molti dii disseno cheli insieme se haueua-
no partito el mondo. Si che distinctamente alchuno era dio duna
gente & alcuno de unaltra: come legiamo per le scripture ecclesia
stice & mondane di diuersi dii di diuerse contrade. Ad questi cota
li stulti dico cosi. Che se questo cotal partimento feceno non sapen
dolo laltissimo dio: non hāno ragione in alchuna parte: anzi si mō
strano ribelli de dio. Aduenga che cio non e possibile: per che dio
sa tutto & in lui nulla cade ignorantia. Et se uogliono dire che dio
seppe questo & uolse. come dōcha per la fede sua sono extermina
ta & e annihilata la lor cultura! Ancho o fra questi dii e amista o nō
Se ue doncha ama luno li cultori de latro si che non farrebbe male
luno alli cultori de laltro. Ma se non ue amista ma odio: doncha so
no riei: impercio che in buono spirito odio non cade. Per ogni mo
do doncha e da far beffe di questa idolatria in qualunq; modo sia
Ben e uero che li buoni spiriri sono da adorare non come dio. ma
come serui & amici di dio & nostri: percio che da loro molti beni
riceuiāo. Che elli cōe p le scripture trouiamo & ci alluminiamo &
confortano al bene & defendeci dal male & pregano per noi & fā
noci ogni bene che puono. Ma li spiriti maligni non sono da adora
re: percio che da se non uoleno ne puono bene farci : ne da dio cel
puono impetrare & cosi ancho non sono da temere: perche come
dicto e nulla puono senza la diuina permissione: lo quale non per
mette lor nulla contra noi se non cosa che faccia per noi: se forse no
stro peccato non ci impedisce. Hor resta di parlare contra quella
specie de idolatria la quale adora le pianete & le stelle del cielo.
Vnde debiamo sapere che quelli che sono in questo errore dice-
no & credeno che li huomini contrageno certa necessaria impres
siōe & dispositōe di sapiētia: o di costumi o de uicii dale dicte pia

nete secōdo certi puncti lor sotto li quali son nati. La qual cosa per molti modi si monstra essere falsa & heretica. Et in prima per la scriptura del genesis: doue se dice che dio fece le stelle & gli altri lu minari & puoseli nel firmamento del cielo: perche alluminassero la terra & fusseno segni distinctiui delli tempi. Ecco doncha che co me dice san Gregorio. Non contra li huomini: ma in seruitio delli huomini sono facte le stelle & le pianete. Vnde come gia di sopra dicemo a commandamento di iosue amico di dio lo sole & la lu na stetteno fermi per molte hore: si che alli serui de dio ogni cosa e subiecta. Ancho o queste pianete operano nelli huomini quel che questi heretici diceno naturalmente o uoluntariamente: & cogno scēdo. Se naturalmente. Conciosia cosa che ogni naturale potentia sia seruile & adoperi per necessita non sono perho da adorare: ne da temere come dii: poi che naturalemente & non cognoscēdo ci dispongono ad male o ad bene. Anzi che peggio e ad questo mo do tornerebbe la colpa al creatore & signore della natura: in cio che le fece in nostro damno & per necessita ci constringeno desse re rei: si che seguiterebbe che lhuomo non peccherebbe facendo el male come nō pecca nelli altri acti naturali. Et questo e error pes simo. Anchora se diciamo che adoperano naturalmente: la lor po tentia e uile perche e seruile: & percio non puo essere cagione di co sa piu nobile di se: cioe di sapientia o di uolunta le qual sono po tentie libere. Et se uogliamo dire che adoperino sapiendo & uolē do: doncha hauerebbeno intellecto: & questo e falso & non sareb beno perho de adorare chome dii: ma da reprobare come demo nia poi che uoluntariamente male ci fano. Ancho o la malitia loro e innata o acquisita: Se diciamo che e loro innata: doncha natu ralmente & per necessita sarebbeno rii & seguitarebbe chel crea tore che le fece fusse pessimo. Et questo e falsissimo: percio chel bo no dio ogni cosa creoe buona quanto e in se. Vnde nel Genesi se di ce. Vidit deus cuncta que fecerat & erant ualde bona. Se diciamo che la loro malicia e acquisita dippo la creatione: doncha seguite rebbeno che fusseno corruptibili & mutabili quanto allo spirito: lo quale questi heretici pongono in loro. Et questo e falso: percio che li loro corpi sono incorruptibili & sempre lo spirito de essere di piu no bile conditione chel corpo. Ancho se pur cosi essere po

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

tesse. doncha seguiterebbe che per loro malicia sono riei: & imper
cio non sono da adorare. Maximaméte si monstra la falsita di que
sto errore in cio che conciosia cosa che tutto di ueggiamo che mol
ti nasceno ad uno medesimo puncto & sotto una medesima con-
stellatione: & nientemeno sono qual sauio & qual matto: & qual
buono & qual rio come diuéne di Iacob & di Esau che nacqueno
ad una hora & dun uentre medesimo. Che se la constellatione im
ponesse necessita tutti quelli che nasceno ad uno pianeto: sarebbe
no parimente o boni o riei: o fortunati o sciagurati. Et questo e fal
so come per experientia ueggiamo: Vnde come dice sancto Augu
stino. Nullo lo quale in christo crede directamente: puo credere
che alchuno nascha per lo predicto modo. Bene e uero che gli cor
pi celesti hanno certe impressione sopra li nostri corpi come sopra
laltre creature: si che ben puo essere che per la constellatióne sotto
la quale lhuomo e nato si piu sano uno che uno altro. o piu sangui-
neo o piu colerico: Et di questo seguita che perche el corpo corru-
ptibile ragraua lanima come la scriptura dice: lanima contragge
& riceue alchuna inclinatione ad alchuni uicii o costumi secondo
lhumore lo quale nel suo corpo signoreggia. Ma questo non pone
imperocio necessita al libero arbitrio di fare bene o male: perche co
me communamente si dice lo sauio signoreggia le stelle. Anchora
se diciamo che queste pianete siano cagione de gli accidenti che in
terra adiueneno: sino doncha questi accidenti di necessita: & co-
si seguiterebbe che non fusse prouidentia ne hauesseci luocho: la
gratia ne la liberta de larbitrio de lhomo. Et se uogliamo dire che
sono pur & non cagione: doncha puono fallire: impercio che gli so
no fallibili. Vnde a questo modo di loro non potrebbe essere scien
tia degna di fede. Et impercio e da farne beffe. Da laltra parte. o
questi che adorano queste pianete & questi luminari credeno che
habbiano spirito: & allo spirito solo diceno che fano riuerentia o
non. Se diceno che hanno spiriti in se: & quelli adorano per quel-
le ragione medesime si destrugge questo errore che si distrugge
quello dadorare gli spiriti ne glidoli. & di questo e dicto nel pre-
cedente capitulo. Se diceno che non hanno spirito: ma adorano lo
corpo loro. Gia di questo e monstrato: che summa pazia e che cre
atura rationale & animata adori creatura insensibile & inanimata

la quale nel seruitio nel seruitore suo cognosca ne possa remunera/
re. Et se pur uogliono dire che siano animali animati questi lumi
nari celesti. almeno questo pensino: che tanto ci sono di longi che
gli nostri prieghi udire non puono: si che in uano si fano. Et se an/
chora diceno che non hanno intellecto: pensino che impossibile
cosa e che sia deita in cosa inanimata & senza intellecto. Et se an/
chora uogliono dire che hanno intellecto: poi che ueggiamo che
puono patire defecto & contrarieta luno da laltro o per altra po/
tentia magiore come si troua per la scriptura: concludesi per certo
che non sono dii: impercio che la deita sempre e libera & inuinci/
bile & senza impedimento.

Dello errore de manichei gli quali pongono non uno dio: ma
doi principii: luno buono & laltro non: come le loro auctorita so/
no impertinenti. Capitulo. xviiii.

Or seguita di parlar cōtra lo maledecto errore delli ma
nichei: gli quali pōgono doi principii: luno di bene e lal
tro di male. Et luno chiamāo principe di luce & diceno
che habita sopra queste cose uisibile in regione di luce.
Laltro chiamano principe di tenebre & diceno che habita in regi
one tenebrosa. Questi dicono che questo principe delle tenebre e
creatore de tutte le chose uisibile & incorruptibile: & il principe
della luce e creatore de tutte le chose inuisibile: siche chome dice
sancto Augustino. dirictamente hanno perduto el senno per super
bia di contradire. Questo errore e molto contumelioso al creato/
re: in cio che gli tolle gran parte della sua signoria & alle creature:
in cio che le sottomette al signore uile & pessimo. cio e al diauolo:
dicendo chelli e creatore. & signore delle creature uisibile. E dō
cha molto da odiare & da perseguitare. Et impero accio che se co
gnoscha la sua gran falsitade: in prima gli sottragiamo le auctori/
tade: & le ragione: alle quale sappoggia o uero dalle quale proce/
de. Monstrando chome le sopradicte auctoritade sono impertinē
te & malamente intese: & le ragione sono inferme & insufficien/
ti. Et la principale auctoritade sopra laquale si fondano: si e quel
la la quale se dice nel principio del libro del Genesi. Tenebre erant

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

superfaciem abyssi. Per la qual parola uogliono argomentare che non fu dio benigno: poi che incomincioe le sue ope da tenebra: nõ intendendo che tenebra nõe existentia dalcuna cosa: ma carentia & absentia di luce. La tenebra doncha e niente. Et pero lo creatore e piu da laudare & piu si monstra omnipotente in cio e che de niente creoe la luce: & laltre cose. La seconda parola sopra la qle si fondano si e quella chel diauolo disse a christo quando lo temptoé. Che come narra san Marcho. Poi che lhebbe portato in su lo monte si li monstroe tucti li reami del mõdo & disseli. Hec omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. Per la qual parola concludeno & diceno che tucti li reami del mõdo erano suoi poi che li promisse a christo. Ma di questa proua: ben e da ridere & da farne beffe. Che ad questo modo ciascuno puo essere: richo dimprometere. Non seguita doncha pero che li regni del mondo fusseno del inimico: per che elli a christo gli promettesse: per cio che come esso christo disse, Elli e mendace; & inuentore di mendacio: come ueggiamo che alli primi parenti promisse che non morrebbeno se mangiasseno del fructo uietato: & ecco che per quella colpa: & elli moriteno & noi tuti moriamo. La terza parola sie quella: che disse christo come narra san Matheo: cio e. Nemo potest duobus dominis seruire & ce. Onde diceno che christo chiamoe qui lo demonio signore & pero uoglino concludere che elli e signore & creatore del mondo. Ma questo argomento non uale niente: per cio che tucto di ueggiamo che molti sono signori de molte gente & di molte cose & non sono pero lor creatori. Et ancho uegiamo che molti sono signori a uolunta dalcun signore magiore. Lo demonio doncha poniamo chel fosse signore nõ e pero creatore: ma per uerita nõ e signore pur duna moscha: che ne possa far se non quanto dio uole Onde a questo modo in quanto dio irato li permette e signor del mondo: cio e delli peccatori & amatori del mõdo li quali fa e cadere in colpa e affligge di molte pene. La quarta parola: sopra laquale fondeno: si e quella per la quale disse christo. Non potest arbor bona fructus malos facere: nec mala bonos. Per la quale uoglio-no concludere & dire che le buone cose: & le rie non puono esse-re da uno principio. Si che impercio pongono doi principii: luno di male: & lo altro di bene. Ma questa loro argumentatione; &

cōclusione nō uale niente: perche pognia che larbor bona nō facia fructo rio: non sequita pero chel fructo nō si possa poi magagnare & corrumpere si che stulto sarebbe chi dicesse che lo pomo sano: & lo fracido non possano essere dun arbore. Dio doncha e buono creatore & fece ogni cosa buona: si che etiamdio lo demonio e bono per natura: ma e corrupto & guasto per la sua mala uolunta. Et cosi dico del rio homo. Che de laltre creature nulla si de ne po dir ria: percio che ciaschuna e bona nel suo stado. La quinta parola alla quale molto sappogiano sie quella che disse christo ali iudei: cōe narra san Gioāne. Vos ex patre diabolo estis: & ce. Per la qual parola concludeno. Doncha lo diauolo era lor creatore. Ma certo q̄sto nō seguita ne si conclude per uerita. Che padre e dicto quello: non solamente dal qual lhomo procede secondo substantia: ma etiamdio quello li cui costumi & la cui uita lhomo seguita. Et a questo modo chiama christo lo diauolo padre de gli iudei perche seqtauano lopere sue. Vnde incontanēte subiunse. Et desideria patris uestri uultis facere. Quasi dica. Come el diauolo fu homicidiale ab initio in cio che uccise di molte di colpa & se & lo primo homo & fu inimico della uerita: cosi uoi me odiati perche io ue predico la uerita & procurati de uccidermi. E dicto doncha lhomo figliolo di colui la cui uita o doctrina seguita & cosi e dicto lhuomo patre di colui lo quale amaestra. Et a questo modo se chiama san Paulo padre di quelli di corinthio. Vnde dice loro. Io ue āmonisco como mei figlioli carissimi. Et ancho poniamo dice che habiati molti pedagoghi non hauete percio molti padri: ma io solo ue ingenerai in christo iesu per lo euangelio suo: Cio uuol dire. Io ui amaestrai de la fede per la qual sieti deuentati figlioli di dio. Per questo modo distingue christo gli suoi: cioe figlioli da quelli che non sono suoi: cioe per la udientia della sua doctrina. Vnde dice. Qui est ex deo uerba dei audit: propterea uos non auditis: quia ex deo non estis. Non mi udite dice: perche non siete de dio: cioe perche non sieti figlioli a uolerlo seguitare. La odiētia dōcha della parola di dio: mōstra chi e suo figliolo & chi non. La sexta parola alla quale sappogiano questi stulti heretici sie quella che disse christo per lo euangelio di san Gioane. Venit princeps mundi huius & in me non habet quicq̄. Diceno doncha questi heretici. Ecco christo chiama lo de

monio pricipe del modo. Docha e suo factore. Ma no sequita pero che sia suo factore come dicemo di sopra: sopra quella parola. Nemo potest duobus dominis seruire. doue si dice che sono li principi & li signori per usurpatione non per ragione. Onde & pero christo iusto signore: caccioe linimico dela signoria del modo coe iniusto possessore: Onde disse per louangelio di san Giouani. Nunc iudicium est mondi. Nunc princeps mondi huius eicietur foras. La septima parola si e quella che christo disse al tempo della passione cio e. Regnum meum non est de hoc mundo. Onde diceno questi heretici. Doncha christo non e re di questo mondo. ma linimico ne re & signore. Ma per uerita christo e libero signore: & di questo mondo & di laltro. Ma egli chiama qui suo regno li suoi electi nelli quali regna per gratia li quali non sono di questo mondo: cio e per amore ma stanno & come peregrini & forestieri. Onde elli disse alli apostoli. uoi non sieti del mondo ma io ue ho electi dal mondo: & pero uha in odio lo mondo. Et ancho di loro parlando al padre dice. Questi non sono del mondo come non ne sono io. Ancho per altro modo si puo intedere la dicta parola chel regno di christo no e de questo mondo: cio e chelli non hebe amore di regnare temporalmente sopra el mondo. Vnde fuggete quando uolse essere facto re. ma lo suo regno e in cielo. cio e per amore & per che quiui lie perfectamente ubedito: ma non in questo mondo. Ma questo torna dampno a noi non ad lui. Et pero & insegnoe elli ad pregare & dire. Adueniat regnum tuum. fiat uoluntas tua: sicut in celo & interra. Lo intendimeto della qual parola propriamente e questo. Messere piaciati di regnare in noi. si che linimico non ci segnoreggi & di fartici ubedire in terra come sie obedito in cielo: E doncha uno dio & signore solo: come ce insegna san paulo ad corinthios dicendo. Sappiamo che non e dio se non uno. Che pogniamo che molti altri siano dicti dii o i cielo o in terra: ad noi nietemeno ueri fideli. no e se no uno dio padre del qual ogni cosa procede. E doncha dicto lo demonio dio: non per uerita: ma per nome & senza uerita: come san Paulo dice: che molti fano del uetre dio. p cio che ubedisceno alli suoi desiderii. Come docha lo uetre e dicto dio: & no e po creatore di chi lo pasce cosi lo diauolo e dicto dio & no e po creator di chi ladora & ubedisce. Loctaua po

la si e quella che disse sancto Gioane nella sua epistola canonica cio e. Modus in maglino positus est. Cocludeno docha questi heretici & diceno. Docha lo maligno fece el mondo. Ma questo no seguita per uerita: che gia no dice san Gioani chel mondo sia facto dal maglino: ma dice che posto in maglino. cio e in mal fuoco: o uero in potesta del maligno quato e in cio che li ubedisce. Che come uegiamo li a maiori del mondo li quali sintendeno qui per lo mondo obedisceno piu al maligno demonio che al benigno dio. La nona parola, sie quella: la ql dice sa Paulo ad ephesios: cioe. Eramus natura filii ire. Per la qual parola questi heretici fanno cotali argomenti & diceno. poi che per natura siamo figlioli dira doncha per natura siamo riei: & cosi seguita che la natura e ria & e da mal principio. Alla qual cosa si responde & dice cosi. & e che chome adiuiene temporal mente chel padre carnale se corrozia si contra la mala opera del figliolo: che etiam dio questa ira sistende cotra li figilo li del figliolo quato ad priuatione della heredita o'daltro beneficio lo qual se non fusse quella colpa hauerebe lor coceduto. Cosi dio si fu irato contra li primi parenti per lo peccato loro: che la sententia de lira sua si stendette in fin ad noi di lor nati: quanto ad cio che in peccato nasciamo: & siamo priuati della eterna heredita se christo non ce lhauesse restituta per gratia. Vnde nullo huomo quantunq; iusto fu degno di ueder la faccia di dio in fin ad che xpo nel quale dio patre hebe suo piacimeto no satisfece p la sua morte & ricocilioci a dio. La parola docha de lapostolo p la qual dice che per natura siamo figlioli dira non sintende della natura in prima instituta: ma della natura dippo el peccato corrupta & distituta.

Delle false ragioe che li manichei allegao a cofermar lo suo errore cap. xix.

Poi che mostrato habiao coe falsamete itedeno li manichei lauctorita di sopra le ql si fondao nel loro errore. hor resta di mostrar la falsita dele lor ragioe & coe i efficaci Et la prima ragioe chelli fano ad puar lo errore sie qsta & diceo cosi. Se bono dio creoe qste cose corruptibili: o elli le pote far icorruptibili o no. Se no pote docha e ipotete: se no uolse & potea docha e iuidioso: Ma qsta coseqntia e falsa & paza a dir che dio sia iuidioso pche no uolse far ogni creatura icorruptibile: qsto e tale coe se lho reputasse iuidioso chiuq; non e prodigo & scialaquatore. Fece dio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

doncha ogni cosa cō sapiētia & cō benignita & uolse fare queste co se uisibile & finite: si che per lo fine si manifestasse che hebeno pri cipio & che lessere lo quale poteno perdere hebeno daltroe & p q̄ sto modo fusseno uia al homo di uenire a cognoscimento di dio. Volse doncha lo buono & sauio dio che questi beni uisibili fusseno corruptibili & transitorii. accio che lhuomo non li hauesse cō trop po cuore. si che nō perdesse lo desiderio delli beni eterni. Anzi per questa ragione medesima uolse che questi beni fusseno mescolati con molte amaritudine: accio che desiderassemo gli megliori eter ni & perfecti beni. Che se in questi beni lhomo trouasse dilecto sē za molestia: nō sarebbe chi uolesse udire recordare altra uita. Vn de sancto Augustino. O mondo immōdo: come ci brighi dingāna re & se fugēdo & metēdo cerchi dinlacciarci: che faresti se fusse sta bile & iocūdo? Quasi dica. Tutti ci pigliaresti. Sarebbe doncha a lhomo questa felicita terrena cagione di piu peccato. Che come di ce ancho sancto Augustino: peccare non e altro se non lassando lo amore delli beni incommutabili amar troppo li beni transitorii. Non e doncha segno di malicia di dio la corruptione & il defecto di questi beni temporali: anzi e segno di summa sapiētia & bonta. perche come dice sancto Augustino ha lhuomo exercitio & proua delle uirtu. cioe in nelli dilecti della temperātia: in nelli defecti del la forteza & in ciaschuna fortuna di prudentia & di iustitia. La se conda ragione che li muoue sie che uedeno fra le creature alcune cose le quale pagliono loro nō solamente impefecte: ma etiamdio al tutto nociue: come sono serpēti & altre fiere & biscie & mosche & altre cose uile. Et perho diceno che queste cose non puono esser da bono dio. Questi come dicto e son ciechi & nō uedeno: che per uerita nulla creatura e in terra senza alchuna utilita & iusta cagio ne. Vnde come dice sancto Augustino. Etiamdio li ueneni cōueni entemente ordinati puono essere medicina. Et questo per experiē tia si uede tutto el di. Et chosi per lo contrario uegiamo che el be-ueraggio & la luce & ogni altra chosa delecteuole usandolo senza modo son a lhuomo cagiōe de morte. Et percio ci ammonisce la di uina sapientia di nō mirare stultamente le creature secōdo la super f cie: ma inuestigare la occulta utilita temporale o spirituale laqua le e in loro. Et doue pur uenisse meno lo nostro ingegno: non pero

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

scandalizarcene: ma hũiliarcene al factore: si che al meno ne traggа lhomo uirtu de humilita & non hauera poco guadagnato. Onde per certo tucte le creature utili sono a queli li quali di screta-mẽte lusano & damnose a chi male lusa & ad chi se ne scandaliza Che come ueggiamo chel fuocho e utile & dilecteuole per lo suo calore & splendore & per altre molte utilita & nientemeno e dannoso & penoso ad chi arde: chosi adiuiene dogni altra creatura. Da laltra parte dobbiamo pensare: che le creature dal sauio & benigno creatore sono create per diuersi respecti. Che alcune sono ĩ nostro cibo: come molte herbe & molti animali & uccelli & pesci Alcune sono in nostro aiuto: come e caualli & ogni altro iumento da soma. Alcune sono in nostro amaestramento come la formica la quale cinsegna di prouedere per lo tempo futuro. Anzi quasi tucte le creature ci danno qualche buono amaestramento: Vnde dice iob di dio. Docet nos super iumenta terre: & super uolucres celi erudit nos: dio dice ci admaestra & insegna per li iumenti: & per li uccelli. Onde ueggiamo che tucta la scriptura e piena della proprieta o delle uirtu o delli defecti delle creature: le quali ci propone a nostro amaestramento. Alcune sono creature ad nostra humiliatione: come pulici: mosche & altri uermi uili & ad noi noiosi per che per loro si confunda la superbia nostra. Onde dice sancto Augustino. O homo una parola te dicta: & senne infiato: hor resiste alle pulici se poi & dorme. Quasi dica. Vedi come sei uile & di pocha potentia che non ti puoi aiutare dalle pulici. Onde & ꝑo mandoe dio come diceno li sancti ad pharaone nello egypto piaghe di mosche & de zenzale & di cose uili per confondere la sua superbia. Che leggieri cosa li era ad farne uendecta di subita morte o con bestie feroci. Alchune altre sono create ad uendecta delli peccatori: & per tenere gli buoni & gli riei in paura chome fiere: & serpenti: & bisce con le quali dio li superbi peccatori affligge in questo mondo: & come sono linferno & il purgatorio: che sono come una pregione di dio. Alcune sono create per consolatione & dilecto de lhomo: come fiori & altri sapori odori & splẽdori. Onde ꝑ questi beni ha lhomo sauio argomento & speranza delli meglio ri & eterni. Onde dice sancto Augustino. Se tanti beni ci presti: o messere in questo exilio hor che farai in nella patria. Et se tanti: &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

tali sono li beni: li quali dai alli buoni: & alli riei cōmunamente quanti & quali fino quelli li quali darai & serui a soli li buoni: & electi: Quasi dica. Molto fino maggiori & megliori. Ecco dōcha che per diuerse cagioni & respecti a dio create tante: & si diuerse creature: & pero di tute e i tute e da amare e da temere. Onde dice san Ber. Ecco quāti beni ci ha dati dio ad nostra substentatione ad nostra eruditione: ad nostra correptione: ad nostra consolatione. Buouo e doncha dio & amabile & laudabile in tucte le creature. La terza ragione di questi heretici ciechi sie: che uedeno: che molte cose addiuienno & si fanno in questo mondo che parno loro disordinate. Onde diceno che non e buono dio quello che fa o permette queste cose & che non ha prouidentia. Ad questo rispon de sancto Augustino & dice: che cio che addiuiene in questo mō do uisibilemeute & sensibilemente: tucte procede dalla intelligibile magione & cancellaria del summo iudice: & imperatore dio per iusta permissione & saluteuele eruditione o punitione secōdo li suoi sanctisimi iudicii sempre iusti quantunche occulti. Che lo bene dio uolendo si fa: & lo male giustamente permette & utilemente ordina. In tre modi ordina dio li mali etiam dio quelli della colpa. Luno si e che hanno con seco lo mal'della pena si che non sia sozura di colpa senza belleza di uendecta. Onde iuda & ognirio homo cosi sta bene nel inferno come la pietra preciosa nello anello. Lo secondo modo si e che la colpa rende piu bella la iustitia come el colore negro ben ordinato: & posto con altri piu belli fa piu bella la dipinctura. Onde ad questo modo dice sancto Augustiro. Luniuersita delle creature chi ben sapesse mirare: etiamdio con li peccatori e piu bella: pogniamo chelli per se considerati siano laidi. In nel terzo modo ordina dio li riei in cio che giouano alli buoni affligendoli & purgandoli. Onde & leggiamo & ueggiamo: che sempre li iniusti hāno perseguitati li iusti: & per consequēte li hanno purgati: & iustificati: come Chaym che uccise abel suo fratello. Onde dice san Gregorio. Non puo essere abel chi nō ha uno caym chel tribula. Cio uuol dire. Non puo essere bono chi nō e perseguitato dalli riei. Ancho dice. Non puo peruenire lo ferro della mente ad sotigliezza & netezza se non lo lima la lima da laltrui prouidētia: & mai non puote essere bono chi non sa sopportar

lo rio. Sempre doncha e cosi stato: che dio per lo rio exercita lo buono. Onde san Paulo ad hebreos introduce per questo & mo/ straci lhistoria De abraā chebbe doi figlioli: luno de lancilla & lal tro della libera: & conclude che come quello chera nato de lancil la secōdo la carne: cio e ismael perseguitaua isaac lo quale era na to della libera per repromissione de dio cosi e hogi che quelli: che sono carnali perseguitano gli spūali. Onde dice sancto Prospero Tucti quelli che fidelmente uogliono uiuere in christo e bisogno sostegnano dallimpii & dissimiglanti ad se persequutioni: & ob/ pbrii & siano dispregiati come stulti: poi che si prometteno li be ni futuri & perdeno li presenti. Cosi leggiamo ancho che Esau rio e pseguito iacob suo fratello bono; & saul re pessimo dauid bono & cosi li prophet i tucti dalli tirāni & dalli mali populi fūno perse guitati & ucisi. Et cosi christo & li apostoli & li sancti tucti per que sta uia andarano. Et che cosi essere debbia: fu figurato nello exo/ do doue se dice che pharaone re degipto perseguitoe li figlioli dis rael. Et questo permisse dio accio che quell i iudei: gli quali uolen tieri stauāo nello egipto: piu uolētieri ne uscissono & seguitasseno moyse: lo qual li chiamaua da sua parte per menarli per lo deser/ to alla terra della promissione. Ben ordina doncha dio per questo modo la reita de reprobi ad utilita delli electi. Onde dice sancto Augustino. Come dio e optimo creatore delle buone nature: cosi e iustissimo ordinatore delle male uolunta: siche come elle usano male le nature bone: cosi usa elli bene le uolunta riei. Permisse dō cha & permette chel diauolo per natura buono; ma per sua mala uolunta rio in queste parte di sotto con li suoi sequaci tentasse e af fligesse li electi suoi & quinde li rendesse purgati & prouati & me gliorati unde elli cerca di farli cadere. Et poi cōclude scō Aug. e di ce. Nō hauerebe lo bono dio creato ne el demōio ne hōli q̄li pue/ uedea che doueāo esser riei: se nō hauesse anzi ueduto a che grāde utilita deli iusti douea esser uile la lor malicia siche cōe dice sā pau lo. Alli amici de dio ogni cosa torna ī ben. Et san Ber: dice. Hor ec co iocūdo iudicio di dio: che lo demōio supbo psecutore de li hūi li: nō sapēdo fabrica lor q̄do li pcote corone sempiterne tutti ipu/ gnādo e tuti succūbēdo e di tuti rimanēdo pdente. La q̄rta ragiōe lor sie che dicēo che leffecto si de assimiliar ala sua cagōe. siche cōe

dio e immutabile: cosi deno essere le cose delle quali elli e cagiõe
Et pero diceno che queste cose mutabili non sono da dio incõmu
tabile & buono. Ma questa loro propositione e falsa: pero che gia
non e bisogno che laffecto sasimigli alla causa efficiente operante
per uolunta. Onde uegiamo: che un laido depinctore puo far una
bella imagine & uno bello la puo fare laida. Et cosi doncha dio in
commutabile: & inuariabile: bene puote & uolse fare le creature
mutabili & corruptibili. Et pero san Paulo isdegnandosi delli su-
perbi che uogliono inuestigare li iudicii di dio dice. Hor chi se tu
o homo: che uuoli questionar con dio. Hor non puo lo uasselaio
duna massa medesma di terra fare alchuno uassello ad uso de ho-
nore: alcuno altro ad uso di contumelia. Onde uuol concludere
che cosi puo fare dio di noi & molto maggiormente & non dobia
mo pero lamẽtarci ne mormorare di lui: come el uasello facto nõ
si lamenta del figulo & non li dice: hor per che mai facto cosi. Et
pero fu dicto a boetio: lo qual parea che si scandalizasse delli iudi
cii di dio. Aduegna che tu non possi cognoscere la cagiõe della dis
positione del mondo: nientemeno poi chel buono: & sauio dio ha
cura & prouidentia del mondo: non dubitare che ogni cosa e or-
dinata & aduiene iustameate. Questo considerando iob: essendo
li caduta la casa per operatione del diauolo & hauẽdoli ucciso sep
te figlioli maschi & tre femine. non mormoroe ma disse. Dominus
dedit dominus abstulit: sicut domino placuit ita factum est: sit no
men domini benedictum. Sopra laqual parola dice sancto Grego
rio. Se noi sappiamo: che a dio non piace se non quel che iusto: &
addiuienire non ci puo se non quello che a dio piace: doncha cio
che addiuiene e giusto & noi siamo ingiusti mormorando del giu
sto flagello. Dio doncha lo quale e prima causa & somma perche
adopera per uolunta puo fare cio che uuole: si che diuerse chose:
& contrarie da uno principio & da uno factore dio puono proce-
dere: come habbiamo posto exemplo del dipinctore & del uasel
laio. Onde elli dice per ieremia. Io sono dio & non ne altro & io
sono creatore della luce & della tenebra: & faccio la pace & creo
el male. Et non sintende qui per male la colpa: ma la aduersita la
quale elli iniustamente permette per utilita & exercitio delli iusti
come gia e dicto. Intendesi doncha la dicta loro propositione & ra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

gione della causa adopera per natura & per necessita. Che gia per uerita questa non puo producere cose contrarie. Dallaltro lato po tremo rispondere & dire: che per uerita lo male cio e della colpa e niente. Onde non e substantia existente: ma e defecto di bene come ancho e dicto che la tenebre none altro se non priuatione di luce. Onde pero none bisogno di ponere che habia principio: ne causa efficiente. Et questo monstra san Gioãne quando dice. Omnia per ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil. Et sancto Augustino dice. Della mala uolunta non ne alcuna cagione efficiente percio chella nõ ne altro se non cosa da ben deficiente. Vnde ancho dice. Peccare none altro che lassando lo desiderio del bene incommutabile cadere accostandosi alamore del bene commutabile. La qual cosa gia non e effecto ma defecto. Lo male doncha e ninete & causa existente non ha. Et ancho dice. Non uietoe dio a lhomo quel arbore del paradiso per che ella fusse ria: ma elli era meglore che uolea essere ubedito per far lhuomo meritare. Non e doncha peccare appetito di mala natura ma dispregiamẽto della migliore. Cio uuol dire che nulla natura in se considerata e ria: ma peccane lhomo: quando tanto lama: che ne dispregia dio. Se diceno doncha questi stulti manichei chel male nõ puo essere da buono dio selli intendeno del male della pena dico che menteno percio che come dice sancto Augustino. La pena ordina la colpa & in quanto e da dio giusto e giusta & ogni cosa giusta e buona. Onde quando ad alcuno e renduta la pena chelli merita: nulla iniquita e appo dio. percio che meglio se ordina la natura che iustamente doglia in pena: che non si ordinerebbe se fusse impunita la colpa & godesse in nel peccato. Et pero come dice sancto Dionysio: non e male essere punito: ma e male farsi degno di pena. Se intendeno del male della colpa: uero e che dio none causa efficiente: ma pur in cio si monstra la sua grande potentia & bonta: che della malitia de gli reprobi tragge molto bene per li suoi electi. Ogni doncha creature secondo sua natura e buona dal buono creatore facta: ma in quanto alcuno male lusa: malitia e pur da lui: si che: & lo buono & lo malo sono factura di dio secondo creatione come da uno padre medesimo puono essere duoi figlioli. pogniamo che di cõtrarii costumi & di cõtrarie uolũtadi secõdo la li

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

berta de larbitrio che hãno. Onde come dice san Dionysio: come da llo stipite de larbore duro & inflexibile pcede la uerga tenera & flexibile: cosi da dio incõmutabile puo essere & procedere la li berta de larbitrio flexibile al bene & al male. & al bene e flexibile pche e da dio bono: & al male perche e de niẽte creato. Et san Gio anne damasceno dice. Tutte le cose create sono corruptibile: o se condo natura o secõdo uolunta. Secondo natura come queste cose sensibile. Secõdo uolunta come le substantie intelligibile: le quale alhor si corrũpeno in colpa: quãdo dispregiãdo lo bene increato elegeno lo bene creato & corruptibile. E ancho dicto rio lo pecca to: percio che corrũpe la potẽtia dellanima della qual procede in clinandola & disponẽdola pur al male. Onde per iusto iudicio de dio adiuiene: che se la potentia de lanima offende lassando dio dal quale sia corrupta dal suo acto il qual da lei e: si che pur al male si pieghi: siche ne diuiene come della uerga: la qual poniamo sia fle xibile da ciaschun lato: prende nientemeno la piegha a quella par te ala qual piu spesso e inclinata. Cosi dico lo libero arbitrio se spes so sinclina al male in quella parte piglia la piegha: siche come dice sancto Augustino la uolunta fa usanza. & lusanza torna in necessi ta come uegiamo di molti gli quali si sono ligati & subiecti a certi peccati: che ne per amor ne per paura di dio ne del mõdo rimane rese ne puono. Nõ e doncha colpa di dio: ma della rebelle & cor rupta uolunta de lhomo p la qual se cosi ligato. Ancho larbitrio de lhõ e rio inquãto rebello ala lege del suo creatore. Et pero dice scõ Aug. che peccato nõ e se nõ dicto o facto o appetito cõtra la lege de dio. E ancho rio: pero che e imperfecto per respecto di quello acto il qual da lui douerebe procedere. Che in cio che ha ragione doue rebbe pcedere acto rationale si che quãdo contra ragione declina al male diuenta lhomo bestiale come diceno san Gregorio & Boe tio. Et come dice san Gioãne boccadoro. Molto e pegio essere be stia per uitio che per natura: siche inquãto lappetito de lhomo e cõ tra la natura della ragione: intanto e colpa: si che quello appetito medesimo: lo quale nel cane o nel leone e senza colpa in ne lhomo e con colpa: impercio che e cõtra sua naturale cõditione. Anzi cõe dice san Dionysio la ferocita nel leone & lira nel cane non sono rie anzi buone: perche nõ corrumpeno la sua naturale conditione. La

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

cto doncha da ragione nõ ordinato e rio. Et percio nel fanciullo o nello pazo che non hanno uso de ragione. non e colpa alchuno acto il qual e reprensibile in quelli lo qual de hauere uso di ragione. nulla doncha natura e ria: percio chel suo principio & il suo fine e buono: ma e lo male nel male uso o nel male appetito. Vnde dice san Dionysio che male nel demonio e appetito & acto cõtra lo deforme intellecto: male ne lanima & appetito e acto contra ragiõe Male nel corpo e contrarieta di natura. Stulti doncha son & mendacissimi questi heretici manichei che põgono o credeno che alchuna cosa sia ria & da principio rio. Anzi come dice san Dionysio Nulla cosa existente puo essere ria in se cõsiderata secõdo sua natura. percio ogni creatura & ogni cosa ha bon principio: & e ordinata a bon fine dalla diuina prouidentia: si che etiãdio li demonii & li riei homini per natura sono buoni ad gloria di dio & utilita delli electi. Hor resterebbe di ꝓuare per molte auctorita & ragione come non e se non uno dio factore & creatore delle cose uisibile & inuisibile. Ma perche expianando lauctorita & monstrando le falsita delle ragione delli dicti heretici che põgono doi principii mi pare che assai sufficientemẽte sia prouato lo contrario cioe che e pur uno dio nõ mi curo per nõ essere troppo ꝓlixo ꝓuar cio per altre ragione: maxiamẽte cõsiderãdo che qsta opa fu in uulgare pur ꝑ hoi idioti & illiterati: li quali forse nõ sarebbeno capaci uniuersalmente delle sotile ragione. Ma puono almeno pẽsare le molte auctorita dele scripture: & maximamẽte deli euãgelii per li quali si monstra che e uno solo creatore dogni cosa uisibile & inuisibile: cõe e qlla di san Gioãne che dice. Mũdus ꝑ ipm factus ẽ: & cõe qlla di san Paulo che dice. Che ab ipso sũt oĩa in celis & i terris & come sono quelle che mõstrano che Xpo si mõstroe signore di queste cose corruptibile: in cio che ogni creatura li obedite & elli hebe podesta & di fare nuoui pani & di mutare lacqua in uino & di suscitar li morti & di cõmouere & fare rabbonaciare lo mare & altre molte le q̃li fanno ad extirpatione del dicto errore & monstrano che christo solo e dio & creatore di tutto. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

De lidolatria di quelli che fano dio de uentre & come e molto da biasmare. Capitulo. xx.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

i N unaltro mõ trouo che molti non dicono pagani ma christiani adorano molti dii: non per errore dintellecto che reputino che per uerita siano molti dii: ma per disordinatione daffecto. incio che tanto amano alcuna creatura che quasi ne fano uno loro dio. Che come dice sancto Augustino. Quel che lhuomo ama sopra ogni altra cosa quello e suo dio. Vnde ad q̃sto modo & per questo rispecto dice san Paulo che alchuni fano dio del uentre alchuni del denaio. Vnde dice che la auaritia e seruitu de idoli. Et cosi generalmente possiamo dire: che di cio che lhuomo ama disordinatamente & sopra ogni altra cosa & studia de cõpire tutti li suoi desiderii fa uno suo dio: postponẽdo lo uero dio & offendendolo per seruire ad quel che ama. Vnde percio che questa idolatria la qual uiene da disordinato affecto & per alchuno rispecto pegiore che quello che uiene da ignorantia dintellecto: parmi molto necessario di parlare cõtra essa & di biasmarla. Et in prima incominciamo da quelli li quali del uẽtre fano dio: incio che obedisc͡ono a tutti gli suoi desiderii. Questi cotali dico che san Paulo chiama inimici della croce di christo & dice chel fine loro e perditione & la loro gloria e confusione. Che per uerita uilissima uita e obedire & seruire alli desiderii del uentre. Vnde & Tulio & Seneca & altri molti philosophi diceno che quelli che obediscono al uẽtre & sono disposti alla gola & ala luxuria son da computare nõ fra gli homini ma fra le bestie. Et la ragione sie: che come monstrano san Gregorio & Boetio. Lhuomo e creatura di mezo fra dio & la bestia: incio che con dio participa ragione & intellecto & cõ la bestia carne & sentimẽti & mouimẽti carnali. Quãdo dõcha lhomo lassãdo la uirtu perde la similitudine diuĩa & dassi a seruir a la carne e dicto & e per uerita bestiale. Ma q̃do doma & castiga la carne & uiue secondo spirito e dicto figliuolo de dio. Vnde dice san Paulo. Tutti q̃lli li quali si guidano p̃ spirito de dio son figlioli de dio. Di q̃sto uilissimo dio uẽtre. parla Vgo da san Victore & dice chel tẽplo suo e la cocina laltare lo focular lo calice & laltre uassel la son pignate & le padele & le scutelle li ministri son li cuoci: lo fũmo de lincẽso sie lodore & il fumo deli sapori lo cãto & lofficio son cazõe & parole lasciue. Ma uegiamo q̃sti li quali questo dio uẽtre adorano: che merito & fructo da lui receuẽo. Che se secõdo el fru

cto del corpo pliamo uegiamo & puiamo tutto di: che ogni bene che lhō li offerisce si lo guasta & nō ne rēde se nō sterco urina & sangue uermi & corruptōe & putredine molta. Ma se parliamo secondo laia rendecene molto pegior fructo. Che come legiāo & puiāo spesso lo uero dio ciallumina litellecto: ma questo lacieca. Che come tutto di uegiamo & li sancti & philosophi lo diceno la ebrieta & la crapula cioe la gola obfuscano la intelligentia & tolleno lo sēno. Lo uero dio dona purita & pace: ma q̄sto fa lhō īmūdo & inqeto. unde uegiamo che lhomini golosi son dishonesti & īmūdi & accapigliatori & detractori. Lo uero dio spesso ali soi adoratori rēde sanita: ma q̄sto la tolle & da molte infirmita. Che come cōtinuamēte uegiamo lhomini carnali & golosi cadeno ī periculose e laide & graui ifirmita dale qual son liberi li homini sobrii & tēpati. Vnde dice Seneca: che p li dilecti carnali pisce la magior pte deli homini & piu ne uccideno la gola & la luxuria che li coltelli. Et breuemēte parlādo come el uero dio alli soi serui da pur in q̄sta uita dilecti & honori & richeze almeno spūali: cosi q̄sto dio uētre alli soi ministri & serui da tormēti uergogna & pouerta tēporalmēte e spiritualmēte & ī fine morte eterna. Vile dōcha & graue & uitupero sa cosa e seruire a q̄sto dio. Et possiamo dire ī sūma che dodece cose son quelle che ci deno ritragere da seruire a q̄sto dio uētre & da seguire le sue uolūta. Et la pria sie la miseria del loco nel quale siamo: po che come dice scō Aug. In ualle di tāta miseria siamo che nō solamēte cie da godere: ma tāto cie piu da piāgere q̄to meno si piāge. Et ancho dice. O infelici noi & miseri la uita deli quali e in exilio: la uia e in piculo & il fine e in dubio. Et san Ber. dice. Nō caccio dio lhō di paradiso p che elli si pcurasse ī nel mōdo unaltro paradiso. Cio uuol dire: che dio caccioe lhomo del padiso p che piāgesse & facesse penitētia nō pche ītēdesse a godere: ma oime che come dice sancto Gregorio. Molti amano questa pegrinatione ī luogo de patria: & perho fra tāti dolori nō sanno dolore. anzi uoglionō q secōdo lo corpo godere. La seconda cosa che si de ritraggere dalle uolupta sie la breuita & la incertitudine del tēpo a noi concesso. perche come dice san Bernardo. Tucto el tēpo p̄sente e q̄si una uigilia della eterna solemnita: Et pero e tēpo di afflictione & di penitētia & elli lo spēdono & pdeno ī delitie & ī supbia. Ma sap

piano q̃sti delitiosi che se gli uogliono hora godere & hauere festa piãgerano ĩeterno & fino ĩ uigilia. Nõ puertiamo doncha lordine del tempo & elegiamo de piãgere hora in p̃sente p godere poi in eterno. Cõciosia dõcha cosa: che la uolupta faccia pdere a lhomo molto tẽpo & ãcho male ſpẽderlo e molto da fugire. Grãde ceci/ ta e p certo pdere lo tẽpo ĩ uolupta lo q̃le e carissimo & ecci dato p guadagniare dio. Ma come dice san Bernardo. Oime che nulla cosa e piu cara chel tẽpo. ma hogi nulla pare ad molti piu uile: si mal lo spendeno. Et ãcho dice. Ogni tẽpo che te dato ti fi richie sto come lhabi logorato. Et po ci amonisce ben san Paulo & dice. Figlioli mei: recompate & risparmiateui lo tẽpo. Et ãcho leggia/ mo che christo piãse sopra iherusalẽ p che godea & p̃disse la rui na: la qual li douea sopra uenire: p che nõ hauea cognosciuto lo tẽ po della sua uisitatione. La terza cosa che ci de retraggere dalle uoluptadi sie lexẽplo di xp̃o: lo q̃le sẽp le fuggite & elesse afflic tiõe. Onde dice san Bernardo. Xp̃o lo qual nõ singanna elesse laf flictiõe della carne: dõcha q̃sto e megho & e da elegere. Et cosi fe ceno li apostoli & li altri sc̃i: delli q̃li sã Paulo dice: che ĩ fame: & ĩ sete: ĩ fredo & ĩ nudita & p multi picoli passano & seguitano xp̃o. Et cosi ãcho disse sã Paulo: che p molte tribulatiõe ci uiene ĩtrare nel regno del cielo. Nõ de essere dõcha magiore il seruo chel signo re suo: & nõ si cõuiene come dice san Bernardo che sotto el capo spinato sia mẽbro cõsolato & delicato. La q̃rta cosa si e lo exẽplo di coloro alli q̃li lamore della uolupta multo ha nociuto: come e lexẽplo della nostra madre Eua: la q̃l p satisfare alla gola & se & noi recoe a morte & come lo exẽplo di salamone: lo q̃l p seguitare ogni sua uolupta. pdete el sẽno & lhonore & la pace: & la gratia di dio: & cosi potremo ponere exẽplo daltri molti: delli q̃li leggia/ mo e ãcho delli q̃li uegião uenir a mal fine pseguitar el desiderio del uẽtre. Onde dice seneca. Qual nimico fu mai tãto crudel ad alcuno come e la uoluptade alli suoi seguitatori. Quasi dica. nul lo. Si che chome gia di sopra dicemo: uero e che piu ne uccide el uẽtre chel coltello. La q̃nta sie lo piculo & quanto allaĩa & q̃to al corpo che lhomo ĩ corre p seguire & fornire li desiderii del uentre Che cõe ueggião & leggião: molti hõicidii & altri mali nescono. Onde p la coruptõe d̃ Dina fiola di iacob: neuscite morte di mol te miliara de hoĩ cõe si narra nel genesi: & p lo pctõ di dauid ĩ Ber

sabee ne seguitono molti hõicidii & pcti: & cosi potrẽo dire di mol ti altri. La sexta si e la fatica che e i appechiar e i cercar q̃ste delitie Che cõe uegiáo: maior fatica ha lhõi cercarle che dilecto i trouarle La septia si e la breuita dela uolupta cio e che pocho dura: & p q̃sto pocho pde lhõ il bẽ eterno & icorre eterno male. Vñ & q̃to alla go la & q̃to alla luxuria: puocho & breue e lo dilecto p respecto del fastidio & uituperio & dãno che lhomo ne seguita in p̃sente & in futuro. Loctaua si e la sua idignita. Onde dice seneca. In nella uo lupta nulla cosa trouo magnifica: o che si cõuegna a natura pxima a dio. Onde & po ancho dice. Le uoluptadi extirpa come cosa ui lissima: pcio che ad modo de ladroni ci abracciano p istrãgularci Questo ricognoscẽdo elli le rifiutoe & disse. Maggior sono & ad maggior cose nato che essere seruo delli mei sentimẽti. La nona cõ sa la quale si da retraggere dalle uoluptadi & dalli dilecti del uen tre si e cõsiderare la pouerta: & la miseria di molti nostri fratelli li q̃li muorono q̃si di fame: Iniq̃ mo'lto certo e q̃sta diuisiõe & parte che fra li figlioli di dio: li q̃li come fratelli deno hauere ogni cosa i cõe: alcũ muora de necessita e alcũ ribochi di troppa richeza. Vñ dice san Ber. Gridão li nudi & li affamati & lamẽtãsi & dicẽo con tra li hoi auari & delicati. Morẽdo noi di fame e di fredo che ci gio uano tãti uestimẽti piegati p li scrigni o stesi p le ptiche: e tante de licie di conuiti. Nostro nostro e quello che male spargete ad no crudelmente sottragete quello che male spendete. Anchora dicei Oime che curiosi & li lasciui trouão di che si dilectino & li miseri poueri nõ hãno de che uiuere. Maximamẽte cõtra li rectori & go ditori dela chiesia dice. o uanita grãde e pazia magiore: che uegiã mo che la chiesia ha da uestir li soi marmi & nõ ha da nutricar li soi poueri. li soi marmi ueste & fornisce doro & li suoi poueri lassa nu di e affamati. Et cõciosia cosa che cõe dice san Gre. molto piu cara sia a lhõ la uita che la richeza: cõe p Xp̃o darebe p lo pximo la uita sua: chi nõ li uol dar dela richeza sua: & s ̃ õ Ambrosio dice. Niuno dica pprio q̃l bẽ che cõe: po che cio che ci supchia dele spese neces sarie e cõe se lhõ lo robasse & tenesse p forza se nõ lo distribuisce a lindigẽti: Ancho dice. Secori ad chi mor di fame. po che se nõ li se corri e come se lo uccidessi. Ben sono doncha cani & crudeli quelli li quali lassando morir tanti poueri lor fratelli in christo di pouer ta: spendeno & perdeno p iu che non deno in uolupta. La decima

cosa che ci de ritraggere dalla uolupta del uentre: sie la sua impu
rita: percio che come dice Boetio. La dolceza de lhumana felici
ta e resperesa de molte amaritudine. Onde in uerita chi ben pensa
alli dilecti carnali seguitano molte amaritudine danima & di cor
po & tanta brutura: & inconuenientia che ogni homo di gentile
cuore la douerebbe hauere aschifo. Lundecima cosa e la uanita
della uolupta. Che come dice salamone ogni cosa e uanita in cio
& percio che nulla uolupta empie lo desiderio humano. Vnde di
ce san Hieronymo: la uolupta non tolle la fame: ma crescela. Et
come dice lo ecclesiastes. Non si sacia lochio del uedere: ne lore
chie de ludire: & come disse christo alla samaritana. Chi beue di
questa aqua: cio e della uolupta del mondo: ancho ha sete. Et san
cto Augustino dice. Lanima humana auida di dilectatiõe poi che
peccando si partite dallunitade: cio e da dio uno solo & uero be
ne: poi che non si puo impiere di nulla qualita di cosa creata: pro
cura dimpiersi di lor uarieta: & pero cercha hor questo hor quello
altro bene ma p uerita di nullo si pote impiere. p cio che solo dio
puote ĩpiere lanima alla imagine sua creata. Vnde dice lo ecclesi
astes. Io dixi ꝑpuosi ĩ nel cuore mio di cercare & godere nelle de
litie & nelli beni del mondo & puoi ma uidi che tucto era uanita
che nulla cosa creata mi potea cõtẽtare. Poi che dõcha al lhuomo
come dice Boetio naturalmẽte e ĩserta cupidita del uero bene: &
elli ĩ q̃sta uolupta troua tãti defecti & tãte ĩcõueniẽtie: molto cer
to si de retraggere da questo loro appetito. La duodecima cosa la
q̃le ci de nõ solamẽte ritraggere dalle uoluptadi: ma etiã dio farce
le odiare: & ꝑseguitare. si e lo molto male & damno che ci fae. Et
delli molti mali che ci fa ne poniamo q diece. El ꝑmo si e che spes
se uolte e a lhomo cagiõe di firmita & di morte come di sopra e di
cto. Lo secõdo sie che recha lhomo ĩ tãta seruitu: che come ueggia
mo molti adusati alla gola & alla luxuria: ne p amor ne p timor
de dio ne p uergogna: ne p damno del mõdo se ne pono remanere
Lo terzo si e che fa lo corpo ribellare allo spirito: si che leggiermẽ
te laia cõbatuta dal demoĩo & dalla uolupta cade. Vnde dice san
Bernardo. Se la cõcupiscentia ĩcomĩcia ad hauer iritamẽto: cio e
se e prouocata cõ li dilecti procurati: sono duoi contra uno: cioe lo
demonio & la carne contra lo spirito: & per questo modo picula

la conscientiā. Lo quarto sie che induce obliuione di dio & di se stesso. Che come dice lo ecclesiastes. Non si ricorda lhuomo uoluptuoso delli di della uita sua: sie occupato in delicie. Anzi la delicia & la uolupta impedisce che lhuomo non possa ad christo andare. Vnde disse alcuno inuitato al conuito del signore chome narra san Luca: che non ui potea uenire: perche haueua menato moglie per la qual sintende la uolupta carnale. Lo quinto male che fa questa uolupta: & questo dio uentre: sie che tolle a lhuomo ogni sapientia & di dio & del mondo moralemente. Vnde questi golosi & uoluptuosi sono iscostumati & dissensati appo dio & appo le genti. Vnde dice iob. Sapientia non si troua nella terra di quelli che uogliono uiuere suauemēte. Lo sexto male sie che fa lhō sterile ad ogni ben si che fa lhō quasi paralitico etiādio del corpo alcuna uolta: ma almeno de laīa: la qual fa cōtracta & accidiosa & impotēte ad ogni bene. Vnde la uolupta carnale propriamente e figurata e significata p quel fiume: nel qual pharaone re de egypto facea gittare & annegare tutti li paruoli delli iudei: come si narra nel exodo: percio che ueramente ella affoga & annega spiritualmente gli uirtuosi giouani & li animi uirili distempera & āmolla. Lo septimo male sie che fa lhuomo loquace & pur in male. Vnde lo richo del qual parla lo euangelio pero ardea singularmente nella lingua perche in nelli conuiti delitiosi & splendidi li quali facea lhaueua a cose rie & lasciue troppo relaxata. Loctauo male sie che fa lhuomo troppo crudele & senza compassione: come ancho si monstra nel predicto richo ghiottōe lo quale nō hauea misericordia a quel pouero lazaro lo qual giacea alla sua porta. Ancho di questi delitiosi come siano crudeli dice Amos propheta. li beuitori del uino & quelli che se ungeno di molti unguenti nō monstrano alcuna cōpassione delli tribulati. Lo nono male che fa questa uolupta a gli suoi serui sie che li priua dele spirituale delitie pur in presente. Vnde dice san Bernardo. Delicata e la diuina consolatione & non si degna di dare a chi cercha la temporale. Vnde lo psalmista ueden do che non poteua godere ad uno tracto di dio: & del mondo dice: Renuit consolari aīa mea: memor fui dei: & delectatus sum. Io lassai dice di consolarmi nel mondo: & pero trouai dilecto in dio Lo decimo e lo principal male che fa questa uolupta sie che man-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

da ad eterna damnatione. Vnde del anima uoluptuosa dice dio ne lo apocalipsi. Quanto si magnificoe & cercoe delitie: tanto li dati tormenti & pianto. Et pero dice sancto Augustino: che nullo puote in questo seculo & in nel altro essere consolato & bisogno e che per da luna chi latra uuole. Chi e doncha sauio & fidele rinuncia questo dio uentre: lo qual cosi uilifica: acciecha afflige: & uccide lo suo adoratore & priualo dogni bene temporale & eterno.

De quelli che fano loro dio del denaio. Capitulo. xxi.

a Lchuni altri dico sono gli quali fano lor dio del denaio inciò che troppo lamano: unde pero san Paulo dice ad ephesios. Auaricia est idolorum seruitus. Sopra la quale parola dice una chiosa: Dio del auaro e lo denaio. Et sopra quella parola. Nō potestis seruire deo & mãmone dice uno sancto. Seruire alle richeze e negare dio. Che come sapiamo: uero segno che lhuomo recognosca alchuno per signore sie lobedientia. Incio donq; che lhomo piu obedisce allauaricia che a dio manifestamente si monstra che gli renuncia a dio & fassi dio del denaio. Vnde christo si lamenta che non e obedito & dice. Hor perche mi dite messere messere. & non fate quel chio ue dico? Et da laltro lato dice lecclesiastes. Pecunie obediunt omnia. La obedientia doncha dimonstra: cui lhomo habia per suo dio. Et in questo si raggraua piu lo peccato di questa idolatria Chel uero dio non cõmandasse non cose legieri: utili honoreuole & honeste & nientedimeno non e obedito. Et la auaritia commãda cose grauissime: dãnose & uituperose & e obedita. Et accio che cognosciamo la differentia che e da seruire al uero dio o ad questo: dico che la miseria di questa seruitu si monstra in cinq; cose. Et la prima sie che questa seruitu e spirituale: cioe che nō pur con lo corpo: ma principalmente con lo cuore lhuomo adora questo idolo & cadene in molti timori: & dolori & angustie di mente La seconda sie la utilita di questo idolo o dio che lhuomo adora. Che ueggiamo che ogni homo si reputa a piu despecto seruire ad uno uile che ad uno gentile huomo. Vnde che lhuomo nobilissimo alla imagine de dio creato sia sottoposto a cosi uile chosa chome e lo denaio: anzi lo demonio per lui troppo e grande uilita. La terza sie che questo dio e si crudele a gli suoi serui. che non uorrebbe che mai mangiasseno ne beuesseno. Vnde communamente uegiamo che li auari fano pessima & asperrima uita & sono si li

gati da questo lor dio denaio. che non pate lo lor cuore di spender lo & di molti si troua che si sono rechati in su grandi periculi & di dishonore & di morte per non fare contra questo lor dio: cioe per non expenderlo. La quarta cosa la quale mõstra la miseria di que sta seruitu & la crudelita di questo dio sie che quelli li quali per tu to lo tempo della lor uita li hanno seruito con damno & uituperio & fatica de lanima & del corpo: al fine ne manda nudi & nulla co sa ne lassa loro portare. Questo per molte auctoritade della sancta scriptura si troua: ma molto piu & si troua & si proua per la expe rientia continua & pero lauctorita mi taccio. La quinta chosa sie che questo dio come dicto e cõmanda cose scelerate dishoneste & faticose. Che come uegiamo per commandamento & per amore del denaio fano li homini le guerre: lincendii: li homicidii: li furti le rapine: le usure: li tradimenti: lingani: li spergiurii: li sacrilegii: le symonie & ogni altro male. Si che ben si proua uero quel che lo apostolo dice: cio e che radice dogni male e la cupidita: & quelli che lappeteno errano della fede & cadenone in molti dolori: e che come in un altro luoco dice: quelli li quali desiderano di diuenta re richi cadeno nelle tentatione & nelli lacciuoli del diauolo & in solicitudini inexecrabili li quali demergeno le anime in interito & perditione. Ecco doncha ad che dio serue lo misero peccatore. Di questi & delli altri simili dii dice dio per Ieremia quasi indegna to cõtra li peccatori. Voi seruerete a dii alieni: liquali nõ ui darano requie di ne nocte. Et per Isaia dice. Io daroe egypto: cio e lhomo mondano in mano delli signori crudeli. Ben si mõstra doncha cru dele & stolta cosa obedire ad tale dio. Et e questa idolatria pegior che quella delli pagani almeno incio che quelli peccano per ignorã tia nõ cognoscẽdo lo uero dio & q̃sti falsi xp̃iani peccano p̱ mala uo lũta offendẽdo lo uero dio cognoscẽdo & uolẽdo & lassãdoli di ser uire: per seruire & obedire lo dio denaio. Ancho mõstra lhõ chelli adori piu prĩcipalmẽte lo denaio che dio: ĩ cio che trouãdosi cõ lui lun deli q̃li e richo di pecũia e latro di dio elli piu honor fa al richo che al sancto & amico de dio.: si che piu adora lo denaio nel richo che dio nel bon hõ. Vi ĩ po dice Salomõe: Multi colũt cioe adorão la p̃sõa d̃l potẽte. Aduẽga che p̱ uerita maior richeza sia hauer dio ĩ se che hauer lor ne larcha. po cõe dice scõ Augu. Magior thesoro

e dio che loro & megliore & piu securo serrame e la conscientia: che non e larcha o altro qualunq; serrame: Ma principalmente mõstra lhuomo chelli faccia suo dio del denaio: incio chelli offerisce: & da quelle tre cose: le quale a solo dio dar si deno: cio e fede sperãza & charita. Della fede e chiaro: incio che lhuomo auaro piu tosto crede dhauere le sue necessitade hauendo denari che hauendo dio. Anzi crederebbeno molti morire di fame se rendesseno laltrui o lassasseno li mali guadagni & seruisseno a dio si che par che credano che dio. o non possa o non uoglia subuenire alli suoi serui. La qual cosa e peccato di biastemia contra dio. conciosia cosa chelli possa come signore omnipotente & uoglia come optimo padre subuenirli. Et cosi primamente possiamo dire della speranza: cioe che tutta la fiducia & la baldanza sua pone lhomo auaro piu nelle richeze sue che in dio & ad magior cose si mette lhuomo per baldanza di sua pecunia che non farebbe ad baldanza di dio. Cosi dico de lamore cio e che lhuomo auaro piu ama la pecunia che dio: in cio che piu ui si dilecta di pensare & piu ne forte in operare si che chi ben pensa: non meno fatiche uergogne pene & morte pateno gli amatori della pecunia per questo loro dio che li ueri christiani per lo uero dio christo benedecto & con piu dolore si piango la perduta pecunia chel perduto dio. & con piu solicitudini si cercha & con piu allegreza si troua. Vnde dice san Bernardo parlando a monaci & a huomini di penitentia. O che grande confusione & uergogna cie questa. che piu ardentemẽte cercano li seculari le cose periture che noi le utili: & piu uelocemente correno egli alla morte che noi alla uita. Di questa idolatria come sia grãde peccato parla san Hieronymo & dice. Nõ pẽsando bene gli peccati: piu leuemẽte pare ad alcuni che pecchi lauaro che lidolatra. Ma per uerita nõ e cosi: percio che nõ mi par che pecchi piu grauemente chi offerisce due granelle de incẽso a uno idolo: che chi auaramẽte offerisce cio che puo allauaritia. Questo dio fa ogni male a gli suoi adoratori & molto piu chel uẽtre del quale dicemo di sopra. Et pero lo sauio questo maluaxo dio rinegha. Et almeno deli molti mali poniamo questo cioe che li fa infermare di grauissima infirmita. Di questa infirmita parla lecclesiastes & dice. Vidi una pessima infirmita sotto el sole: cio e richeze cõgregate in damno del

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

signore loro. po che pisseno in pessima afflictione. Onde dobbia
mo sapere che delle infirmitadi alcune ne sono bone come le cor
porali per cio che si danno dal padre misericordioso a purgatione
delli electi. Et alcune ne sono rie come quelle della colpa: le quale
induceno a morte eterna & funno cagione della morte di christo
Onde dice san Bernardo. Considera o homo come sono graui le
tue ferite cio e delle colpe: per lequali fu bisogno che christo fusse
ferito & morto. Che selle non fusseno mortali & non ti menasseno
a morte eterna: mai lo figliolo di dio non serebbe morto per libe
rarcene. Et fra le altre infirmitadi: & colpe questa de lauaritia e
dicta pessima. Et possiamo dire che dodeci cose sono quelle che
ci monstrano la sua pessimita. Et la prima si e la sua diuturnita cio
e che tosto incomincia & sempre peggiora. Onde nella uechieza
lauaritia e piu pertinace. Che conciosiacosa che la materia di que
sta infirmita sia tucto el mondo: non sene purga lhomo ligermēte.
Non diuiene cosi della luxuria: per cio che a lhomo uien meno
la materia: o dalla parte sua per infirmita o per uechiezza & an
cho dalla parte della persona amata: per cio che puo īfermare &
morire & refiudare lamore. Ma la materia dellauaritia: & ogni
bene mondano in comune la qual sempre dura. La seconda cosa
si e la continuita sua. Che come ueggiamo: certe infirmitadi: &
corporali: & spirituali hano certi interualli & mezzi: si che nōne
lhomo grauato cōtinuamente ma lauaritia e uno uerme che sem
pre rode el cuore. Onde de lauaro dice lo ecclesiastes. Tucte li
di suoi sono pieni di fatiche: & di miserie. La terza cosa si e la sua
accerbita: cio e che afflige & tormenta lhomo molto crudelmēte
Che lo timore & la solicitudine affligge lauaro in conseruar le ri
cheze. Onde nelle predicte auctorita de lo ecclesiastes si dice. Le
richeze conseruate in damno del signore loro. Ma piu grauemēte
laffligge la faticha & lo uerme della conscientia nel male acqui
starle. Ma piu grauissimamente laffligge lo dolor del perderle. Et
pero si dice in nella dicta auctorita dellecclesiastes: che per isco
no in afflictione pessima. La quarta cosa che monstra la pessimita
di questa infirmita: si e la sua uniuersalita: cio e che quasi nullo ne
libero. Onde come dice lo propheta: & propheti & sacerdoti &
minori & maggiori studiano ad auaritia & i ganno. Onde della

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

golla & della luxuria. & daltri molti uitii: molti si trouano necti ma questa infirmita pessima de lauaritia: ogni homo & ogni stato ha occupato. Anzi che da piargerene molti & troppo di quelli li quali di po christo pouero hāno promisso de andare, dalli laciuoli di questa cupidita sono singularmente presi. La quinta cosa laqual monstra la sua grauezza. sie chel medico celeste christo uolendo in prima subuenire a questa infirmita come a piu pericolosa puose lo remedio nel suo contrario & disse. Beati pauperes spiritu. La sexta si e che questo medico sapientissimo medicoe questa infirmitade quasi desperata. Vnde disse che malageuolemente intrarebe lo richo nel regno del cielo. Anzi che piu legiermente passerebe lo camello per lo forame dellago che non intrarebe lo richo in cielo. La septima chosa sie: che questa infirmita li tolse lo suo dispensatore: cio e iuda: loqual per auaritia lo tradite. Loctaua si e che per questo peccato fu christo schernito & tradito come si troua per liuāgeli: cioe chosi li pharisei ischerniuano christo. & le sue parole quando el li predicaua contra lauaritia. pcio cherano auari: & che iuda come dicto e lo tradi & el uendette per auaritia. La nona cosa laquale monstra la grauezza di questa infirmita: si e che christo contra essa ordinoe cossi dura & grande purgatione quando disse che chi non rinuntia ad cio che possede non puo essere suo discipulo. La decima si e che la chesia in nel principio contra questa infirmita ordinoe si dura dieta che nō uolea che alcūo hauesse proprio ne puocho ne assai: ma era ogni cossa in comuno. La undecima cosa che monstra & fa questa infirmita pessima sie: che lhomo non la cognosce. Vnde ad nullo par essere auaro: ma ciascun dice: & excusassi che per necessita uuole hauere. & che molto piu li e bisogno chelli nō ha. Et pero che q̃sta infirmita lhomo non cognosce: nō si cura di guarirne. La duodecima sie la uarieta delle infirmitadi spirituali i nele quali i fa lhomo cadere. Che come gia e dicto: radice & cagione dogni altra malitia e lauaritia. Et possiamo dire: che septe sono le infirmita di che occupano lhomo auaro. Et la prima e cecita: percio che come ueggiamo: chi ama questi beni terreni non puo uedere dio Vnde ueggiamo che lhomo molto auaro si precipita come ciecho

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

in ogni abysso: & fossato di peccatho & di perdictione. non mi
randone ad timore: ne ad amore di dio, ne ad uergogna o peri
cio di mondo. Et che lo luto delli beni temporali acciechi li ochi
della mente. monstro christo icio. che quando uene ad illumīare lo
cieco nato: li puose lo luto in su liochi. & poi disse che selli lauas
si. uolendo incio monstrare che lo luto delli beni temporali tolle
lo lume di dio. & che incontinente che lhomo si leua dalli ochi que
sto luto si uede & cognosce christo & le sue cose. Et ancho questa
cechita figurata p quella di Tobia. del quale si legge che acceçoe
per che li cade in su li cchi lo sterco caldo della rondine. Per la ron
dine uaga & ingeta. & diuarie penne. si significa la prosperita mō
dana la qual par ben depinta. & e molto inconstāte. Per lo suo ster
cho sintende la sua richeza: laqual ueracemente acieca lhomo: co
me tutto di legiamo & prouiamo. Sterco e dico lo ben terreno per
uerita: & cossi pare alli saui come era san paulo: lo quale dice che
ogni ben terreno reputaua come sterco. La seconda infirmita. la
quale procede dalauaritia sie febre. Che come la febre corporal-
mēte distempera & corompe li humori: & genera disordinato fre
do. & caldo & guasta lappetito: cossi la maledecta auaritia corrō
pe li humori del cuore. & genera fredo de timore. & de accidia &
caldo di troppo amore. & di dolore quando perde. & dispone lap
petito pur al male. Del timore de lauaro dice seneca: che se uede
lo potente: & signore: teme che non li toglia el suo per forza. Se ue
de lo pouero ello teme che non sia furo occulto. Se uede lo amicho
teme: che non gli chieda in presto: si uede lo mendicho & laccata
tore teme che nong li chiegga elemosyna si chel tristo auaro sem-
pre teme. La terza infirmita sie che fa inaridir la mano: che non
pare chel misero auaro la possa extēdere al pouero: ne pur alla bo
cha sua istessa. Vnde chi si sente in uelle dicte infirmitadi douereb
be ricorre a christo che nel guarisse come guaritte lo figlolo del Re
gulo della febre & ql ifermo che hauea la mano arida. La qrta sie
chel fa diuētare lūatico come si legge de uno loqle christo curoe.
Questa ifirmitade fa lhō usir di se: & fallo spesso gittar or i aq. or i
fuoco. Or cossi dico lauaritia tragge lhō del sēno & fallo pcipitare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

hor in aque di delitie: hor in fuocho dira & di pessimi desiderii La quinta infirmita si e: che fa lhomo inclinato ad terra come si legge in nel uangelio dalcuna femina laqual christo sanoe. Onde ueramente lauaritia fa li homini gonberuti & inclinati ad terra: si che non possono mirare in su con lo desiderio. Onde di questi cotali dice lo psalmista. Oculos suos statuerũt declinare in terrã Lo dio doncha de lauaro: li fa questa gr̃a: chel fa diuentare bestia & non lo lassa mirare in su cio e alli beni celesti. Onde dice sancto Bernardo. Qual cosa e piu sconueneuole che hauer lo corpo diri cto & lanimo curuo. Ancho dice. Indegnamente inhabita corpo hũano lo spirito bruto & bestiale. Onde sempremai lauaro: quã do dicendo lo preite alla messa. Sursum corda elli respõde. Habe mus ad dominum. Onde pero ladmonisce sancto Augustino: & dice. Non mentire o auaro in nella casa della disciplina christia na dicẽdo che habbi lo cuore ĩ su se tu lhai ĩ giu. & che hauer lo cuo re in giu cio e ad terra: sia segno de eterna: damnatione: monstro christo quãdo disse alli iudei da lui reprobati. Voi sieti di giu: & io di su. Et exponendo se medesimo subiunge. Voi sieti di q̃sto mon do: ma non io. Lo dio donchia denaio fa lhomo inclinato a terra & per consequente monstra chelli e damnato. La sexta infirmita si e cardiacha: cio e acchiudimento di spiriti & difficulta di respi rare: per cio che come disse christo: la solicitudine di questo secu lo & la fallacia delle richezze affogano la parola di dio in nel cuo re. Sopra la qual parola di christo dice una chiosa. La solicitudine di questo seculo: non lassando intrare al cuore lo buon desiderio interclude & impedisce lo spirito della uita. La septima in firmi ta sie idropisia. Et e assimigliato lauaro allidropico: & per la infla tione & per lo fetente anelito & per la sete in satiabile. Per la in fla ctione possiamo intendere la superbia: la qual come dice sancto Augustino e uerme delli richi. Onde li richi comunemente sono elati & infiati di superbia. Per lo fetore del fiato dello idropicho possiamo intendere le lasciue parole corrupte: & fraudolente: le quale dice lauaro per guadagnare & le superbe & oltraggiose pa role: le quale dice per la baldeza che ha delle richeze. Et per la se te del idropico intendiamo la insatiabilita de lauaro: lo qual co me leggiamo: & prouiamo quanto piu ha piu uuole: si che come

dice la scriptura: lauaro non si puo mai ipiere di pecunia. Che con cio sia cosa che lanima sia alla imagine di dio: & per consequente sia di capacita infinita: & sia spirito: nulla cosa corporale & men che dio la puo satiare. Vnde dice san Bernardo. Cossi male simpie rai lo cuore doro: come lo corpo diuento. L agratia doncha sola p la q̄le a lhomo dio. loqual e bene infinito & spirituale: & dentro: & e compiuto & perfecto puote lanima satiare. Et pero christo disse alla samaritaua. che chi beuesse de lacqua sua: cio e della gratia nō hauerebbe piu sete: cio e desiderio di mōdo. Or ueggiamo doncha lauaro che dio adora loquale cosi lo uilifica & afflige. & riempie de tante infirmitade in presenti. & in futuro lo manda ad eterna dampnatione.

De q̄lli che fāo dio delli figlioli o altri amici o di se stesso. ca. xxii

Ono alcuni altri che fano dio del figliolo. alcune del marito: & alcuni de alcuno altro parente & amico lo quale troppo & disordinamente amano. Che come pia disopra dicemo: quello che lhomo ama sopra ogni altra cosa e lo suo dio. Or dico doncha. che sonno molte donne: le quali amano li mariti piu che dio. & molti padre che amano li figlioli piu che dio: & cossi diuiene de molti altri amori & ancho timori: in cio che molti spesse uolte piu temeno lhomo che dio. Questi cosi desordinati amatori odano che dice christo: che chi ama padre o madre. o figliolo o moglie: o altro qualunque bene piu che lui nō e degno di lui. Odano ancho che dice. Non pensate chio uenisse ad mettere pace: chio non ueni per mettere pace ma coltello. Vnde ueni adispartir lo figlolo dal padre: & la figlola dala madre: per che li inimici dali homini sono li suoi domestichi. Veramente cossi e: che nullo e magior inimico della anima nostra che quelli cui noi troppo amiamo Percio che come dice sancto Augustino. Spesse uolte offendiamo dio per non offendere lamico: come adam: che per non turbare dōna eua trapasoe lo comandamento di dio. quātunque non credesse quel chella diceua. Debeno se doncha amar li parenti: ma non contra dio: & perho dice san Gregorio. Amisi in questa uita qualunque aduersario: ma in quanto ci fusse contrario alla uia de dio non se ami etiamdio lo propinquo. Et san hieronymo dice honora lo tuo padre carnale. ma se no ti disparte dallo spirituale: & in fin

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

a tanto ama colui loquale te coniuncto per carne: in fin a che tu ue
di chelli cognosca & ami lo suo creatore. Vnde pogiamo che sim
plicemente parlando lamor naturale non sia rio: e nientemeno or
dinar p charita. Si che como dice sancto Augustino: Chi ama li ho
mini non li ami se non o per che son buoni. o ad cio che siano buo
ni: si che sempre dio sia principale nella intentione. Vnde sancto
Ambrosio dice che li buoni strani sono da amare con piu affecto
chelli mali figlioli & propinqui aduegna che quanto allacto. sia
no tenuti la madre: & lo padre per un debito di naturale iustitia di
seruire nelli bisogni alli figlioli. Vuole dōcha dio che se amēo li pa
renti: ma meno che lui: & ordinatamente per lui: si che etiamdio
lhomo fusse acconcio. non solamēte a perdeli: come leggimo che
fu acconcio moyse: lo quale per zelo di dio: come si dice nello exo
do: uccise con sua gente molte migliara di quelli che haueano ado
rato louitello nel diserto: & non risparmioe parente ne amico: &
come fu abraam del quale si narra nel genesi: che a cōmandamen-
to di dio uuolse uccidere & ardere isaac suo figsolo: lo qual dio mi
raculosamente li hauea dato hauēdo elli gia āni cento. Et per con
trario leggiamo nel primo libro delli re: che Eli sacerdote fu da
dio reprobato per che non riprese duramente come douea li figlo
li peccatori. & elli conloro moritteno di mala morte. Et pero se di
ce nel deuteronomio. Chi dice al padre & alla madre nō ui cogno
sco: & alli fratelli & alli figloli non so chi uoi siate questi hāno cō
seruato lo pacto tuo dio. & lo tuo sermone. Sopra laqual parola di
ce san Gregorio che tanto piu si coniunge lanimo con dio per co
gnoscimento & per amore: quanto meno delli parenti per lui si cu
ra. Vnde disse christo. Chi uiene ad me & non odia padre: & ma
madre: moglie: & figlioli fratelli & suore: & etiamdio se medesi-
mo non puo essere mio discipulo. Non sono doncha da cognosce
re ne da amare gli parenti inquanto cimpedisseno la salute de la
nima. Vnde dice san Hieronymo. Ecco laduersario uuole uccide
re christo in nel tuo cuore cio e inducendoti a peccato: o retardan
doti che non lo seguischi. In questo caso ti dico: che pogiamo che
tuo padre si gittasse sternato in su luscio. aduegna che tua madre
saprisse: & mostrasseti el pecto che ti lactoe: aduegna chelli nepo
tilli piangēdo ti si gitasséo al collo: nō ti reggere con loro pcio ma

passa se altrõde non poi su per lo corpo di tuo padre & di tua ma-
dre: & con liochi asciutti cio e senza tenereza di loro cuori al con
fallone della croce che sappi che in questo facto somma pietade e
essere ben crudele. Vnde cosi crudele uolse christo che fusse quel
giouane: lo quale elli chiamoe ad se. Che rispondendo elli: che li
lasasse imprima sepelire lo padre morto: non uolse: ma disseli. Las
sa li morti sepelire li morti loro & tu uieni dippo me: & anuncia
lo regno di dio. Et ad questa sancta crudelita monstrare: disse an-
cho. Se lochio tuo dricto te scandaliza tragettelo: & se la mano di
ritta tagliatela. Et intende qui per lochio & per la mano li parenti
& li ꝓpinqui li quali noi sogliamo amare come le proprie mem-
bra. Vnde comanda & uuole che se cisono impedimento: & scan
dalo in nella uia di dio. si partiamo lamista da loro. quantunque
pena ci sia in nel partimento. Maximamente contra questo disor
dinato amor di parenti quale la parola di christo: loqual disse re-
spondendo come narra san Matheo ad uno che li disse quando elli
predicaua. Ecco tua madre: & tuoi fratelli stanno fuora della tur-
ba & cercannoti. Che leggiamo che rispuose quasi indegniandosi
& disse. Qual mia madre & qual miei fratelli: Extendendo la ma
no sopra li discipuli suoi disse. Ecco mia madre: & ecco li miei fra
telli. percio chiunque fa la uolunta del padre mio. lo qual e incielo
quelli e mia madre & mia suora et mio fratre. Per la qual parola
chiaramente uuol dimonstrare chelli non amaua ne la madre ne
altro qnalunque parente se non per dio: & tanro amaua la persona
q̃nto era bõa & nõ piu. Molte sono laltre parole. & gli exẽpli. & di
xp̃o & daltri sc̃i nel uechio & nel nuouo testamento li q̃li ci cõdem
nano questo disordinato amore de amici o di parenti: & maxima
mẽte q̃do q̃sto amor si stẽde addar loro quãtũq; idegni li beneficii
ecclesiastici. Cõtra q̃sto e che moyse douẽdo morire. ꝓgoe dio che
ꝓuedesse al populo de hõ scõ elq̃le hauese spõ di dio: & nõ ordinoe
p se: ne dimãdoe da dio che dippo lui succedesse nel officio ne figli
olo ne nepote. Et cosi xp̃o ad pietro: nõ ad iouanni ne altro paren
te cõmisse la cura della chiesia p che era ad cio piu sufficiẽte: & co
si mãdoe la sorte delapostolato sop̃ mathia nõ sop̃ ioseph chera suo
cugio. Hor cosi dico discretamẽte si dẽo amar gli parẽti: & nõ farne
dio cõe fão molti. E q̃sto sopchio amor dice sã Gre. nõ si cognosce

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

bene se non per lo disordinato dolore. Vnde dice. Con che mente lhomo posseda alchuna cosa: non si cognosce se non quando si p de: pero che sola quella cossa si perde senza dolore: laqual si pos/ sede senza amore. Chi doncha si dilecta dalcũa creatura mentre che la possede piu che di dio: duolsi poi che la si perde piu che nõ si duole di perdere peccãdo dio: certa cossa e che questi haueã ql la creatura per suo dio. Hor molte sono quelle cose: le quali da q̃ sto dio si douerebbeno ritraggere. Ma lassando laltre questa una pogno ad lultimo. cio e che pẽsi lhomo che merito da questo dio riceue. Che si ben miriamo & per le scripture & per la continua experientia trouiamo: che per iusto iuditio di dio questi figlioli o altri troppo amati: persequitano poi ad tempo di necessita & ab bandonano li padri & le madre o altri disordinati loro amatori co me tucto di ueggiamo di molti figlioli li quali abandonano li loro padri & madre i lor richeze & fanno far loro amara morte di ne/ cessita & dingiurie che fanno loro: si che dio batte questi cotali cõ quel bastone con lo quale elli loffeseno. Ciascuno doncha pruden te & fidele homo uedendo la uanita & la falsita di questi dii: ri/ neghili & aini & adori uno solo & uero dio creatore: & redem/ ptore di tucti christo benedicto. Alcuni altri sono: li quali fanno dio di se istessi: incio che tanto se amano che in ogni cossa fanno fi ne di se non di dio: cio e che in ogni cossa mirano allor uantagio. honore o fructo temporale & uogliono esser temuti: amati & ho/ norati come dio: non attendendo che dice san paulo: Charitas nõ querit que sua sũt: cio uol dire. Chi ha charita: nõ mira al suo uan taggio: ma ad piu honor di dio. Vnde charita non e altro secõdo la sententia de li sancti se non uirtu discreta: la quale ha cara ogni co sa quanto uale & non piu. Lhomo doncha discreto & humile; ue dendosi peccatore & uile non se ha caro piu che debbia: anzi se ad uilisce & humilia & ha caro solo colui: lo quale solo cognosce buo no cio e dio. Ma per cõtrario lo superbo ha dio ad uile & se careg gia. Vnde che questo amor proprio e altuto contrario della cari/ ta. Et pero come dice sancto Augustino: non puono stare insieme ma luno mena ad cielo & laltro ad linferno. Vnde dice doi amori se hanno edificate due citate. Lamor di dio in fin ad dispecto de se sae hedificato in la infernale babillonia. Et pero disse christo.

Chi ama lanima sua: cio e la propria uolunta de si la perde & chi lo dia la guadagnia. Di questi cotali proprii amatori sono hoggi trop pi assi che puochi sono li buoni che a dio mirino: Vnde mi par che sia uenuto el tempo: Del quale prophetoe sancto Paulo & disse. in nelli nouissimi di fino tempi periculosi & fino li homini amatori di se piu che di dio. Ecco doncha come grande male e essere ama tore di se: poi che san Paulo tanto inanzi ne prophetoe: chiaman/ do questo tempo. tempo periculoso. Et questo sia dicto i commu ne contra lamor proprio: per loquale lhomo se ama piu che dio & fassi dio amando dio per se: non se per dio. Ma particularmente descendo ad certi superbi: trouo che in molti modi usurpa lhomo questo stato della deitade: cio e incantatori indiuini: & malefici delli quali disopra dicemo. Anchora superbi tyranni li quali uo/ gliono essere adorati & reputati come dii: delli quali in diuersi ca pituli di sopra in alcun modo toccammo: monstrando che mal ne colse loro. Come fu lãgelo che uolse rapire la equalita di dio & lho mo che uolse essere come dio: & pero fu langelo reprobato & lho mo da dio cacciato & come funno diuersi tyrãni: come nabucho donosor re di babylonia: il qual per la sua superbia diuentoe co/ me bestia: & cosi molti altri delli quali & come dio li iudicoe par la la scriptura in molti luoghi. Cognoscasi dõcha lhomo che e cre atura: & non dio & sia a dio subiecto & humile: sappiẽdo che dio patientemente non porta che homo insuperbischa contra lui. Tu cti etiamdio homini uanagloriosi & hipocriti: li quali cercano es sere lodati & reputati sancti possiamo dire che si fano dio.

De li uanagloriosi & hipocriti liquali uogliono essere reputati sancti. Cap. xxiii.

d Obbiamo sapere che dio ha molto piu p male che hõ usur pi la sua deita quanto alla gloria & alla fama della sancti ta che per altro modo. Et pero faciamo qui cotal distincti one. Sono alcuni li quali usurpano la diuina sapientia: come indi uini & falsi propheti li quali diceno che sano le cose occulte & le fu ture: & come funo li primi nostri parenti: li quali uolseno eẽre cõe dii & cognoscere lo bene & lo male. Et questo & hebe & hae dio molto per male come in parte e monstrato: Sono alcuni altri liqua li usurpano la diuina potentia: o dicendo che puono fare quel che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

puo far solo dio: cio e di mutare gli cuori: o rendere sanitade fuore de ordine. & di natura: chome sono tuti incantatori & malefici: o uolendo signorizare lo mondo & iudicare le genti & essere temuti & reputati chome dii. chome furono & sono anchora molti tyranni & in altri molti modi gli quali diremo di sotto exponendo quella parola. PATREM OMNIPOTENTEM. Alchuni altri sono gli quali continuamente usurpano la sua sanctitade: appetendo fama & laude di sanctitade: chome sono tucti gli uanagloriosi: & simigliantemente gli hipocriti. Et questo summamente piu allo omnipotente dio dispiace: impercio che egli togliono quello lo quale e piu proprio suo: cio e la bonta. Et imperho contra questa uanagloria & hipocresia uno puocho parliamo. Et dico che lhomo: per questo peccato molto uilifica dio: in cio che uuole che le persone li facciano quello honore: lo quale ad solo dio: si conuiene: cio e che habbiāo in lui fede & speranza & che li amino come sancto: & rendanoli sacrificio di laude. Contra questo maledicto appetito fanno molto & la doctrina & lo exemplo di christo Che se consideriamo le parole: molto questo uitio biasmoe: dicendo chelli non cercaua la gloria sua: ma quella del padre lo qual lo mādoe & dicendo che da se era niente. ma solo lo padre in lui: & per lui operaua le uirtu. In cio ancho: che riprese li apostoli: li quali si gloriauano che poteano cacciare le demonia: & sempre biasmaua li pharisei: che uoleano piacere alli homini & essere reputati molto: monstroe che questo uitio li dispiacea. Per exemplo ancho: ci lo biasmoe in cio che sempre sugitte dessere lodato: & ringratiato delli miraculi chelli facea: anzi comandaua allinfermi: li quali elli curaua che non landasseno dicendo. Fuggite ancho quando uolse essere facto re: & pianse quando andando in iherusalem fu riceuuto con le oliue & con gli canti. Maximamente & per parole: & ꝑ lo exemplo cene ritrasse quando gridando: & dicendo molte demōia le quali elli hauea cacciate di certi homini che li era figlolo di dio: impuose loro silentio & comandoe loro che tacesseno: & quādo poi chebbe monstrata la gloria de la transfiguratione alli apostoli: comandoe loro che non dicesseno quel che haueāo ueduto &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

udito. Cosi ancho essendo chiamato da uno maestro bono: si nello riprese & disse. Per che mi dici buono: Niuno e buono se non solo dio. Per che doncha quelli non lo reputaua Dio non uolse chel chiamasse buono. Et generalmēte in ogni suo dicto & facto ci die de exemplo di perfecta humilita: & di fuggire le humane laude. Cosi sancto Paulo uedendosi essere in amore & in opinione de alcuni: li quali se gloriauano di lui & diceano chera delli suoi: cio e deuoti & deuote: isdegnossene & disse. Chi e Paulo o chi e Petro? Siamo disse ministri de christo: ad cui uoi credete per noi. Et poi subiūge. Hor fu paulo crucifixo per uoi. Quasi dica io sono niente: & pero nō amate me: ma colui lo quale mori per uoi. Ecco che si isdegnoe desser amato & lodato p sancto: & per grande amico di dio: anzi come gia di sopra dicemo. uedendo elli una fiata che certa gente barbara uolea adorare per dio lui & barnaba: si sene turboe simelmente che si straccioe le uestimenta in dosso: cridando & dicendo: che fate che fate: Noi siamo homini mortali & peccatori. Fuggiua doncha lo uostro amico di dio sancto Paulo la fama & la gloria della sanctita: anzi in ogni sua epistola si biasmaua: & uituperaua come grandissimo peccatore. Cosi trouiamo del Baptista glorioso: che renuncioe desser dicto & reputato christo: & humiliosi dicendo che non era degno di sciolgerli li calzari & dolendosi che li suoi discipuli lo reputauano meglior che christo: & haueāoli inuidia: lodolo molto loro: & mandoli ad lui poi chelli fue in pregione: ad cio che lui solo per messia promesso cognoscesseno & amasseno: lassando se. Hor cosi poteremo pōere exemplo di sancto Piero: che non si lassoe adorare da cornelio el centurione. & di molti altri sancti padri: liquali etiam dio per fugire la uanagloria si monstrorno stulti & peccaturi: come si mostra in uita patrum: & in molti altri deuoti libri. Questo doncha appetito di laude e peccato di grande contumelia di dio per le dicte ragioni: et peccato di grande uanita: & stulticia icio che lhomo loquale per ragione de amar la uerita si pasce di uento di uanita: & crede di se molte uolte piu alla opinione: & alla testionia altrui che ad se medesimo. E ancho peccato di grāde afflictione.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

in cio che chi cercha di piacere molto lie contra cuore lo dispiace-
re. & pero se non e lodato o se biasmato uiue in gran dolore. Anzi
e quasi seruo lhomo uão di tucti quelli alli quali piacere uorebbe
& ha inuidia di chi piace piu di lui: Et spesse uolte ancho per iusto
iuditio di dio questi cotali che amano uanagloria peruiẽne ad no
stra confusione. Che iscoprendosi le lor maluagie & le lor falsita-
di per alchũ fallo: rimanno sempre uituperati. Possiamo dõcha di
re che lhomo uanaglorioso & hypocrito per molte ragione e stol
to. Et la prima sie che come dicto e si crede pascere di uento. La
seconda sie chelli prepone la uana falsa & momentanea gloria alla
piena uera & eterna. Vnde dice sancto Gregorio. Stolta cossa e
quinde cercare gloria transitoria: unde de lhomo sperare la eter-
na: Et po christo molto maledisse & biasmoe lhypochriti. li quali
delle bone opere cercauano laude & gloria humana & disse. In
uerita elli hãno q̃ receuuta la lor mercede. La terza stulticia e che
lhomo pone lo thesauro della sua fama in archa senza chiaue & sẽ
za serrame: cio e nel altrui lingua. & uolunta si che ogni homo ne
signor di tolerlilo & menimarlo. Et pero il sapientissimo sã Paulo
rifiudando questa humana gloria dicea. Se io uolesse piacere alli
homini non serei seruo di dio. Et san Ieronimo dice. Somma uirtu
di monacho & de spirituale persona sie non curarsi delli iuditii hu
mani. La quarta si e che per quello prego cio e della bona opera
per lo quale elli potea comparare lo regno del cielo eterno. si ne cõ
pera & merita linferno. La quinta si e in cio che non mira quale
& come bono sia ma pur quelle sia reputato. Vnde dice san Gioua
ni bocha doro. O hypocrita misero perche nõ uuoli essere lauda-
bile & si uuoli essere reputato conciosia cosa: che molto piu bella
cosa sia lessere buono chel parere. La sexta stulticia sie che lho-
mo uano compera cara quella testimonia la qual sa che non uale
nulla. Vnde dice san Bernardo. Hor come saro io contento delal-
trui testimõia & etiam dio della mia: puoi che mi cõuiene stare al
iuditio di colui lo quale uede dentro. la qual cosa noi uedere non
possiamo. Et pero san Paulo: Ne dellaltrui iuditio ne del suo sinfi
daua dicendo ad corinthios. Michi pro minimo est ut a uobis iudi
cer aut ab humano die. sed neque me ipsum iudico. Et puoi sub
iũge. Nõ iudicati inanzi tempo in fin che nõ uiene lo signore lo q̃le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

iscoprirae li occulti. & manifestare li consigli del cuor. De don/
cha sempre temere. & non fidarsi di sua conscientia ne di sua fa/
ma: perho che lhō singāna di se: & ancho daltrui spesse uolte. Vn
de dice lo eclesiastes. Io uidi impii sepulti. cioe dampnati liquali
mentre che uiueuano erano in luogo sancto. & erano laudati per
la cittade molte sancte opere. Et christo dice. che molti uerano al
iuditio ad lui & diranno. Messere noi prophetamo nel tuo nome
& caciamo molte demonia. & facemo molte uirtu. Et elli dira lo
ro. Non ui cognosco partiteue da me. perlequali sententie si con/
clude. che come dice lo prouerbio commune: cio che luce non e
oro: cio e che molti hāno sanctita apparente & non existente. &
che la superbia di uoler piacer guasta ogni uirtu: E doncha que/
sto uitio molto da fugire: maximamente considerando che mol
to e difficile ad cacciarlo. poi cha perso el cuore: Vnde dice san/
cto Augustino. Che forza di nuocere habbia la uanagloria non sa
se non chi li moue battaglia: perche poniamo che paia legieri nō
appeterla quando cie negata. molto e percerto difficile non rice/
uerla quando cie proferta. Et san Ieronymo dice. Piu difficilmen
te perdiamo lappetito del piacere. che quel delhauere. Et san Ioā
ni grisostimo dice. Tollemi che non uoglia homo ad homo piace
re: & ogni cosa anderae bene. anzi como dice sancto Augustino
Molti del despregiare la uanagloria di fuora piu inuaniscono dē
tro: & eti amdio uincti lialtri uitii rimāe questo. & della lor mor
te prēde uigore. Vnde dice sancto Prospero. Poi che lhomo ha ui
cto ogni altro peccato resta el pericolo che lamente non si glorii
piu in se che in dio. Et generalmente questo uitio a dio e molto
contumelioso: per che li tolle lo suo honore. & alhomo e molto ui
tuperoso per che lo fa traditore & furo del ben di dio & molto no
ioso & dampnoso per che lo tiene in paura & in afflictione: & fal
li perdere ogni bene. Che per iusto iuditio di dio addiuiene che
se lhomo tolle a dio la parte sua dellopera buona. cio e la gloria.
perda elli lo suo merito: anzi ne guadagni eterna morte. De don
cha lhomo per fugire questo periculoso uitio ogni bene quanto
puote nascondere. per cio che come dice un sancto padre. come
larbore in su la uia non mena li suoi fructi ad maturita. cosi la uir
tu publicata perisce. Vnde come dice san Gregorio. Solo quelli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

puote li soi beni publicare. loquale in uera humilita fundato nō teme ua uanagloria. De ancho lhomo considerare piu tostolo suo defecto chel suo profecto & mirar piu tosto alla uita delli migliori che delli peggiori dise accio che si dispiaccia. Vnde dimandato labbate pemen da un frate qual era meglio o di stare in solitudine o in congregatione: Rispuose. Quelli che si dispiace dogni lato sta bene, ma quelli che si piace in ogni luoco sta male. Et san Gregorio dice. Come incentiuo di superbia e considerare lo piggiore. cossi cagione de humilita e cōsiderare lo megliore. Et maximamēte chi uol scampare di questo uitio. de fugire li lusengatori & far loro mal uolto & far bona riceuuta ad chi lo riprende. Ad lultimo admōstrare quanto questo peccato della hypocresia ad dio dispiacia. pogniamo quelle parole de la scriptura per le q̄le dio lo biasma & le maledictiōi lequal christo ali hipocriti māda. Lo ecclesiastico dice. Non sii hipocrita nel conspecto de li homini. Et iob dice. Non uerrae nel conspecto di dio alchuno hipocrita. Et iustamente certo lhipocrita non uedera dio & non uerra nel conspecto suo in futuro: per che hora non lha in nel suo conspecto. ne in nella sua intentione. Et christo lhipocrisia assimiglia al fermento loquale corrompe tucta la massa della pasta; po chel la corrompe ogni bona opera. Ancho contra lhipocriti disse christo. O hipocriti ben prophetoe di uoi isaia: quando disse. Questo populo me honora con le labre. ma lo lor cuore e dilungi da me. Ancho disse: O hipocrita tragge in prima lo traue delochio tuo & allor potrai intendere ad tragere la festuca de lochio del fratello tuo. Ancho trouamo che christo septe uolte li maledisse, mandando loro guai & minaciandoli. Et la prima si fue. Guai ad uoi scribi & pharisei hipocriti. liquali chiudeti lo r̄gno del cielo alli homini & uoi non uintrati & li altri non ui lassate intrare. Ecco che grande malitia. che non solamēte ad se: ma etiamdio alli altri nuoce per lo scandalo del suo malo exēplo & per la falsa doctrina. La seconda maledictione sie. Guai ad uoi hipocriti: li quali deuorati le case delle uedoue socto spetie di prolixa oratione. Et in questa parola li riprende dauaritia & digano. La terza sie. Guai ad uoi scribi & pharisei hipocriti: li quali cerchati lo mare & la terra per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

fare un proselito: cio e un nouitio della uostra legge & poi che e fa cto si lo faite figliolo de linferno piu che uoi. Et qui li reprẽde del la mala cura che haueano delle anime a lor commisse. Vnde i iob e assimigliato lhipocrita allo structiõe: per che ha pẽne come spa rauerí & non uola come elli & maximamente per che lassa in ter ra le sue oue & non si cura che siano schiacciate. Per la qual paro la sintende che lhipocrita non si cura di perdere li soi figlioli spiri tuali: La quarta sie. Guai ad uoi scribi & pharisei hipocriti liqua li date la decima della menta & dello aneto & lassate le cosse piu graui & piu necessarie della legge. Cio e uuol dire. che monstra uano dauer cõscientia delle piciule cose: ma li graui peccati ĩghiu tiuano. La quinta sie. Guai ad uoi che mondate lo uasello di fuo ra: ma nõ dentro: cio uol dire. Hauete belli costumi;e falso & im mondo cuore. La sexta sie quasi simile. incio chelli l assimiglia a li sepolcri scialbati: li quali di fuori pagliono belli & dentro sono pieni di puzza. La septima sie. Guai a uoi hipocriti. liquali hedi ficate & ornate li sepolcri delli propheti & dite che se fusti stati al tempo delli uostri padri: non haueresti sparto lo lor sangue. Ma i questo dicto li uuol christo notare & riprendere di uantamẽto fal so: percio chelli faceuano peggio che li lor antichi perseguitando lui: Et pero subiunge. Impiete la misura delli padri uostri. Quasi dica: uoi faite come feceno elli & peggio. Molto doncha ha dio i odio li uanagloriosi & li hipocriti: percio che come dice sancto Augustino. Simulata equita e doppia iniquita. Et san hieronimo dice. che di doi mali. minore e aptamente peccare che sãctitade simulare: cioe monstrarsi dessere sancto. Et questo sintende quan do lhomo per ĩgãnare cossi se in finge. Che quando lhomo ꝑ uer gogna. & per cautela di non farne scandalo nasconde el suo pec cato: non fa male anzi bene in questa parte. Ma specialmente lo peggio che sia di questo peccato. sie che lhomo non sene pẽte mai bẽe: pero chel cuore dello hipocrita che ama fama di sanctita: nõ si puo inclinare a confessarsi peccatore ꝑ uerita: & ancho per che lo spirito sancto: alo quale appertiene la remissione de tuti gli pec cati: fugie questi ficti & simu lati giusti: impercio che non hanno gratia di uero pentimento. Ecco adunche como gli uani & hypo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

criti cercando de essere amati & honorati fanno disse dio. & co-
me male ne coglie loro in presente & i futuro. Reprobando don-
cha li molti & uani & falsi dii. lodiamo & confessiamo un solo &
uero dio christo benedicto. Amen

Della excellentia di questo nome dio. Cap. xxiiii.

Or seguitarebe di uedere che significa questo nome dio.
& che uiene a dire. Ma cõe dice sãcto Augustino; Questo no
me īspiegar non si puo perfectamente. anzi piu tosto si puo dire di
dio quel che non e. Vnde ben posso dire: dio non e tale: o tale cosa
ma non posso ponere nullo nome la quale exprima lo suo essere
perfectamente. Vnde dimandando moyse del suo nome. quando
lo mandaua alli figlioli de israel si li disse. Ego sum qui sum. & qui
est misit me ad uos: uolendoli in cio monstrare chel suo nome: e
incomprehensibile & ineffabile. che conciosia cosa che li sia infi
nito & īsmisurato. & non si puo diffinire per nullo modo come di
uiene delle alte creature. la proprietade dellequale ci dimonstra
per lo nome. Che cometienno li sancti facto chebbe dio le creatu-
re. si le puose inanzi ad adam. & elli secondo la sapientia da dio
ad lui inspirata puose ad ciascuna certo nome secondo la sua qua-
litade & proprietade. Vnde ueggiamo che li nomi & delli homini
& delle altre creature hano certe significatiõe & īterpretationi se
condo lor conuenientia. Hor nõ si puo dicocosi fare de q̃sto nome
dio ne di qualunque altro nome diuino. ne tucti insieme & puono
mãifestarla excelentia della maiesta sua. Insomma doncha come
dice sancto Isodoro tucti li nome di dio in qualunque lingua siano
ci monstrano chelli e omnipotente īextimabile: optimo sapientis
simo: eterno: & pfectissimo. imortale incommutabile: & senza
defecto: & secondo questi respecti ha diuersi nomi ī diuersi līgua
gi: come heloy: heli: sabaoth: & altri molti. Che uien doncha adi
re dio? Non si puo respondere se non che uien adire. Sommo: uero
e tucto ben perfecto. Vnde pregandolo moyse che selli monstrase
sili rispuose. Io ti mõstraroe ogni bene. E dõcha dio ogni bene. Vn
de a questo intendimento dice sancto augustino come di sopra di
cemo: che quella cosa ī nella quale lhõ pone principalmente il suo
amore. & dilectaui comme in sõmo bene: quella e suo dio. Et pero
habiamo dicto che alcuni fanno dio del uetre. alcuni del denaio al

alcuni dalt ri beni: cio e che ui pongono tucto lor cuore. Ma aduẽga che questo nome dio exprimere ne uolgarizare si possa p una parola: nientemeno li sancti per ribocccho damore & diuotione & per poter di lui & in lui delectarsi parlando: molti nomi ne pongono. Et pero per nostra deuotione: li dicti dalcuni deuoti sancti sopra questo nome qui descriuiamo. Sancto Bernardo dice. Dio e uolunta omnipotente beniuolentia somma: lume eterno. Incomutabile ragio: Sũma beatitudine: lo qual crea le mente ad se partizcipare: uiuifica e ad lui seruire infiamale addesiderare: dilatale ad riceuere: iustificale ad poter meritare. Accendele ad zelo: fecundale ad fructo: promuouele ad bontade: dirizale ad eqta: fortificale ad uirtu formale ad beniuolentia: disponele ad sapientia: uisitale ad consolatione: illuminale ad cognitione. da loro immortalita. Empiele di gratia & di felicita: circondale & acompagnia per lor segurta. Ama come carita: cognosce come uerita: siede come equita: signoreggia come maiesta: regge come principio: medica come salute: reuela come luce. assiste come pieta. Et san Gregorio dice. Dio conciosia cosa che sia spirito ĩcircũscripto: ogni cosa creata transcende & e ancho come dice sancto Augustino sopra ogni cosa: ma non pstrato dentro ad ogni cosa: ma non richiuso fuor dogni cosa: ma non excluso senza quãtita grande: senza qualita bello. La sua magnitudine li angeli non comprendeno. La sua podesta li spiriti dampnati temeno. Lo suo imperio tucte le creature expectão. Vnde sãcto Dionysio dice che dio excede ogni mouimento: ogni intendimento; ogni opinione: ogni phantasma. & ogni nome: Sono nientemeno certi nomi. che alchuna cosa di lui ci dimonstrano: cio e immortale: incorruptibile: incommutabile & eterno. Ma come dice sancto Isidoro: tucti questi una medesima cosa diceo: cio e summa maiesta. E dicto ancho: or luce or fuocho: or fontana: or un nome & or unaltro: secundo alchuno ffecto che lanima ne sente. Vnde sancto Augustio ĩcominciãdolo ad cognoscerlo & ad sentirlo. ringracialo & dice. Messer gratia ti rendo che ti cognoscho. Cognoscho dico te non come se in te: che ad questo modo nullo ti cognosce se non tu stesso. ma cognoscoti messere come se ad me: & questo non per me: ma in te & per te loqual se quella luce che illuminasti me. Vnde lanima che in se e tenebro

sa cognosce che dio e lume poi che da lui lume riceue. Lanima la q̃le in se e freda: cognosce che dio e fuocho: quando da lui in fiamar si sente. Lanima che in se e debile: cognosce che dio e forte: poi che da lui fortificar si sente. Lanima che in se e iraconda: cognosce che dio e pace: poi che da lui pacificar si sente. Lanima la quale in se e pouera: cognosce che dio e thesauro: poi che da lui: arrichire & reempier si sente. Hor cosi dico dōcha si sente: & cognosce dio per li effecti suoi. Onde sancto Augustino diuersi suoi doni & diuerse sue opere & gratie considerando & in se & in delli altri: si li fa una oratione in nel suo sol loquio & dice cosi. O dio per lo quale tucte le cose sōo: dio lo quale non lassi perire spesse uo te etiam dio quelli li quali cercano di perire. Dio lo quale di niente facesti questo mondo belissimo. Dio lo quale non fai lo male & in pedisce che non sia peggio & del mal traggi bene. Dio lo quale ad quelli puochi chi cercano la uerita monstri che mal e niente. Dio per lo quale luniuersita tucta e etiamdio con la sinistra parte e perfecta. Dio in del quale & dal quale nulla e uarieta ne discordia & per lo quale le male cose monstrano & quasi raconciano le bone. Dio lo quale ama ogni cosa che amar puote: o cognoscendo o non cognoscendo Dio del quale sonno tucte le cosse. & al quale la laideza della creatura non e layda. nella malitia nuoce nello errore erra. Dio loquale non uuoli ni permitte che se non li mōdi di cuori solamente cognoscano la tua uerita somma. Dio padre di uerita patre di sapiētia patre di uera e sūma uita padre di beatitudine padre di belleza: & di bonitade: padre della luce intelligibile: padre della gratia: per laqual siamo admoniti & excitati di tornare ad te. Te inoco uerita somma in nel quale & dal quale & p loquale sono uere quelle cosse tucte che uere sono. Dio sapientia somma: in nel quale & dal quale: & per lo quale se hāo: & cognosceno quelle cose tucte che hāno sapientia. Dio uera: & somma uita in nel quale & dal quale: & per lo quale uiueno quelle cosse tucte: le quali ueramente & sommamente uiueno. Dio perfecta beatitudine: in nel quale & dal quale & per lo quale son beate quelle cose tucte che beate sono: Dio bonta & belleza in nel quale & per lo q̃le: & dal quale sono buone & belle quelle cose tucte che buone & belle sono. Dio luce intelligibile in nel quale: & dal quale & per lo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

quale intelligibilmente luceno quelle cose tucte che hãno intelligi bile luce. Dio lo cui regno e tucto el mõdo: el quale humano senti mento non puo cognoscere. Dio del cui regno sourano e data: & descripta la legge ad questi regni terreni. Dio dal quale partirsi e cadere: al quale conuertirsi e resurgere: in nel quale dimorar̃ e fer mo stare. Dio dal quale uscire e morire: al quale tornare e reuiui scere: in nel quale habitare e uostro uiuere. Dio lo quale nullo per de se non inganato: nullo cerca se non amonito: nullo troua se non purgato. Dio lo quale lassare e perire: lo quale attendere e amare il quale uedere e hauere. Dio al quale la fede ci excita: la speranza si diriza. la carita ci conuinge. Dio per lo quale uinciamo linimico pregoti messere per lo quale abbiamo & riceuiamo gratia che nõ perissimo al tucto. Dio dal quale siamo admoniti & solicitati dis uegliarci dal somno della pigritia & del peccato. Dio per lo qua le discerniamo & dispartiamo lo mal dal bene. Dio per lo quale & bene seruiamo & giustamente signoriggiamo. Dio per lo quale ui ciamo le aduersitadi. Dio per lo quale inprendiamo che nõ sono nostri ma da noi alieni quelli beni: li quali gia nostri ci pareuano: cio e li beni uisibili & temporali: & che sono nostri: quel beni che in prima non cognosceuamo per nostri: cio e li spirituali & eterni Dio per lo quale non ci accostiamo alle brutture & alle illecebro se esche del nimico. Dio per lo quale le cose minute & minime nõ ci menimano. Dio per lo quale quel che in noi e meglio: cio e lani ma nõ e subiecta al peggio di noi: cio e alla carne: Dio per lo quale la morte e scõficta. Dio lo quale ci cõuerti, Dio lo qual ci spoglidi q̃l che non e: cio e del peccato: el quale ci uesti di q̃l che e: cio della uirtu. Dio lo qual ci fai degni dessere exauditi. Dio lo qual ci uni sci & iduci i ogni uerita & uirtu. Dio lo q̃l ci parli ogi bene & nõ ci tolli el sẽno ne lassi tollere. Dio lo q̃l ci reuochi alla uia. Dio lo qual ci meni & cõduci alla porta dela uita. Dio che fai che ad chi pichia sia apto. Dio lo q̃le ci dai lo pane della uita. Dio per lo q̃le habiamo sete di quelo beuerazo il q̃l gustato e cispigna sete el desiderio del mõdo. Dio lo q̃le riprẽdi el seculo del peccato cõmisso. della iusti cia nõ facta & del iuditio nõ temuto. Dio p lo q̃le non ci moueno li hoi ifideli. Dio p lo q̃le ri ꝑuião lo errore di q̃li li q̃li nõ credẽo li me riti dellaie in futuro. Dio p lo q̃le nõ seruiamo alli elemẽti del mon

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

do: dio lo quale ci purghi & apparechi & dispõi alli premii eterni
Viene ad me propitio tu che sé cio chio ho detto uno. & uero dio. uiene tucto priegati in uno aiuto. Tu una eterna & uera sub stantia: nella quale nulla e dissonantia: nulla confusione nulla transmutatione: nulla indigantione: nulla morte. ma summa concordia: somma prouidentia: somma constantia. somma prenitudine: somma uita. Doue nulla mancha: nulla ribocha: doue lo genitore. & lo genito sono una chosa: al quale ogni cosa serue: & ogni bona anima ubedisse. Per le cui legge si uoltano li cieli: & le stelle: & le pianete compieno lo loro corsi el sole illumina lo di. & la luna la nocte: & tucto lo mondo per diuersi transmutamenti di tempi per di: & per nocti. per uerno: & per state: per autunno. & per prima uera per anni: & per mesi. & per diuerse lunari & corsi di piãcete si gouerna: & regge. Per le cui leggi lalbitrio de lanima e libero. & alli buoni eterni premii & alli riei eterni supplicii indubitantemente sono riseruati. & dal quale procede ogni bene in fin ad noi. & dal quale sono impediti li mali. Dio sopra lo quale nulla. fuor del quale nulla. sotto al qual tucto: in nel qual tucto e. Dio lo qual facesti lhomo alimagine & similitudine tua. la qual dignita chi se cognosce ben cognosce. Exaudiscemi dio mio: re mio: padre mio. pricipio mio: speranza mia: richeza mia: honor mio. magiõe mia: patria mia: salute mia luce mia: uita mia: exaudiscimi in nel tuo sancto nome da puochi cognosciuto. Te solo amo. te solo seguito. te solo cercho: ad te solo seruire sono apparechiato. p cio che tu solo iustamente signoreggi. di tua iurisditione essere desidero: Comanda doncha ad me seruo tuo cio che tu uuoli: ma sana & allumina li ochi della mia mente siche io possa ueder & cognoscere la uolunta tua. Caccia da me messer ogni furor: & ogni cechita si che io ti cognosca dime: & isegnami doue uoe chio miri per te uedere. & trouare: & spero chio faroe tucto cio che tu mi comandarai. Riceue pregoti questo tuo fuggitiuo clementissimo signore. Riceue messere me fugiente da queste illecebre. per cio chelle me da te fuggiente riceuetteno. ueggio messere & sento: che ad te me da tornare. Sia aperta ad me che pichio la porta tua: & insigname tu stesso messer per che modo: & uia meglio ad te peruenire possa. No hagio altro missere che la uolunta: & que

la ti dono. Non so ne ueggio altro se non che sono da dispregiare q̄
sti beni caducha & uani: & li eterni & ueri sono da cerchare. Que
sto faccio o padre: percio che questo solo cognosco ma non so unde
ad te si peruegna. Tu doncha pregoti messere me lo dimonstra: tu
cio mette in cuore: tu mene da materia & cagione. Se per fede ti
trouano quelli che ad te confugeno: dammi fede: se per uirtu dá-
mela. O admiranda & singular bonta tua. Ecco che ti desidero &
cerco: & come desiderare & trouare ti possa dati stesso ti dimádo
Se tu messere abandoni perisceſi: ma tu non abandoni: per cio che
tu se sommo bene & sommo buono lo quale nullo che dirictamé
te ti cercasse: non puote non trouare. Ma ben e uero: che solo quel
lo dirictamente ti cercoe lo qual tu namonisti & al qual tu insegna
sti: & al qual cerchar tuti facesti. Fammiti doncha o dolce padre
mio cercare & liberami dogni errore & cosa che mimpedisse di te
trouare. Nulla altra cosa mi si pari inanzi in tuo scábio poi che nul
la desidero se non te. Fammiti doncha trouare o padre: & se uedi
che in me sia alchuno appetito soperchio di mondo tu medensimo
me ne monda et fammi: idoneo ad te uedere. Ma della sanita di
questo mio corpo mortale per che io non so qual sia meglio et piu
utile ad me o ad quelli chio amo: cōmetto ad te padre sapientissi-
mo et optimo che ne fazi come ti pare: prego ancho la excellentissi
ma clementia tua: che me ad te al tucto perfectamente cōuerti: &
tollimi ogni impedimento uenendo ad te che impedir mi potesse
& facimi et comandi che io sia mētre che questo corpo fragile por
to: puro: magnanimo: iusto: prudente: et perfecto amatore et per
ceptore della tua sapientia: et degno habitatore della habitatione
del regno tuo: Amen. Ecco come doncha lo deuotissimo Augusti
no di questo nome dio si pasce et si delecta parlandone uolendoci
exprimere la excellentia sua. Ad questo modo dauid propheta
orando et contemplando lo feruor della mente sua in exprimere q̄
sto nome dimonstra. Vnde in alcuno luoco dice. Deus deus me-
us ad te de luce uigilo. Sitiuit in te anima mea: q̄ multipliciter et
caro mea. In terra deserta in uia et in aquosa: sic in sancto apparui
tibi: ut uiderē uirtutem tuam et gloriam tuam. In nelle quali paro
le nō uuol dire altro se non che tutto lo suo desiderio: amore et stu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.4.9

dio in lui era in tanto che etiamdio la carne la qual comunamente cercha li illecebrosi dilecti: in lui solo si dilectaua & era diuentata quasi spirituale. Vnde debbiamo sapere: che come lanima acostā dosi & soctometendosi alla carne diuenta bestiale & carnale cossi la carne uiuendo secondo spirito diuēta per uirtu spirituale & go de de solo dio. Vnde in altro luoco ācho dice el psalmista. Cor me um & caro mea exultauerūt in deum uiuum. Et ancho. Quemad modum desiderat ceruus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te deus. Vuol doncha dire, che solo dio desideraua: & lo mondo rifudaua. Ancho lui solo loda: & dice. Quam bonus isra el deus hiis qui recto sunt corde. O come e buono dice dio ad que li che hāno lo cuore diricto. Vnde che a lhomo non paia dio bono & non si delecti in lui: non addiuiene se nō p hauer lo cuore torto & reflexo alla terra. Onde in altro luocho ci uita ad assagiarlo: & dice. Gustate & uidete quoniam suauis est dominus. Et pero elli per poterne godere: renuncia ogni altra consolatione: & dice. Re nuit consolari anima mea: memor fui dei & delectatus sum. Renū ciaui dice ad ogni altra consolatiōe & hebi memoria di dio & tro uai dilecto. Et cosi ancho dice. Mihi autem adherere deo bonum est: ponere in domino deo spem meam. Accostarmi dice a diomi par buona cosa & in lui solo ponere la mia speranza. Ancho di lui solo contento dice. Quid enī mihi est in celo & ad te quid uolui su per terram. Defecit caro mea & cor meū: deus cordis mei & pars mea deus in eternum. Ecco come si tucto era absorto in lui: che ne in cielo ne in terra: ne secondo spirito ne secundo carne altro desi- deraua ne amaua. Lui solo ancho cognoscea per suo conforto: & per suo aiuto. Onde dicea. Domine deus meus in te speraui: saluū me fac &c. Et ācho in lui si conformaua dicenedo. Deus noster re- fugium: & uirtus adiutor in tribulatiōibus: que iuuererunt nos ni mis. Et ancho qui dicea. Beatus cuius deus iacob. adiutor eius spes eius in domino deo ipsius fecit celum: & terram mare: & om nia que in eis sunt. Cosi da lui cognoscia la uictoria spirituale: & pero lo benedicea dicendo. Benedictus dominus deus noster qui docet manus meas ad prelium & digitos meos ad bellum. Mise- ricordia mea & refugium meum: susceptor meus: & liberator me

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

us: protector meus & in ipso speraui qui subdit populum meum sub me. Lui ancho spectaua con desiderio. Vnde dicea confortandosi. Deus noster manifeste ueniet: deus noster & non silebit: & cetera. Et per che lincresca linduxio di star qua giu per forte desiderio lo pregha chel tragga della pregione del corpo & dice. Educ de carcere animã meã ad confitendum nomini tuo. Tragge dice di pregione messere lanima mia si che ti possa lodare con li iusti in eterno: li quali mi dilectano. Hor ecco gentile & forte desiderio Che uedendo che per lo impedimento del corpo non potea quando desideraua uacare ad lodare dio desidera dessere absoluto del ligame del corpo per poterlo in eterno lodare in cielo. Lodalo ancho di iustitia. & di patientia dicendo. Dominus iudex iustus fortis: & patiens. Et generalmente lo loda: & li altri inuita ad lodarlo: come solo uero: & uno dio perfectissimo. Vnde dice. Deus qs similis tibi: Quasi dica nullo. Ancho dice. Exaltabo te deus meus rex: & benedicam noi tuo in seculum & i seculũ seculi p sigulos dies benedicam tibi: & c. & uiẽ lodando la sua magnificentia. Et cosi i uita tucti ad lodarlo: & dice. Iubilate deo omnis terra. psalmũ dicite nomini eius: Et ancho. Omnes gentes plaudite manibus iubilate deo in uoce exaltationis: & cetera. Hor cosi noi p suo exẽplo: rinũntiando li uani dii: dobbiamo in solo questo uero dio dilectarci. & lui solo amare desiderare: & adorare. Qui est benedictus in secula seculorum amen.

Delli sopra nomi di dio. Ca. xxv.

Possiamo ancho dire che ci si monstra in alchũ modo la excellentia di dio per li sopra nomi: li quali la scriptura li pone: come ueggiamo tucto di per experientia: che li sopra nomi si põgono alli homini per dimostrare a loro alcun defecto o uirtu per alcuna opera la quale hãno facta: o per lo luoco doue habitano. o per alchũ cibo del qual sõ uaghi o per alcuno altro loro costume. Hor cosi dico. ad dio sou posti molti sopra nomi: li qli in alchũ modo ci dimonstrino la excellẽtia dela uirtu sua. Trouo nello exodo che li e chiamato da moise dio deli hebrei. Et qsto sop nõ hebe nõ p che elli nõ sia dio di tucto

luniuerso & delli pagani & delli iudei come san Paulo dice. Ma p
che singularmente quel populo era suo fidele: & descendea da A
braam: lo qual fu suo singular amico. E doncha dio per sua iuris/
ditione signor di tucti: ma per che quel populo hauea singular fe
de & amor in lui e dicto specialmēte lor dio: come dicto habiamo
di sopra che quella cosa e dio del homo: laqual elli piu ama & al/
la quale piu si studia di seruire. Vnde ad quel populo dice elli. Io
saro uostro dio & uoi mio populo. Hor cosi per singular amor che
abraam isaac & iacob hebeno ī lui e dicto loro dio. Et cosi lo psal
mista per singulare amor che li portaua. per la testimonianza del/
la buona conscientia lo chiama suo dio & dice. O dio dio mio in
te spero o dio dio mio ad te intendo. Et cosi in molti altri luochi.
Dio doncha di tuti signore e dio singularmente di chi piu li porta
piu amor si che come dice san piero: elli non e acceptore di perso/
ne: ma in ogni gente & in ogni stato chi piu lama & elli piu fidele
piu li e accepto & puolo singularmēte con grande fidutia chiamar
suo dio. Hor p questo modo e dicto dio de li hebrei Nel libro del
li numeri ancho moise pregandolo: lo chiama dio delli spiriti di
tucta la carne: ad dare ad intendere che aduegna chelli sia dio si
gnor & factore della carne & delle altre cose uisibili nientemeno
singularmente & piu propriamante e dicto dio delli spiriti: percio
che lhomo non secundo la carne ma secondo lo spirito e alimagi/
ne di dio loqual come disse christo e spirito & uuole che lhomo lo
adori in spirito & in uerita & ogni cosa pensa & pesa & accepta nō
per quantita di fatica di corpo ma per diuotione di spirito & fer/
uore di buona uolūta. Lhomo doncha lo quale come dice sancto
Gregorio e creatura di mezzo fra dio e la bestia percio che con la
bestia ha la carne et con dio lo spirito de uiuere secūdo spirito non
secundo carne se uuole essere figliolo & herede di dio. Vnde san
cto Paulo dice. Obediemus patri spirituum & uiuemus. Ob/
bediremo dice al padre delli spiriti & uiuerēo: cio e di uita di gra
tia & poi in uita eterna. Et per contrario dice chi uiue secūdo car
ne morira: cio e di morte di colpa & di pena eterna. Et ancho di/
ce. Chi e nella carne cio e chi uiue secundo gli suoi carnali deside
rii: non puo piacer a dio. Et pero quelli dice chi sono di christo: cio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

e electi & seguaci li quali crucifigeno la carne loro con gli uitii &
con le concupisentie. Dio dōcha creator di la carne & dello spiri/
to singularmente uuole essere chiamato dio delli spiriti pcio che
come elli e spirito cosi per singulare amore creoe li spiriti angeli/
ci & lanime alimagine sua & uuole & richiede che lhomo uiua se
cundo spirito & ragione domando & soctometendo la carne. nō
uuol doncha esser chiamato dio di carne per cio chelli ha in odio
li homini carnali & da lor si parte: unde dice nel genesi. Non per/
manerae lo spirito mio nel homo per cio chelli e carne. Cio uol di
re uiue carnalmente. Et nel libro della sapientia si dice: che lo spiri
to sancto non habita in corpo subiecto a peccato. Nel deuterono/
mio & in nel psalmo trouo chelli e chiamato dio delli dii: cio e p
excellētia percio che pogniamo come dice san Paulo molti siano
dicti dii cio e nominati in cielo & in terra per uerita ad noi fideli
non e se non uno dio. Vnde dice san Paulo. Vno dio una fede &
uno baptesimo. Et ancho dice. Al re de li seculi inuisibile solo dio
sia honor & gloria. Ancho per che li sancti homini & li angeli & li
sacerdoti per la scriptura sono chiamati dii: o per participatione
della bonta diuina: o per la excellentia del ministerio diuino e di
cto elli dio delli dii: percio che ogni sanctita & honore delli ange
li & delli sancti e da lui & allui si referisce come a principale. Ma
dobbiamo sapere: che come lhomo e creatura di mezo tra dio &
la bestia: cosi quando uiue secundo spirito e dicto dio: ma quan/
do uiue secundo carne e dicto bestia, cōe proua boetio. Anzi che
peggio e per excesso di malitia e dicto demonio. Vnde ad questo
modo disse christo di iuda che era diauolo. Li homini doncha che
hano stato & ministerio spirituale o sono molto buoni & albor son
dicti dii: o son molto rei & alhor son dicti demonii. Vnde dice san
cto Augustino. Non trouai mai peggiori che quelli che in nello sta
to della religione sono riei: ne migliori che quelli che ui sono buo
ni. E dicto dōcha dio delli dii: cio e dio sopra ogni dio: & dio cio
e amore: signore: dilecto: & ogni bene delli sancti suoi: li qli p mō
ditia & sanctita di uita se li assimigliano: & pero per singular ho/
nore communica loro lo suo nome: & falli chiamar dii. Grāde uil
lania fanno dōcha quelli liquali da lui sono cosi exaltati selli li fan

no deshonore mal uiuendo. Vnde elli questi cotali minaccia in nel psalmo & dice: Ego dixi dii estis & filii excelsi homnis. Vos autem sicut homines moriemini & sicut unus de principibus cadetis Voi siete dice dii & figlioli dello excelso. ma uoi moreti come homini & caderete come el diauolo del cielo. Per le quali parole da adintendere che questi li quali per alteza di stato deno essere dii se male uiueno: fino da dio reprobati & iudicati di mala morte. E ancho dicto in nelli dicti libri: deuteronomio & del psalmo dio fidele: percio che ad lui propriamente si conuiene che lhomo dia fede come ad infallibile uerita come nel principio monstramo & per che elli e fidele: incio chelli promette & mai non falisse ne ingana. Vnde & pero san Paulo lo chiama dio uerace: si che come dice el psalmista in suo respecto ogni homo e mendace. E ancho singularmente dicto dio fidele: per che elli mai non abandona lhomo: se in prima lhomo non abandona lui. Anzi spesse uolte abandonando lhomo lui: elli non lo abandona: ma soccorelo nelle sue temptatione. Et pero dice san Paulo. Fidele e dio percio che non ui lassarae temptare piu che sostenere possiati. ma daraui con la temptatione lo suo aiuto si che possiati sostenere. Poi che doncha dio e cosi fidele al suo seruo. ben douerebbe lo seruo esser fidele ad lui & tenere & guardare la terra del corpo: & del cuore suo per lui & non tradirla & darla al diauolo per ogni temptatione & bataglia che dio li permetta. Oime che mal e questo. Vegiamo tucto di homini molti assediati essere si fideli alli loro signori gli quali etiam dio: o non posseno o uero non uoglieno socorrerli. che pateno & sostienneno lassedio com molta aspereza & fatica & in fin alla morte. Anzi molti si sono gia lassati ardere & uccidere in nanzi che arrendere si uogliano. Et li serui di dio lo quale e forte ad potere. & fidele a uolerli soccorere per leggieri temptatione si rendeno allinimico. non expectando ne inuocando laiuto & lo soccorso dello signore fidele. Pero la colpa nō e di dio se lhomo cade. ma e de lhomo: lo qual non lo chiama o nō laspecta. De doncha lo bon seruo inuocare dio fidelmente & expectare lo suo aiuto. Cosi fe un religioso. lo quale temptato di carne uedendosi uenire meno: si si gitto ali piedi del crucifixo: & piangendo disse.

Signore diffendi la terra tua: chio non la posso piu defendere. Et incontenente dio lo soccorse. Dice doncha moise. Dio e fidele. Ma per che molti huomini sono assai fideli & pertinaci nelle loro promisse: nientemeno sono per altri modi peccatori: ad monstrare moise la sua excelente perfectione subiunge poi chebbe dicto fidele & dice. Et senza nulla iniquita iusto & directo. Et cosi ancho lo psalmista in piu luochi lo chiama & fidele & iusto & directo. Cotal doncha signore richiede iustamēte cotali seruitori. Percio che come dice sancto Dionysio deno li ministri di dio essere per spirito deiformi: cio e assimigliarsi & comformarsi al signore dio chui sono ministri. Nel libro delli re & in Isaia & in molti altri luochi e dicto dio sancto. cio e per excellentia singularmēte si che pogniamo che molti siano li sancti nientemeno elli excede tucti. Vnde per questo respecto per daniele e dicto sancto delli sancti. E ancho dicto sancto degli sancti: per cio chegli e sanctificator di tucti & nullo puo essere sancto se non da lui. Et imperho questa excellente sanctitade dice isaia propheta che li angeli summamente lo laudano suauemente cantando nel cielo: & dicono. Sancto: Sancto: Sancto signore dio et cetera. E cosi la sancta chiesia canta. Tu solus sanctus: Tu solus dominus: Tu solus altissimus et cetera. Sācto uiene ad dir necto & senza difecto di macula & fermo. Dio dōcha solo e dicto: & debbesi dire propriamente sancto. percio chel li solo e buono & senza diffecto li excessiuamente: che come dice la scriptura: le stelle cioe li angeli & sancte non sono monde in nel suo conspecto: cio e per suo respecto & i suo aguaglio: per cio che ogni homo e con defecto. Vnde dice sancto Ioanne euangelista. Se noi diciamo che noi non habbiamo peccato noi mentiamo. Et pero esso christo essendo chiamato maestro buono si ne repiese colui lo quale cosi lo chiamoe per cio che non lo reputaua dio & dissesi. hor per che mi dici buono: che niuno e buono se non solo dio. Lhipocriti doncha miseri: li quali uogliono essere adorati per sancti grande cōtumelia li fano come di sopra mōstramo nel uigesimo quarto capitulo: per cio che gli togliono lo suo honore. Sancto ancho uiene a dir fermo. Vnde dio e dicto scō: cioe fermo icōmutabile & senza trāsmutatōe e uicissitudie cōe scō Iacobo dice. Dio e dōcha scō et po uuole che li suoi mīstri siāo scī: cioe mōdi et fermi qto

puo essere creatura. Vnde elli dice loro nel leuitico. Siati sancti percio che sono sancto io. Et cosi uuole che ogni cosa deputata ad suo seruitio sia sanctificata: cio e consecrata con certa reuerentia Hor di questa materia: cio e come uoglia li ministri sancti diremo di socto nel secondo libro con laiuto di dio. Basti questi hauer qui dicto cio e che dio e sancto cio e per excellentia: & e sáctificatore di tucti: & chosi richera li serui sancti. Et pero per ua reuerétia: ql la parte del tabernaculo: nel quale dio se adoraua: & nel quale li sacerdoti faceuano sacrificio era dicta sancta: & haueua certa sagra. Ma quella doue era lo propiciatorio: & doue intraua solo lo sacerdote sommo a parlare con dio: era dicta sancta sanctorum. Hor cosi per questa similitudine: hogi le chiesie & li ministri ecclesiastici si consecrano a dio: percio che come dice lo psalmista. Alla casa di dio si conuiene sanctita. Et pero sá paulo dice che per che noi siamo templo di dio: dobbiamo essere sancti. Vnde dice. Templum dei sanctum est: cio e de essere: quod estis uos. Et del tabernaculo materiale: & spirituale: cio e de lanima dice el psalmista Sanctificauit tabernaculum suum altissimus. Aduegna che la predicta parola propriamente se intenda della uergine maria: cio e come elli la sanctificoe per habitare in lei: come diremo di socto nel secõdo libro. iudith nel suo libro & lo psalmista et tobia lo chiamano dio del cielo: non per che elli non sia factore di tucto laltro mondo: ma per che singularmente in nella beleza del cielo si monstra la sua gloria. Vnde dice lo psalmista. Celi enarrant gloriá dei & cetera. Et ancho dice uidebo celos tuos: opera digitorum tuorum. &c. Ancho e dicto dio del cielo: non per che elli sia ifra li cieli concluso. Che come elli dice. Elli empie lo cielo & la terra: ma p che per un singular modo e dicto che regna: & sia in cielo. Vnde elli dice per la scriptura. Celum michi sedes est. Vnde christo ce isegnoe a dire Pater noster q es in celis: sanctificetur nomen tuum & cetera. Per unaltro modo e dicto dio delli cieli: cio e degli giusti & sancti homini liquali son dicti cieli p che ue habitano cõ lamore & cõ lo desiderio. Vnde p se & pli altri defecti dicea san Paulo. Nostra conuersatio in celis est. Di questi cieli dice il plsalmista uerbo domini celi firmati sunt & spiritu oris eius oīs uirtus eorum: &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

chiama qui cieli li apostoli singularmente: li quali per uirtu di spi
rito sancto funno confirmati: & dogni uirtu dotati & ornati. Co
me doncha li peccatori sono dicti terra: per che lo loro amore e in
terra: cosi li iusti sono dicti cieli: per che lo loro a more e in cielo.
Et che cotali: & cosi celesti essere dobbiamo: monstra san Paulo
dicẽdo: Qualis celestis: cio e christo: tales & celestes. Et sicut por
tauimus imaginem terreni: cio e de adam sic portemus imaginem
celestis: cio e di christo: lo quale e tucto celestiale. Vnde elli pone
differentia da adam a christo chimando adam terrestre & christo
celeste. Vnde dice. Primus homo de terra terrestris. Secundus cio
e christo: de celo celestis. Et allor subiunge la predicta parola. Si-
cut portauimus imaginem terreni: sic portemus imagiem celestis
E doncha dicto dio del cielo: cio e del iusto: per cio che in lui habi
ta molto piu propriamente che nel cielo materiale. Et come dice
sancto Bernardo. Non e marauigla se dio habita uolentieri in que
sto cielo: per cio che non come delli altri disse: & fu facto: ma per
farlo & per hauerlo ne sostẽne dura morte. Lanima doncha del iu
sto e dicta cielo & paradiso per cio che per la gratia la quale e in lui
e luogho di lume & di pace & damor ordinato: & e habitatione
di dio. Et cosi per contrario lo cuore del peccatore e dicto in ferno
per che e luogho di tenebre & di tempesta & e habitatione del ini
mico. Per lo psalmista e dicto dio di maiesta. per cio che ad lui
solo si conuiene questo nome. & come dicemo di sopra: tutti li no
mi che di lui si trouano in qualunque lingua non uogliono expri-
mere altro se non una excelentia di maiesta: & duna signoria diui
na. Chiamola ancho dio delle uirtu. percio chelli principalmente
& in se ha tucte: & ad noi le dona si che nullo da se senza suo dono
puo essere uirtuoso. Vnde dice sancto Bernardo. In caso safaticha
in nella doctrina o in nello studio delle uirtu. Vnde questo dono
della uirtu: in cio singularmente si monstra excelẽte. che dio se lha
tenuto & riseruato ad se. che mai ne ad angelo ne ad sancto lo com
misse. Et pero dice sancto Iacobo. che lo dato optimo: & dono per
fecto. cio e della uirtu discẽde di su dal padre delli lumi. Chi uuol
doncha diuentare uirtuoso: non isperi in se ni i alchun sancto. ma i
dio principalmente che ne datore: & lui ne preghi con lo psalmi-
sta dicendo. Domine deus uirtutum conuerte nos. &c. Et da lui

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.9

solo la concessi se sella sente. & dica ancho con lo psalmista. Deus noster refugiũ: & uirtus. Et dominus uirtus salutis mee. E dicto dõ cha dico dio di uirtu: per che da lui e ogni uirtu & senza lui tucti siamo in defecti & in peccati molti. Et cosi per questo respecto me desimo e dicto dio di salute: per cio che da lui & in lui solo e la nostra salute & temporale & eterna: & senza lo suo aiuto ogni homo si perde. Et pero da lui solo e da dimandare la salute & laiuto come facea Ieremia dicendo. Sana me domine & sanabor: saluum me fac & saluus ero. Li predicti effecti di uirtu & di forteza & di salute da lui in se sentendo dauid propheta excitaua se medesimo ad amarlo & ringratiarlo & dice. Diligam te domine fortitudo mea: deus firmamentum meum & refugium meũ & liberator meus: Protector meus & cornu salutis mee & susceptor meus. In nelle qual parole non uol dire altro. se non che cognoscendolo p suo difenditore & dal mal della pena & dal mal della colpa & per suo aiutatore al bene della uirtu sene sente obligato ad amarlo. In ogni doncha pericolo dellanima o dello corpo: e da inuocare con fidutia questo dio di salute: per che elli come dice san paulo: uuole che ogni hõ si salui: & uegna ad cognoscimento di uerita. Et po mandoe lo suo figliolo nel mondo: non per iudicar lo mondo ma per saluarlo come esso christo disse. Ma di questo cio e come el figliolo di dio e saluatore diremo in el suo luocho di sotto. Basti hora qui hauer dicto i generale che dio e dicto dio di salute: percio chelli propriamente ci puote & uuol saluare & fuor di sua fede non e salute. Anzi ogni altra uia & fede induce & mena a perditione: Ancho nello exodo & nel psalmo & in piu altri luoghi e dicto dio zeloto & dio di uendecta & dio forte & iusto ad dimonstrare che egli chome dice lo patientissimo iob non lassa per nessuno modo passare lo male impunito. Che chome apertamente narra sancto Gregorio impossibile e che alchuna colpa sia senza degna uendecta che o lhuomo per se per grande contritione & grã penitentia la punisce: o dio ne fa uendecta cum diuersi fragelli & temporali & eterni. Vnde prouerbio e dio fa uẽdecta & non laffrecta. Et pero ciamonisce lo ecclesiastico: & dice. Della missericordia delli predicti non essere senza grande paura & non giũgere pecca